# ANNALE 2012

ISTITUTOSTORICO
MODENA

ISTITUTOSTORICO MODENA

via Ciro Menotti 137
41121 – Modena
istituto@istitutostorico.com
www.istitutostorico.com

Pubblicazione dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena, edita grazie al sostegno di

coop Estense

Questo numero zero è stato realizzato dallo staff dell'Istituto storico, con il coordinamento del direttore Claudio Silingardi.

Dal prossimo numero la struttura operativa dell'Annale sarà la seguente:

RESPONSABILE
Giovanni Taurasi

REDAZIONE
Simona Bezzi, Daniela Garutti, Marika Losi, Mara Malavasi, Metella Montanari, Giulia Ricci, Claudio Silingardi, Barbara Verrini

EDITING
Daniela Garutti

Il materiale fotografico e iconografico utilizzato proviene dall'archivio dell'Istituto storico

Per richieste, suggerimenti, osservazioni scrivere a istituto@istitutostorico.com

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
ADA

STAMPA
Tipolitografia Stranieri – Formigine

Modena, settembre 2012 – N. 2

# Indice

**INTRODUZIONE**

Le ragioni per non mollare 5
*di Giuliano Albarani*

**MODENA NEL NOVECENTO. FRAMMENTI DI STORIA E MEMORIA**

I Comuni modenesi tra fascismo e antifascismo 8
*di Yuri Costi, Giampaolo Grandi, Chiara Lusuardi, Stefano Magagnoli, Roberto Manfredini, Fabio Montella, Claudio Silingardi, Cristina Sola, Giovanni Taurasi*

**INSERTO FOTOGRAFICO-DOCUMENTARIO**

Ad Auschwitz, insieme (Un treno per Auschwitz, edizione 2012) 82
*di Giulia Bondi*

**PERCORSI DI LAVORO**

Il progetto di rivista online e il rinnovamento dell'Istituto nazionale 90
*di Metella Montanari e Claudio Silingardi*

Insegnare gli anni Settanta: percorsi di ricostruzione storiografica e di cittadinanza 92
*di Giulia Ricci*

Riscoprire Monte Santa Giulia 94
*di Simona Bezzi*

INTRODUZIONE

# Le ragioni per non mollare

*di Giuliano Albarani*

La Storia – lo sappiamo bene, in ciò disillusi rispetto agli antichi – non è maestra di vita. Tante nei secoli, e in particolare nel terribile, per quanto affascinante, Novecento, sono state le smentite di un assunto – *historia magistra vitae*, appunto – che ha ispirato, per lo più all'insegna di una visione ciclica e ricorsiva delle vicende umane, la nascita e lo sviluppo, più di duemila anni fa, della conoscenza scientifica delle vicende degli uomini nel passato. Ma se la Storia – intesa sia come insieme di avvenimenti di cui serbiamo traccia e memoria, sia come complesso delle narrazioni che a questi avvenimenti fanno riferimento – non è maestra di vita nell'accezione ristretta dei termini (non ci offre cioè soluzioni tempestive e collaudate, da 'imparare', a problemi che si ripresentano nel corso del tempo), non significa che essa non abbia una funzione formativa e pedagogica che va ben oltre la crescita morale e intellettuale delle giovani generazioni scolarizzate.

Gli individui, le comunità, i popoli che hanno storia e che hanno memoria sono forse meno felici, secondo un ben noto assunto di ascendenza leopardiana, rielaborato da Nietzsche, per cui è solo la totale dimenticanza dell'ieri, e del *prima*, che garantisce all'animale – in ciò invidiato istintivamente dall'uomo – la possibilità del totale assorbimento e compiacimento nel e per il presente. Ma, provando a rovesciare il presupposto filosofico pessimistico favorevole all'oblio, verrebbe da ribattere che sono però più fortunati quegli individui, quelle comunità, quei popoli che, pur nell'infelicità necessaria e da un certo punto di vista costitutiva della condizione umana, possono contare sulla storia e sulle memorie, sui loro esempi, sulle loro suggestioni, per affrontare con più forza e solidità le dure incombenze del tempo immanente.

Ce ne siamo resi conto noi dell'Istituto storico di Modena nell'abbrivio di questo disgraziato duemiladodici, che ha visto prima il lutto non rimediabile e non consolabile della perdita della nostra vicepresidente, Angela Benassi, poi, proprio quando la tensione progettuale e motivazionale si stava ricostituendo, la mannaia del terremoto, che ha sconvolto le vite di tanti nostri collaboratori e operatori e destabilizzato l'insieme di quei soggetti istituzionali, formativi, associativi modenesi con i quali l'istituto ha sempre dialogato e lavorato e che, con espressione in questo caso dolorosamente pertinente, siamo soliti chiamare 'il nostro territorio'.

Un doppio trauma, diverso nelle fattezze e nelle ricadute emotive – il dolore per la vita piena e propositiva prematuramente stroncata di Angela, la paura, la rabbia e il cordoglio per le distruzioni e le tragedie che hanno segnato l'area nord della provincia – ma fatalmente assonante e convergente nell'incrinare quella vocazione a pensare e immaginare il futuro che è l'alimento primo, indispensabile, di ogni impresa culturale e scientifica, Istituto compreso. Un doppio trauma, in cui le perdite, le assenze, i vuoti si sono sommati e non annullati o compensati, ma dal quale, per la nostra parte, proviamo a uscire con questo annale, il terzo, compreso il numero zero, della nuova serie avviata con il sostegno di Coop Estense nel 2010 in cui, assieme alle sezioni tradizionalmente dedicate ai diversi ambiti di attività dell'Istituto, riportiamo il distillato del lavoro quinquennale per la realizzazione del *Dizionario storico dell'Antifascismo modenese*.

Già da tempo, nell'imminenza dell'uscita del *Dizionario* (disponibile dallo scorso giugno), avevamo caldeggiato l'idea di un Annale sostanzialmente monografico che, seppure in estratto e 'a campione', rendesse visibile al pubblico, a partire dai referenti delle istituzioni che sostengono culturalmente e materialmente l'Istituto, la dimensione e la qualità del lavoro sotteso ai due volumi, uno biografico, l'altro tematico, che ricostruiscono forme e figure del dissenso al fascismo, dalle origini fino all'8 settembre 1943, a Modena e provincia. Dopo il cupo e luttuoso semestre che ci siamo lasciati alle spalle, la scelta monografica è stata confermata, anzi rilanciata: rimangono intatte le ra-

gioni di promozione e valorizzazione della ricerca che ci ha impegnato dal 2006 a oggi, ma vi si aggiungono, fino a risultare preponderanti, altre motivazioni, che non è facile spiegare discorsivamente, ma che – mi si perdoni la stringatezza – hanno a che fare con la volontà, il bisogno, nostro ma credo non solo nostro, di attraversare una fase di vita e di storia delicata e tormentata come quella corrente tenendo sotto braccio il patrimonio esperienziale e valoriale di tutti coloro – rivoluzionari di professione a fianco di contadini non alfabetizzati – che nel corso del Ventennio seppero trovare ragioni per non mollare, non piegarsi, non spezzarsi, in nome di personali e a volte irripetibili scelte di resistenza antifascista.

Beati allora, forse, i popoli senza storia e senza memorie, ammesso che possano esistere, e ammesso che possano definirsi 'uomini' creature senza storia e senza memorie; ma soprattutto fortunati noi (e con noi Giulia Bondi, nuova vicepresidente dell'Istituto e, di primo acchito, entusiasta e intelligente curatrice di questo numero dell'Annale) che nelle sventure e nelle difficoltà possiamo comunque guardare a biografie individuali e collettive come quelle raccontate nel *Dizionario* e, di rimando, in questa sede (dove sono presentate, anche a titolo di omaggio per le comunità colpite dal sisma, tutte le schede relative all'antifascismo storico nei quarantasette comuni della provincia di Modena), non per trarne diretti ammaestramenti e spicce soluzioni – come vorrebbe il mito consolatorio della *historia magistra* – ma per dedurne la possibilità, oggi come ieri tutta da inventare e costruire, di uscire dalle ostilità e dalle difficoltà non tramite la rinuncia e il ripiegamento, ma – ci suggerisce l'esempio dei 'padri' antifascisti – con un patrimonio aggiuntivo e inusitato di coesione, consapevolezza e spirito di iniziativa.



**MODENA NEL NOVECENTO. FRAMMENTI DI STORIA E MEMORIA**

# Saggi e contributi

Proponiamo di seguito le schede tematiche dedicate ai Comuni modenesi estratte dal Dizionario storico dell'antifascismo modenese, recentemente pubblicato dall'Istituto storico di Modena (Milano, Unicopli, 2012). Dalle schede originarie sono stati tolti i riferimenti alle fonti e la bibliografia, consultabili nel volume tematico del Dizionario. Non è presente l'attuale Comune di Palagano, all'epoca facente parte di quello di Montefiorino.

*Interventi di Yuri Costi, Giampaolo Grandi, Chiara Lusuardi, Stefano Magagnoli, Roberto Manfredini, Fabio Montella, Claudio Silingardi, Cristina Sola, Giovanni Taurasi*

MODENA NEL NOVECENTO. FRAMMENTI DI STORIA E MEMORIA

# I Comuni modenesi tra fascismo e antifascismo

????

*di Yuri Costi, Giampaolo Grandi, Chiara Lusuardi, Stefano Magagnoli, Roberto Manfredini, Fabio Montella, Claudio Silingardi, Cristina Sola, Giovanni Taurasi*

## BASTIGLIA

Comune della pianura modenese con 2.309 abitanti nel 1933, confina con i comuni di Modena, Soliera e Bomporto e dista 10 chilometri dal capoluogo provinciale. Nel 1934 il suo territorio si estende su 978 ettari. Urbanisticamente il paese è caratterizzato dalla conca sul canale Naviglio (la prima costruita in Italia, per volontà del marchese Nicolò III d'Este), che domina il centro storico fino al 1932 (in questo anno la conca viene interrata e le acque del Naviglio deviate; nello stesso anno viene ceduta un'area pubblica perché sia adibita alla costruzione di una caserma dei carabinieri, non lontano dal palazzo municipale) e dal mulino ad acqua, edificato nel Quattrocento. L'economia è prevalentemente agricola. Dal 1921 al 1929 sono ancora attive la molitura delle granaglie e la spremitura all'interno dell'antico mulino (affittato dal Comune di Modena alla Società anonima cooperativa mugnai di Bastiglia); nel 1939 sono censiti 14 commercianti ambulanti residenti nel centro del paese e 22 attività di commercio al minuto. È attiva negli anni Trenta anche una Cooperativa di consumo. La situazione di forte tensione sociale nell'immediato dopoguerra diventa terreno fertile per il radicamento socialista e sindacalista e nel 1919 viene costituita in paese una sezione del Partito socialista. Nelle elezioni politiche del 1919 esso ottiene 367 voti, contro i 40 andati al Partito popolare, gli 11 raccolti dalle liste moderate e i 7 ottenuti dai combattenti. La forte egemonia socialista è confermata nelle elezioni amministrative del 1920, che vedono il partito conquistare sia la maggioranza che la minoranza del Consiglio comunale. Una solidità solo scalfita nelle elezioni politiche del 1921 quando, a differenza di altri comuni della pianura modenese, il Psi mantiene un forte consenso raccogliendo 317 voti, mentre i popolari aumentano i loro consensi ottenendo 71 voti e il Blocco nazionale ne raccoglie 86. Nell'aprile 1921 a Bastiglia, come in altri comuni vicini tra cui Bomporto e Ravarino, le camicie nere modenesi compiono spedizioni punitive asportando i simboli del socialismo e del bolscevismo, che verranno poi bruciati a Modena in un grande falò; l'anno successivo anche la propaganda e le attività del Partito popolare sono aspramente ostacolate dal fascismo con episodi di violenza. Dopo le dimissioni imposte all'amministrazione socialista, dal 14 luglio 1921 il Comune è retto da un commissario prefettizio, e solo il 7 dicembre 1922 viene eletto un sindaco espressione delle forze conservatrici, Aurelio Giusti; la nuova amministrazione si insedia con solennità, per rimarcare il successo ottenuto dal fascismo in paese. Nel 1925, secondo gli apparati di sicurezza dello Stato, Bastiglia rientra nelle zone in cui il sovversivismo tenta di riorganizzarsi e di compiere qualche azione. All'inizio del 1932, a seguito della decisione della segreteria federale fascista di adottare un programma più incisivo di sostegno alle idee patriottiche, viene organizzato a Bastiglia, il 17 aprile, un raduno di propaganda con la presenza di alti dirigenti del Pnf. La situazione sociale ed economica è divenuta particolarmente difficile e le risorse paiono non più sufficienti in rapporto alle esigenze della cittadinanza. Nella relazione tecnica redatta dall'ingegnere Severo Severi nel 1934 (in quell'anno podestà di Bastiglia è Francesco Riva), come allegato alla richiesta al governo di ampliamento del territorio comunale, Bastiglia viene presentata come un paese con un'alta concentrazione di braccianti per ettaro e con numerosa manodopera da collocare, con una «popolazione indubbiamente numerosa date le scarsissime risorse del paese che non siano l'agricoltura e le lavorazioni affini», ma che sta anche «rinnovando tutto il volto del capoluogo – ampliata la sede comunale, costruito il campo sportivo, in via di ultimazione i nuovi fabbricati scolastici per quattrocento alunni; rinnovato l'ambulatorio medico, in via di attuazione la sistemazione del centro del capoluogo, Bastiglia è ben pronta e capace coi suoi perfetti servizi a rispondere alle necessità dei nuovi abitanti». La presenza antifascista è limitata, e segnata da una forte mobilità verso altre località proprio per le difficoltà occupazionali. Risultano schedati dalla polizia 31 cittadini di Bastiglia: 2 anarchici, 3 antifascisti, 8 comunisti, 1 sindacalista, 11 socialisti, 1 sospetto politico e 5 sovversivi. Nell'autunno del 1939, il 5 ottobre, proprio un muratore residente in paese, Umberto Pellacani, definito «simpatizzante delle idee comuniste», viene arrestato dai carabinieri di Bastiglia e tradotto nelle carceri di Modena per essersi reso responsabile di frasi offensive e di minacce contro le istituzioni del regime, dopo aver affrontato in una discussione il segretario comunale dei sindacati fascisti dei lavoratori dell'agricoltura. In seguito è condannato al confino. È però prevalentemente dopo l'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale – «quando nel 1940, alla nostra misera vita si aggiunse la guerra per interessi che non erano i nostri» [raccontano Artemio Bellodi, Alfeo Paltrinieri e Armando Testi nel volume *Bastiglia alla Resistenza (1943-1945)*] – che diversi cittadini di Bastiglia cercano di organizzarsi e di trovare contatti diretti con le reti clandestine antifasciste.

*Cristina Sola*

DIDA

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

## BOMPORTO

Il Comune (3.911 ettari di superficie) si estende su una fertile pianura bagnata dai fiumi Panaro e Naviglio, a 16 km da Modena. Gli abitanti sono 6.475 nel 1931 (con un aumento del 22 per cento rispetto a 20 anni prima). Si coltivano soprattutto cereali, uva (il Lambrusco di Sorbara è già rinomato anche all'estero), foraggi, barbabietole da zucchero, tabacco e canapa. Vi sono molti frutteti e si alleva una considerevole quantità di bestiame: nel 1929 sono presenti 7.270 capi, un terzo dei quali sono vacche che producono, in 14 caseifici (metà dei quali sociali), 30 mila quintali tra latte, formaggio e burro. Sono diffuse la mezzadria e la cooperazione: nel 1928 esistono una cooperativa braccianti (con 105 soci) e due di consumo (126). A Sorbara vi sono anche una cooperativa agricola (61) e una cantina sociale (fondata nel 1923), i cui 139 soci lavorano 36 mila quintali di uva. La maggioranza dei 77 esercizi commerciali (con 122 addetti) e delle 115 unità industriali (243 lavoratori) è attiva nel settore alimentare. Alle elezioni politiche del 1919 i socialisti ottengono l'85 per cento dei suffragi; due anni dopo la violenza fascista dilaga. Nell'aprile 1921 a Bomporto (e un mese dopo a Modena) il giornaliero Achille Bertacchini viene bastonato. Alle elezioni politiche di quell'anno i socialisti ottengono ancora il 72 per cento dei suffragi, ma i fascisti continuano a imporre i loro metodi. Subito dopo il voto costringono Francesco Baraldi, segretario amministrativo di diverse cooperative e leghe "rosse", a percorrere «la piazza del paese portando una bandiera tricolore e cantando inni patriottici». Il 21 giugno 1921 l'operaio Francesco Setti muore in ospedale dopo essere stato ferito in località Cristo, il 16 giugno, insieme al padre Diobene, durante un conflitto a fuoco con alcuni squadristi capitanati da

DIDA

Mario Lodi (assolti al processo nel novembre 1922). Uno scontro si verifica anche a Villavara dove alcuni fascisti, accusati di «rapina, minacce e violenze», si difendono incolpando a loro volta un contadino del luogo, di nome Girotti, di avere «insultato, percosso e minacciato» un fascista con una roncola. Il 17 luglio una trentina di fascisti dà vita a una nuova spedizione che si conclude con l'aggressione di Guido Bergamini e la consegna ai carabinieri di un colono, Vito Terzi, dopo che nella sua casa vengono trovate armi e munizioni. Gli oppositori si difendono come possono. Nel novembre 1921 il segretario politico del Fascio, impegnato a trattare con alcuni coloni lo stralcio dei terreni, è aggredito a colpi di zappa da un giovane agricoltore di nome Barbieri. Nella primavera del 1922 anche il muratore Giacomo Rossi, sindacalista fascista, è ferito in un agguato. Il 17 settembre 1922 il fascista Ugo Bergamini viene gravemente ferito da un colpo di pistola che gli perfora un polmone, sparato dal cognato «sovversivo» Enrico Barbolini, che per motivi politici era stato più volte aggredito a bastonate dal primo. Dichiarano di essere stati percossi dai fascisti il muratore Quintilio Forghieri nel 1922, il bracciante Battista Pignatti e il fornaciaio Giordano Fregni un anno dopo. Nel 1924, a seguito delle bastonature fasciste, il bracciante Celso Setti, perseguitato ininterrottamente dal 1921, viene dapprima ricoverato all'ospedale di Modena, quindi al manicomio di Reggio Emilia, dove muore nel 1931. Alle elezioni amministrative del 26 novembre 1922 la situazione è rovesciata. I fascisti ottengono 1.411 voti, contro 14 dei popolari, che denunciano sulla stampa gravi intimidazioni: «I fascisti, irritati per la presentazione, a puro titolo d'affermazione, di candidati al Consiglio provinciale, hanno impedito la votazione delle nostre schede» ["Il Popolo", 10 dicembre 1922]; «Come al solito la cabina ha fatto la funzione di un oggetto ornamentale» ["Gazzetta dell'Emilia", 13 dicembre 1922]. Associazioni, leghe e cooperative subiscono condizionamenti sempre più pesanti: tra il 1923 e il 1924 le Casse rurali cattoliche di Bomporto e Solara sono costrette a cessare l'attività. Nel 1923, alla commemorazione dell'eccidio del 26 settembre partecipa, secondo "La Valanga" [29 settembre 1923], «tutta Bomporto, *salvo poche eccezioni*». Nel marzo 1924 Giovanni Mai di Solara viene espulso dal sindacato fascista perché ha bastonato un uomo «col quale non era in armonia di idee» ["XXI Aprile", 30 marzo 1924]. Nel gennaio 1925 i carabinieri segnalano al prefetto la presenza di 10 socialisti e di 6 comunisti. Tra coloro che sono sospettati di svolgere la più assidua propaganda c'è il titolare dell'Ufficio postale di Solara, Augusto Mai. Secondo i carabinieri, è a causa della sua attività che il fascismo fatica a diffondersi nella frazione, dove nel 1927 la sezione del Pnf conta soltanto 62 iscritti su oltre duemila abitanti. Con la stretta autoritaria, comunque, anche nel Bomportese la professione pubblica di antifascismo si fa sempre più difficile. Al plebiscito del 1929 i "no" al regime sono appena 12, mentre in quello del 1934 nessuno esprimerà il proprio dissenso. Un risveglio dell'attività sovversiva si ha in occasione del Primo maggio 1930, quando al confine tra Solara e Camposanto viene diffuso materiale di propaganda, e alla fine dello stesso anno, nel momento in cui si registrano contrasti «tra proprietari e lavoratori con frasi contrarie al regime». Il 2 aprile 1931 alcune donne di Solara chiedono in Comune di essere occupate in lavori agricoli, ma vengono convinte a rientrare nelle loro case. Sempre nel 1931 la distribuzione, in località San Michele, di alcuni fogli di propaganda comunista che gli erano stati consegnati dal suo parente Primo Michelini, costano l'ammonizione a Vittorio Tassi. Nella seconda metà del 1931, tra Bomporto e Camposanto è attiva una cellula comunista, in contatto con i gruppi di Cibeno e Sant'Agata Bolognese, nella quale la polizia riesce ad infiltrare una spia. Questa, dopo essere entrata in contatto con il militante comunista Giovanni Bergamini, viene scoperta ed eliminata da alcuni appartenenti alla cellula. La sua morte provoca l'arresto di tutti i sospettati dell'organizzazione comunista e la denuncia al Tribunale speciale di sette di loro. Il 28 aprile 1932 è arrestato il bracciante comunista Nino Bulgarelli, perché sospettato di avere diffuso manifesti antifascisti (è rilasciato il 15 maggio e diffidato), mentre il 7 settembre 1932 i carabinieri di Bomporto arrestano il ravarinese Giovanni Guidetti, che in un mulino ha pronunciato frasi offensive nei confronti del duce (è diffidato). Anche le acque all'interno del Fascio sono agitate. Nell'autunno 1933 il segretario federale del Fascio di Modena sostituisce quello locale che non riscuote più la sua fiducia, mentre alla fine degli anni Trenta la protesta contro i dirigenti del Fascio prende la forma di un foglio satirico, che attacca il podestà per assenteismo e il suo vice per un presunto «utile illecito» nelle spese di manutenzione stradale. Il 19 febbraio 1935 sono inviate alla famiglia di Guglielmina Luppi tre copie del giornale "Giustizia e Libertà", intercettate dai carabinieri. La situazione è aggravata dal peggioramento delle condizioni di vita della popolazione. Nel 1936 le famiglie che godono dell'assistenza gratuita sono 252 (1.162 persone). Nel 1938 (anno in cui i braccianti lavorano, in media, 77 giorni ciascuno) il podestà segnala al prefetto alcune circostanze critiche per l'ordine pubblico: «il verificarsi sovente di furti», «un'associazione a delinquere con sede nella frazione di Sorbara» e un'incerta «situazione politica». Pietro Zampa di Moruzzo (Udine) viene ammonito perché incrociando alcuni bambini che si dirigono il 17 agosto 1937 alla colonia elioterapica di Bomporto li invita a marciare «come i rossi di Spagna». Nell'agosto 1938 viene invece chiuso per 10 giorni (con sospensione per un mese del gioco delle carte) il Caffè Roma gestito da Antonio Gozzi e dalla moglie Ada Sufritti, che si è rifiutata di prendere la tessera del Fascio e non ha offerto l'oro alla patria. Il 15 agosto 1939 l'arrotino ambulante Evangelista Preveato è arrestato per una frase contro il regime («Ci vuole la Francia per mettere a posto l'Italia») pronunciata davanti alla sede del Dopolavoro. Il 5 ottobre 1939 è invece il possidente di Solara Guido Cavazza, non iscritto al Fascio, ad essere arrestato e quindi diffidato per avere criticato in municipio la situazione interna e internazionale e i rapporti tra esercito e Milizia. Il disagio provocato dalla guerra porta ad un aumento dell'attività antifascista di varia tendenza. Sono questi gli anni in cui don Giuseppe Boselli attiva notevolmente l'Azione cattolica e si adopera per le categorie più bisognose, in un percorso che lo porterà ad aderire alla Resistenza, ad operare per i rifugiati, gli ebrei e i perseguitati politici e a diventare addirittura sindaco dopo la Liberazione. Nell'ottobre 1942 il prefetto segnala al ministero dell'Interno che anche don Corino Borali di Fossa di Concordia, durante una predica nella parrocchia di Bomporto, ha tenuto discorsi contro la guerra e il governo, creando «disappunto» e «meraviglia» tra i fedeli. Tra i 34 antifascisti bomportesi schedati (4 anarchici, 2 antifascisti, 11 comunisti, 10 socialisti, 1 sospetto politico e 6 sovversivi) è da segnalare Venerio Guerzoni, combattente in Spagna con i repubblicani, internato nei campi di concentramento francesi, confinato a Ventotene e rientrato a Carpi nel 1943, dove diventa uno degli organizzatori del Partito comunista. Guerzoni muore il 9 settembre 1943 per le fucilate sparate dai carabinieri durante una manifestazione antifascista a Carpi. Un altro combattente in Spagna, Attilio Golinelli, arruolato nel battaglione Garibaldi, muore a Vallejas il 1 febbraio 1937. Ricordiamo inoltre Stanislao Tassi, comunista attivo nella zona di Sampierdarena (Genova), denunciato al Tribunale speciale nel 1932; Oreste Gazzotti ("Panunzio"), comunista attivo in Francia, Belgio e Russia (dove

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

muore in un GULAG) e il fratello Mario, condannato nel dicembre 1931 a 14 anni di carcere dal Tribunale speciale, per propaganda sovversiva a Torino. Mario Gazzotti, *trait d'union* tra la direzione del partito in Francia e le organizzazioni comuniste attive in Liguria e Piemonte, viene confinato nel 1935 per cinque anni a Ponza (Latina).

*Fabio Montella*

## CAMPOGALLIANO

Formato da un territorio pianeggiante di 3.519 ettari che confina con la città di Modena, il Comune è ricco di pascoli, viti, gelsi e cereali, che danno vita ad un commercio prevalentemente locale. La popolazione vive e lavora soprattutto in campagna: su 6.057 residenti nel 1921, il 70 per cento è attivo in agricoltura; soltanto in 996 risiedono nel capoluogo. Agricoltura e allevamento prosperano grazie a 7.277 capi di bestiame (nel 1927). Alla fine degli anni Venti si producono mediamente 85 mila quintali d'uva e 30 mila quintali di latte in 19 caseifici (8 sociali). Nel 1927 esistono 133 laboratori artigianali che danno lavoro a 259 persone e 66 esercizi commerciali con 102 addetti. Caratteristica è la produzione di bilance (nota è la fabbrica Crotti). La prima guerra mondiale provoca effetti devastanti sotto il profilo socioeconomico e una situazione particolarmente disastrata nelle finanze del Comune, alle prese con una grave crisi politica che segna la fine del governo d'emergenza messo in atto durante la parentesi bellica. Le elezioni del 1920 confermano una maggioranza socialista con il sindaco Enrico Baraldi. L'Amministrazione comunale orienta le sue politiche al miglioramento delle condizioni di vita delle classi bracciantili, mentre nelle campagne, come osserva Lodovisi, «il clima politico e sociale si fa tesissimo a causa delle intimidazioni, dei saccheggi e dei vandalismi» praticati da alcune leghe socialiste scese in lotta «e dalla risposta violenta e intransigente dei grandi proprietari», che appoggiano il nascente movimento fascista. Il turbolento 1921 si apre nel peggiore dei modi. Il 1° gennaio è ucciso il militante socialista Angelo Stancari. Alla fine di febbraio l'assessore socialista Vittorio Guidetti è aggredito a Modena da un fascista, che pochi giorni dopo si ferisce, simulando una vendetta dello stesso Guidetti ["La Provincia Socialista", 5 marzo 1921]. Il 1° maggio 1921 si costituisce ufficialmente una sezione del Fascio e il giorno seguente, con l'Amministrazione socialista dimissionaria, il Comune viene affidato al commissario Camillo Tettoni. La vigilia delle elezioni politiche è caratterizzata da un «assalto alla Cooperativa rossa, fucilate di giorno e di notte per intimorire la popolazione, distribuzione di foglietti volanti contro il Clero» da parte dei sostenitori del Blocco nazionale. Questi, dopo una propaganda «immane» che ha unito «persone che si sono sempre guardate in cagnesco» ["Il Popolo", 28 maggio 1921], passano dall'11 al 30 per cento dei voti (i socialisti crollano dal 75 al 40 per cento

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie con consed sed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea consed consed consed aut acipisi.*

e i popolari raddoppiano dal 14 al 28 per cento). Il 24 agosto si registrano due agguati sulla strada per Carpi: un certo Spagni ed altri due presunti fascisti sono aggrediti in località Casino Marchi da sei sconosciuti, mentre i fascisti Remo Righetti e Umberto Baschieri, insieme all'amico Ugo Roncaglia, sono oggetto di numerosi colpi di rivoltella al bivio della Torre Stoffi, al rientro a casa in bicicletta ["Gazzetta dell'Emilia", 27 agosto 1921]. Il 22 ottobre 1921 il fascista Pio Sala, di ritorno da Modena, viene bastonato alla testa da due oppositori. Tra il 1921 e il 1922 le condizioni di vita dei lavoratori appaiono ancora gravi. La disoccupazione è «preoccupante», secondo una corrispondenza de "La Valanga" [20 novembre 1921], nella quale si accusano i «bolscevichi» ma anche quei proprietari che «non si curano di venire in aiuto moralmente e materialmente al lavoratore». Nel febbraio 1922 partito e sindacato fascisti sono costretti a costituire «d'urgenza un Comitato di pronto soccorso per lenire le gravi sofferenze delle famiglie più bisognose [...] travagliate dalla disoccupazione e dalla miseria» ["La Valanga", 19 febbraio 1922], ma incontrano diverse resistenze. Un mese dopo il giornale del Fascio modenese lamenta infatti «una asprissima lotta per sopprimere le nostre organizzazioni dei Sindacati Nazionali» attuata dai socialisti, accusati di usare «qualsiasi mezzo a loro disposizione». I fornaciai, invitati ad aderire al sindacato fascista per poter iniziare alcuni lavori di escavazione, «dichiararono una lotta aperta e spietata inquantoché preferirono rimanere disoccupati» ["La Valanga", 26 marzo 1922]. Le violenze proseguono nella tarda estate, mentre lo sciopero generale organizzato in tutta Italia dall'Alleanza del Lavoro per rivendicare il ritorno alla legalità si traduce, secondo "La Valanga", in un sostanziale fallimento [12 agosto 1922]. Ai primi di agosto, presso Villa Dallari alcuni individui nascosti dietro a una siepe sparano (senza colpirlo) al birocciaio fascista Romeo Benetti, che sta rincasando da Modena. Intorno alla mezzanotte del 1 settembre, in località Bivio di via Reggio, altre persone nascoste dietro a una siepe esplodono numerosi colpi d'arma da fuoco contro il fascista Giuseppe Zarotti, che rimane ferito a una spalla (viene arrestato il comunista Giuseppe Guidetti). In questo clima di violenza si arriva alle elezioni comunali del 3 dicembre 1922 con la completa affermazione dei fascisti, che si presentano senza rivali alle urne. L'opposizione, costretta progressivamente al silenzio, non risulta tuttavia annullata, nonostante la grave disoccupazione spinga molti ad aderire, più che altrove, al sindacato fascista. Il 25 agosto 1924 la polizia arresta gli operai Alberto Balugani e Rizziero Luppi, già bastonati da un fascista dopo un diverbio. Il 21 settembre "La Voce po-

DIDA

polare" denuncia che al concorso per il posto di Segretario comunale è stato preferito il secondo in graduatoria perché il primo, avvocato Amaduzzi, «non è fascista». Nello stesso numero il settimanale dà notizia che Ettore Foroni è stato «bastonato e buttato in un canale» da fascisti forestieri, perché «favorevole alla doppia condotta medica». Tra il 1924 e il 1926 l'antifascista Guidetti partecipa alle riunioni del Comitato di difesa dei contadini, ai quali prendono parte alcuni importanti leader comunisti come Giuseppe Di Vittorio e Ruggero Grieco. Il 2 febbraio 1926 viene arrestato a Panzano il muratore comunista Umberto Pagliani, il cui nome figura in un elenco di sottoscrittori del giornale "L'Unità" scoperto nella retata della polizia contro la cellula guidata da Antonio Bertero, che aveva svolto propaganda nell'ottobre 1925 a Carpi e Mirandola e nel gennaio 1926 a Soliera e Carpi. Nel gennaio 1927 otto comunisti, accusati di avere celebrato a Modena la "settimana di Lenin" attraverso la diffusione di manifestini sovversivi, sono denunciati al Tribunale speciale: tra di essi c'è il meccanico Arduino Raimondi, che viene assolto per insufficienza di prove (Raimondi morirà il 31 ottobre 1931 a seguito delle ferite riportate in uno scontro a fuoco coi carabinieri, avvenuto due giorni prima al Ponte Basso di Soliera). Nel novembre 1927 sono rinvenuti tre volantini contro il prestito del littorio e nel febbraio 1928 il muratore socialista Taddeo Pedroni è condannato a 2 mesi e 27 giorni di reclusione per offese al capo del governo (nel 1941 è internato in manicomio). Sempre nel 1928 Primo Baraldi e Aldo Orlandi sono arrestati come componenti di una cellula attiva a Soliera e Campogalliano. Il plebiscito del 1929 fa registrare appena 3 "no" su 1.534 votanti, ma sotto l'apparente consenso restano vivaci i fermenti antifascisti. Avendo un confidente informato di una vasta iniziativa di opposizione prevista per il 7 novembre 1930, la polizia interviene in vari comuni, tra i quali Campogalliano, arrestando 123 persone, perquisendo le loro abitazioni e sequestrando materiale. Per organizzazione comunista è arrestato il calzolaio Enrico Patelli (confinato per 3 anni). All'inizio del 1931 il contadino Santino Davolio viene arrestato per attività comunista e ammonito. Alle prime ore del mattino del 27 luglio 1931 a Campogalliano e in altri comuni del Modenese sono diffusi manifestini in occasione del Primo agosto, giornata di propaganda comunista contro la guerra. Una conseguente retata porta all'arresto, il 2 agosto, di nove persone: sei sono denunciate al Tribunale speciale (l'autista Bruno Rossi è condannato a cinque anni e due mesi) e tre diffidate. Il 19 febbraio 1933, durante una perquisizione, i carabinieri scoprono una copia del giornale "L'Unità" a casa del meccanico Mario Iotti. Insieme a lui sono arrestati e ammoniti il falegname Fioravante Gasparini e l'ex assessore comunale Giuseppe Bulgarelli, che aveva fornito il giornale ai due amici dopo essere rientrato dalla Francia. Il 20 luglio 1933 i carabinieri denunciano Vitaliano Bulgarelli per offese al re, al papa e al capo del governo. A metà degli anni Trenta è attiva anche una cellula comunista. Il 4 ottobre 1933 Enrico Patelli viene nuovamente arrestato per attività comunista e confinato per altri due anni. Il 26 dicembre 1934 viene arrestato, per scritte antifasciste, il bracciante Luigi Carpi, condannato al confino per quattro anni. Nella notte tra il 3 e il 4 marzo 1935 sono abbandonati in alcune strade di Campogalliano (e in altre località del Modenese, Reggiano, Ferrarese e Mantovano) numerosi manifesti contro la guerra di Etiopia, contro il regime e «inneggianti ai soviet». Le indagini portano all'individuazione di un ampio gruppo in contatto con la centrale comunista di Parigi. Tra di essi vi è anche il mezzadro Leonida Carboni, condannato il 9 ottobre 1935 dal Tribunale speciale a un anno di carcere. Il 7 giugno 1937 sono fermati Silvino Aguzzoli e Bonfiglio Zaccarelli perché in un esercizio pubblico, in stato di ubriachezza, sono sorpresi a cantare "Bandiera rossa" dichiarandosi bolscevichi (vengono ammoniti). Il 3 ottobre 1939, in un caffè, il possidente Giuseppe Righi, iscritto al Pnf e camicia nera della Milizia, irritato dall'applicazione di un imposta patrimoniale afferma: «Venisse un cancro a chi ha applicato questa tassa e se non lo dico di cuore vorrei venisse a me». Righi viene radiato dal Partito fascista e condannato a 30 giorni di carcere. L'ingresso in guerra dell'Italia e il peggioramento delle condizioni di vita per il protrarsi del conflitto provocano nuovi segnali di antifascismo. Il meccanico Dino

Maini è arrestato il 3 settembre 1942 per scritte inneggianti all'Urss e offensive per il capo del governo e viene ammonito. Santino Davolio, già ammonito, è nuovamente arrestato nel giugno 1943 per oltraggio alla forza pubblica e condannato a 7 mesi di reclusione. Complessivamente, sono 55 gli antifascisti nati a Campogalliano schedati dalla polizia: 2 anarchici, 10 antifascisti, 21 comunisti, 2 sindacalisti, 17 socialisti, 1 social-comunista e 2 sovversivi.

*Fabio Montella*

## CAMPOSANTO

Comune di 3.967 abitanti (censimento 1931) della zona pianeggiante a nord-est del capoluogo provinciale, dista da Modena 26 km. Il suo territorio si estende su una superficie di circa 2.300 ettari, il 71 per cento dei quali destinati a seminativo arborato e vitato. La popolazione lavora prevalentemente nei campi e dispone, nel 1929, di circa 2.700 capi di bestiame. Nel 1927 si contano 87 esercizi commerciali con 108 addetti e 79 industrie con 133 addetti, un terzo dei quali nel settore del vestiario e abbigliamento. Conquistato il Comune nel 1914 (con il sindaco Roberto Furlai), i socialisti triplicano in due anni la sovrimposta su terreni e fabbricati, provocando il vivo malcontento della classe padronale. Alle elezioni politiche del 1919 i socialisti ottengono il 76 per cento dei voti, i partiti liberaldemocratici il 15 per cento e il Partito popolare il 9 per cento. Nelle amministrative del 1920 i socialisti godono ancora di un'ampia maggioranza, ma alle politiche del 1921 i rapporti di forza sono completamente mutati. Il consenso per le forze socialiste crolla al 33 per cento sotto l'effetto degli attacchi del fascismo, nato come reazione al 'biennio rosso' che, anche a Camposanto, ha visto i braccianti in prima fila nelle rivendicazioni sindacali. Nei giorni della consultazione elettorale, dopo avere ferito alla testa il giovane Antonio Bergamini, figlio dell'ex sindaco socialista, i fascisti percuotono e minacciano i socialisti Angelo Parigi, Giuseppe Vezzali e Mario Fregni ["Avanti!", 18 maggio 1921 e "La Provincia Socialista", 21 maggio 1921]. Il Blocco nazionale passa al 43 per cento dei suffragi e il Partito popolare aumenta leggermente (più 9 per cento). Il 21 aprile viene nominato commissario prefettizio Giuseppe Camilli e il 30 nasce ufficialmente il Fascio di Camposanto. I birocciai che non aderiscono al sindacato nazionale «non hanno alcun lavoro dai padroni locali» ["La Provincia Socialista", 9 luglio 1921]. Il 26 novembre un industriale e membro del direttorio del Fascio sfugge a un agguato a colpi di pistola. All'inizio del 1922 l'offensiva padronale si traduce anche nel mancato pagamento della sovrimposta comunale, giustificato con la forte crisi nella coltivazione della canapa, che provoca la riprovazione del nuovo commissario prefettizio, Giovanni Cornia. Il 26 febbraio 1922 alcuni comunisti di Caselle, «armati di pugnali, rivoltelle e bastoni, [minacciano] due popolari e colpi[scono] un fascista ad una mano» ["La Valanga", 5 marzo 1922]. L'11 luglio un casaro fascista viene ferito a una coscia da colpi di rivoltella. Nelle elezioni amministrative del 26 novembre le liste fasciste di maggioranza e minoranza ottengono 711 e 591 voti e l'8 dicembre diventa sindaco il maestro Alessandro Fabris. Negli anni successivi si mantiene una certa vivacità contro il fascismo. Nell'aprile 1930 nella frazione di Dogaro 150 operai chiedono un aumento della paga (i responsabili vengono denunciati). Nel novembre 1930 alcuni manifestini comunisti vengono rinvenuti al confine con Solara. A metà del 1931 una spia entra in contatto con Ermete Bozzoli, Gino Ottani, Walter Sighinolfi e Nino Bulgarelli, appartenenti a una cellula comunista del paese. Dopo l'arresto di Bozzoli, sorpreso il 6 aprile 1932 a distribuire volantini, cominciano a concentrarsi pesanti sospetti sull'informatore. Alcuni militanti antifascisti di Limidi e Soliera, raccolte nuove prove a suo carico, decidono pertanto di eliminarlo. La morte della spia provoca un'immediata reazione che porta all'arresto di tutti coloro che il confidente aveva segnalato come appartenenti all'organizzazione comunista. Oltre a Bulgarelli, Ottani e Sighinolfi, tra i fermati figurano anche Tranquillo Ferrari e Alviso Bozzoli. Ermete Bozzoli è denunciato al Tribunale speciale con l'accusa di associazione e propaganda sovversiva (rinvio a giudizio annullato per insufficienza di prove). Il 16 febbraio 1938 rimane ferito nella guerra di Spagna il comunista Mario Rebecchi e il 16 giugno 1939 Riccardo Bergamini, antifascista attivo nel Bolognese, è condannato a un anno di carcere per «ricostituzione del Pci, appartenenza allo stesso e propaganda». Complessivamente sono 24 i fascicoli di sovversivi nati a Camposanto: un anarchico, un antifascista, dodici comunisti, un sindacalista, sette socialisti, un sovversivo e uno senza qualifica. Tra questi ci sono Erminio Preti, che il 29 agosto 1942 a Casteldebole (Bologna) viene arrestato per aver suonato l'Internazionale (è diffidato), e Maria Fortini. A quest'ultima, residente a Correggio, i fascisti hanno ucciso il fidanzato. Con l'accusa di avere ricostituito la sezione comunista, di avere tenuto riunioni e di avere organizzato il "Soccorso Rosso" nel comune reggiano nell'autunno 1927, la Fortini è denunciata (e assolta) dal Tribunale speciale, ma è ammonita nel novembre 1930 perché trovata con materiale sovversivo.

*Fabio Montella*

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

## CARPI

Comune di circa 33.823 abitanti (censimento 1931) a 17 km a nord di Modena. Territorio caratterizzato da una significativa presenza di mezzadri, Carpi diviene il principale centro d'insediamento del Partito socialista in provincia nei primi anni del Novecento. Alfredo Bertesi, la figura di maggior spicco del socialismo carpigiano, imprime un carattere fortemente riformista al movimento locale. Dopo la Grande guerra, in un contesto economico già in crisi a causa della congiuntura che investe l'agricoltura, crolla il settore portante dell'industria locale, la produzione di truciolo. Crescono le adesioni alla Camera del lavoro in lotta per ottenere l'orario di otto ore, il riconoscimento della lega, l'ufficio di collocamento e gli aumenti salariali. La crisi economica e sociale esaspera gli animi e il 4 dicembre 1919 scoppiano tumulti, con assalti e devastazione di negozi. I socialisti cavalcano il moto spontaneo e viene issata la bandiera rossa sul palazzo comunale. Alfredo Bertesi si allontana progressivamente dal movimento socialista guidato ormai dai massimalisti, aderisce al Blocco nazionale e nella fase conclusiva della sua carriera politica – dopo la nomina a senatore nell'ottobre 1920 – si avvicina al primo fascismo, visto come antidoto al bolscevismo e al "sovversivismo" del socialismo massimalista, trascinando con sé alcuni fedelissimi. La Camera del lavoro locale è controllata dal 1919 dal massimalista Guido Mazzali, il quale critica il riformismo di Bertesi e fonda il giornale "Falce e Martello" in chiara contrapposizione con il giornale riformista "Luce". Intanto i cattolici confluiscono nel Partito popolare fondato nel 1919. Tra i sacerdoti della diocesi di Carpi domina la figura di don Roberto Maletti, anima della giunta diocesana e dirigente del Ppi e dell'Unione popolare, il cui fermo antisocialismo si concilia con una forte sensibilità per i temi di natura sociale e con una decisa ostilità nei confronti del fascismo (alla direzione de "L'Operaio cattolico" conduce una dura lotta contro il fascismo nel 1921-1922). Alle elezioni politiche del 1919 i socialisti ottengono 3.139 voti, contro i soli 398 dei popolari. Significativa l'affermazione del Fascio d'avanguardia che con 911 voti raccoglie un numero cospicuo di consensi. Il 10 ottobre 1920 alle elezioni comunali la lista socialista si afferma ottenendo 3.800 voti contro i 1.600 della coalizione conservatrice della lista denominata "Blocco per la difesa del comune". I socialisti vincono soprattutto grazie all'ampio consenso raccolto nelle campagne, mentre nell'area urbana le due liste si equivalgono. Il socialista Emidio Casoli diventa sindaco. All'inizio di dicembre si costituisce il Fascio carpigiano. Tra i fondatori, che agiscono col sostegno del fascista bolognese Leandro Arpinati, figurano diversi ex combattenti e commercianti che ottengono l'appoggio di gruppi liberali, destra cattolica e borghesia urbana e rurale. Nei primi quattro mesi di vita raccolgono oltre 200 iscritti, per la maggior parte giovani tra i 20 e i 30 anni, tra cui numerosi commercianti, impiegati, artigiani, agricoltori e qualche studente imbevuto di nazionalismo. Nel giro di pochi mesi operano al servizio dell'Agraria locale in funzione antisocialista, anche se non mancano le aggressioni ai cattolici, vista l'inclinazione anticlericale di molti fascisti carpigiani (un convegno della gioventù cattolica deve essere spostato in seminario per non incorrere nelle molestie fasciste). Gli squadristi locali sono protagonisti anche di incursioni nelle province reggiana e mantovana. Il profilo violento del Fascio carpigiano, che fa guadagnare al movimento locale la definizione di «superfascisti», si manifesta già l'11 dicembre 1920, quando l'inaugurazione della sede del Fascio viene festeggiata dai seguaci di Mussolini con il primo assalto alla Camera del lavoro; l'aggressione viene però respinta nonostante siano giunti a dare manforte anche i fascisti bolognesi. Carpi per i due giorni successivi è attraversata da violenze e aggressioni con vittime in entrambi gli schieramenti. Guido Mazzali, più volte minacciato di morte, è costretto ad abbandonare la città e anche i membri del comitato direttivo della Camera del lavoro si rendono irreperibili per qualche giorno. Alcuni squadristi carpigiani

DIDA

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*



ANNALE DELL'ISTITUTO STORICO DI MODENA 2012

partecipano all'aggressione che provoca due morti tra i socialisti nella notte di capodanno del 1921 a Correggio. Il 25 gennaio 1921, durante un secondo assalto, viene incendiata la Camera del lavoro di Carpi. Anche la cooperativa stampa socialista che pubblica "Falce e Martello" subisce la medesima sorte. Continue spedizioni punitive, aggressioni e risse caratterizzano questo periodo. Minacce e intimidazioni spingono il sindaco socialista Emidio Casoli alle dimissioni. Il 26 gennaio 1921 l'intero Consiglio comunale è costretto a dimettersi e il Comune viene affidato a un commissario prefettizio. Alla fine di gennaio 1921 vengono devastate la Casa del popolo di Fossoli e la Cooperativa di consumo di Novi, mentre il 24 marzo è assaltata per la terza volta la Camera del lavoro che viene incendiata e completamente distrutta, mentre parecchie persone vengono bastonate e picchiate. Nel maggio 1921 i fascisti rompono porte e finestre ed entrano nella sede dell'oratorio di San Bernardino dove danno fuoco alle suppellettili e alla sede del Ppi che vi è ospitata. Alle elezioni politiche del 15 maggio 1921 i fasci carpigiani riescono a eleggere Virgilio Lancellotti dopo una campagna elettorale caratterizzata da episodi di violenza e intimidazione. L'alleanza liberalfascista ottiene 3.887 voti su 7.004, i socialisti 1.518, i riformisti 668 e i popolari 780. Nell'ottobre 1921 a Fossoli, nel corso di una rissa, viene accoltellato a morte Enea Arbizzi, promotore del gruppo fascista locale. Nel febbraio 1922, dopo un tentativo di aggressione a un gruppo di comunisti, a Migliarina muore un altro fascista, Eugenio Paltrinieri. Il 26 aprile 1922 cade per mano squadrista a Sant'Antonio Mirco Marri, birocciaio comunista. Nella notte fra il 24 e il 25 giugno 1922 una spedizione fascista irrompe nel corso di una festa a Quartirolo di Carpi, uccidendo con una pugnalata al cuore il giovane cattolico Agostino Zanfi di 15 anni (un altro coetaneo partecipante alla festa, Gino Ognibene, muore successivamente a causa delle violenze subite). Alla vigilia della Marcia su Roma il Fascio carpigiano raccoglie 554 iscritti, ma è soprattutto tra i lavoratori delle campagne che i fascisti si cominciano ad affermare, grazie al controllo del mercato del lavoro basato sull'accordo tra Agraria carpigiana e sindacati fascisti. La prima sezione dei sindacati nazionali della provincia nasce proprio a Carpi nel marzo 1921, quando a Fossoli si costituisce una sezione della Cise (Confederazione italiana sindacati economici). Il sindacalismo fascista, grazie al monopolio della manodopera, trova nel Carpigiano la zona più importante di irradiazione: la sezione locale dei Sindacati economici conta 6.000 iscritti nell'agosto 1921 a fronte dei 26.000 iscritti in tutta la provincia. Alle elezioni amministrative del novembre 1922 i fascisti conquistano maggioranza e minoranza del Consiglio comunale perché gli avversari non si presentano alle elezioni. Salesio Schiavi diventa sindaco

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

(lo rimane sino al 1927, quando viene sostituito da Clodo Feltri, il quale resta in carica come podestà dal 1927 al 1933; poi Schiavi ritorna alla guida del comune dal 1937 al 1938). Nelle edicole fa la sua comparsa dal novembre 1922 una nuova testata, il settimanale "Il Falco", che diviene di fatto l'organo ufficiale del fascismo carpigiano. Per quanto riguarda la Chiesa locale, durante il Ventennio sia il vescovo Giovanni Pranzini (1925-1935), particolarmente diffidente nei confronti degli entusiasmi per la politica clericale del regime, che il suo successore, Carlo De Ferrari (1936-1941), benché con qualche accento più filofascista, adottano un orientamento squisitamente religioso e la stessa proiezione pubblica del culto resta ancorata alla dimensione liturgica, senza assumere caratteri politici. Pranzini presenzia, ad esempio, alle funzioni di natura civile, ma si tiene lontano dalle manifestazioni di carattere politico. Se da un lato vi sono però numerose azioni di sostegno alle politiche del fascismo, come in occasione del «prestito del littorio» che vede una grande collaborazione da parte del clero locale, con parroci che più volte prendono chiaramente posizioni favorevoli al regime, non mancano alcune posizioni dissonanti da parte di rappresentanti del clero più critici nei confronti del regime (le più note quelle di don Zeno Saltini). Anche a Carpi però l'unico vero momento di tensione tra mondo cattolico e fascismo prima della guerra si manifesta con la crisi del 1931 e la chiusura alcuni circoli cattolici. Il controllo sociale esercitato dal fascismo attraverso gli strumenti repressivi istituiti dalla dittatura e la gestione del consenso grazie al monopolio del mercato del lavoro consentono al regime di soffocare ogni dissenso e spingere ceti tradizionalmente ostili a ripiegare su forme di adattamento al potere. La dilagante disoccupazione induce molti lavoratori dei campi all'emigrazione. I braccianti della zona sono protagonisti nel corso degli anni Trenta di alcune agitazioni e scioperi per ottenere migliori condizioni di lavoro e l'impiego nei lavori di bonifica avviati dal Consorzio Parmigiana-Moglia. La crisi del truciolo aggrava la situazione occupazionale. Dietro agli scioperi e alle motivazioni sociali spesso si nascondono moventi politici. Le proteste del 1930-1931, in particolare, contribuiscono a mantenere viva una tradizione conflittuale e a rendere meno permeabili le campagne carpigiane al fascismo, nonché a favorire la presenza attiva di una radicata organizzazione comunista che ha una forte composizione bracciantile, mezzadrile e artigiana. Del resto il gruppo più attivo tra i comunisti carpigiani è consapevole della necessità di inserirsi in queste lotte in modo da incanalare la protesta sociale e dirigere lo spontaneismo delle masse operaie, ma al contempo è consapevole dei rischi connessi, perché la presenza all'interno di cortei e manifestazioni di individui ritenuti pericolosi dalla polizia può compromettere tutta l'attività clandestina. Con l'opposizione ridotta al silenzio, l'unico partito organizzato clandestinamente rimane il Pci. Proprio nelle campagne carpigiane si tiene il 28 settembre 1930, presieduto da Cino Moscatelli, il congresso clandestino del Pci, al quale partecipano Romildo Corradi e Giovanni Righi (tra i fondatori del Partito comunista a Carpi), Amilcare Arletti, Elio Lugli e Sigfrido Gualdi. Dall'inizio degli anni Trenta, per un certo periodo, l'intero apparato clandestino della Federazione provinciale comunista si trasferisce di fatto a Carpi con una struttura così articolata: il carpigiano Giovanni Righi è il segretario federale adulti, il modenese Umberto Garagnani il segretario giovanile. Vi sono poi diversi responsabili suddivisi per zona: Olinto Cremaschi per Soliera, Anacleto Ferrari per Sassuolo, Ugo Federzoni per Carpi, mentre i carpigiani Romildo Corradi e Abner Meschiari hanno il compito di seguire il lavoro di propaganda e organizzazione delle masse contadine. Nel dicembre 1933 arriva a Carpi, rimpatriato dalla Francia, Ireo Pedrazzoli, bracciante di 27 anni che ha seguito a Mosca un corso della scuola di partito. Con lo pseudonimo di Alfredo Bene firma molti volantini diffusi in zona, agendo in particolare insieme ad Alfeo Guerra. Se Carpi è la roccaforte del fascismo modenese, è al contempo uno dei centri principali di diffusione dell'antifascismo con un forte movimento clandestino che desta spesso l'attenzione degli apparati repressivi fascisti: nel Carpigiano risultano 16 inviati al confino e oltre 40 condannati dal Tribunale speciale per un ammontare di più di 280 anni di carcere. Risultano schedati dalla polizia 275 carpigiani: 7 anarchici, 22 antifascisti, 127 comunisti, 2 repubblicani, 3 sindacalisti, 91 socialisti, 3 socialcomunisti, 1 sospetto politico, 18 sovversivi e 1 senza qualifica. Numerosi sono gli arresti e i sequestri di materiale propagandistico. Tra gli episodi principali, che si concludono con centinaia di arresti e decine di condanne al confino o al carcere, si possono citare quelli della diffusione di volantini in diverse occasioni: per celebrare la Rivoluzione russa nel novembre 1930 (e nell'ottobre 1934), in occasione della Giornata internazionale contro la guerra dell'agosto 1931 e per protesta contro la guerra d'Africa nell'aprile 1935. Per impedire l'attività comunista sono compiute retate anche nel novembre 1936 e nello stesso mese del 1939: anche in questo caso numerose sono le condanne al confino. La presenza antifascista è continua, fino alla caduta del regime, come attestano anche gli episodi del 25 luglio 1943, quando un operaio è ucciso mentre tenta di assalire la casa di un ex squadrista, e dell'8 settembre 1943, quando altri tre antifascisti sono uccisi da carabinieri in borghese in un'azione analoga; tra questi il comunista Venerio Guerzoni, appena rientrato dal confino.

*Giovanni Taurasi*

## CASTELFRANCO EMILIA

Comune di circa 19.000 abitanti (censimento 1931) posto lungo la via Emilia, dista 15 km dal capoluogo e si estende per oltre 10.000 ettari nella parte più fertile della pianura fra la provincia modenese e quella bolognese. Nel 1928, in seguito ad alcuni provvedimenti in materia di revisione generale delle circoscrizioni comunali e provinciali, il comune passa dalla provincia di Bologna a quella di Modena. La sua economia durante il Ventennio è prevalentemente legata all'agricoltura che, grazie all'allevamento del bestiame e alla coltivazione della terra, rappresenta la principale fonte di reddito degli abitanti. Nel centro urbano e negli agglomerati periferici esiste anche un limitato sviluppo del commercio, formato da piccoli esercenti e legato alle esigenze della popolazione rurale. Nelle campagne vive la maggior parte della popolazione, distribuita nelle case coloniche. La terra appoderata è condotta da mezzadri o coloni, ma non mancano i piccoli possidenti. I maggiori proprietari terrieri hanno perlopiù residenza a Bologna, dove esercitano altre professioni o gestiscono industrie. Delle circa mille aziende rilevate dal censimento dell'agricoltura del 1929, un terzo è di dimensione compresa tra i cinque e i dieci ettari e un altro terzo fra i dieci e i venti ettari, estensioni adatte alla conduzione a mezzadria, mentre solo un'azienda risulta superiore ai 100 ettari. L'allevamento del bestiame è condotto con metodi relativamente moderni e si avvale della cura di un'associazione zootecnica. Il bracciantato non è invece molto diffuso. Per quanto riguarda il settore secondario, le industrie maggiormente presenti rilevate dal censimento del 1927 sono le piccole aziende di abbigliamento e arredamento, mentre si segnalano industrie del legno, del settore alimentare (con una conduzione prevalentemente familiare), del tessile, dei trasporti e del comparto meccanico. In complesso gli occupati nel settore industriale risultano solo 1.388, distribuiti in una miriade di piccole aziende, laboratori, ditte a conduzione familiare. La presenza operaia è piuttosto limitata. Si potrebbe ritenere quindi che, a fronte di una situazione che vede una diffusione rilevante di figure e ceti collocabili nella media della scala sociale e una più contenuta presenza di operai e braccianti, manchi il terreno sul quale costruire solide basi antifasciste. Al contrario, Castelfranco si presenta come una realtà fortemente polarizzata, dove figure che in altri contesti sono alla base del sistema di potere fascista, qui assumono posizioni decisamente alternative. Influiscono indubbiamente le radicate tradizioni socialiste, ma pesa anche il livello dello scontro fra i fascisti e il movimento socialista e i metodi violenti della conquista del potere da parte dei primi. La guerra civile del primo dopoguerra apre fratture e lacerazioni così profonde nella

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

società locale che permangono per tutto il Ventennio. L'affermazione delle liste socialiste alle elezioni amministrative dell'ottobre 1920 sembra suggellare il successo delle lotte sindacali contadine del primo dopoguerra. A Castelfranco si vota il 10 ottobre e i socialisti conquistano un'ampia maggioranza, con 24 consiglieri eletti su 30. Il 24 ottobre 1920 si insedia il Consiglio comunale e viene nominata la Giunta comunale guidata dal sindaco socialista Alfonso Galletti. Nell'immediato dopoguerra il movimento socialista si rafforza – i sindacati di sinistra contano a Castelfranco circa un migliaio di iscritti alla fine del 1920 – ma si sviluppa anche il sindacalismo bianco di ispirazione cattolica che attrae soprattutto categorie come i coloni e gli affittuari (alla fine del 1920 conta circa una ventina di famiglie aderenti). La competizione tra i sindacati di matrice socialista e quelli cattolici è forte. Allettati

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

anche dalla combattività delle leghe rosse e dalle condizioni molto favorevoli per i mezzadri previste dal nuovo patto colonico formulato dalla Federterra, molti mezzadri cattolici aderiscono, più o meno volontariamente, all'associazione. Le pressioni della Federterra per sradicare questi ceti dalle organizzazioni cattoliche talvolta assumono caratteristiche violente: a Castelfranco, alcuni mezzadri appartenenti alle fratellanze cattoliche vengono isolati e boicottati, mentre, nel corso dell'estate del 1920, nelle campagne bolognesi si registrano aggressioni, ferimenti gravi e qualche caso di morte violenta (si contano nella provincia bolognese quasi 200 casi di danneggiamenti contro proprietari e coloni che non aderiscono alle leghe rosse e alcuni riguardano il territorio locale). Presto però la contrapposi-

DIDA





zione e la battaglia per il controllo del collocamento contrappongono le leghe rosse e il movimento fascista. Gli agrari da un lato individuano nel braccio violento del fascismo uno strumento per difendersi e per poi attaccare al cuore l'organizzazione socialista; dall'altro, vedono nel sindacato nazionale una possibile alternativa alle leghe socialiste. A seguito delle continue minacce, il sindaco Galletti e la sua Giunta sono costretti a dimettersi. Fra la fine del 1920 e nel corso dell'anno successivo sono all'ordine del giorno le scorribande fasciste nelle province emiliane, con assalti a sedi di leghe e cooperative, incendi di case del popolo, pestaggi, dimissione imposte a sindaci socialisti e amministratori locali. I fascisti di Castelfranco contano su un nutrito gruppo di squadristi e sull'appoggio di alcuni elementi che provengono dalla borghesia locale, reduci e nazionalisti. Ma, anche dopo la conquista del potere da parte dei fascisti, la società locale presenta vasti settori che resistono alla penetrazione del fascismo e rimane, anche negli anni di maggiore consenso al regime, una presenza antifascista esigua ma significativa. Nei mesi della crisi successiva al delitto Matteotti, a Castelfranco compaiono una cinquantina di manifesti comunisti che attaccano il governo. Nel corso del 1926 si registrano ancora scontri fra socialisti o comunisti con i fascisti locali, ma all'inizio di novembre la nuova legislazione speciale e la riforma della macchina repressiva fascista riduce al silenzio l'opposizione e colpisce ogni iniziativa antifascista. Nell'autunno del 1930, gli aderenti al Pci sono uno sparuto gruppo e raggiungono a malapena il numero di dieci iscritti, ai quali vanno aggiunti una ventina di simpatizzanti. Tuttavia si tratta di una cifra ragguardevole se comparata al dato provinciale di 164 iscritti, e se si pensa che il capoluogo modenese conta appena tre iscritti in più del comune di Castelfranco. E in effetti la presenza silenziosa di cellule comuniste si fa sentire in occasione delle elezioni plebiscitarie per il listone fascista del 1929: Castelfranco, dopo Cavezzo e Soliera, è il comune dove la percentuale di «No» è più alta e arriva al 3,5 per cento (124 voti su 3.997). L'opera di repressione degli apparati di sicurezza fascisti colpisce duramente l'antifascismo locale nel corso degli anni Trenta. Nella notte fra il 4 e il 5 ottobre 1933 una vasta operazione di polizia porta all'arresto di una settantina di antifascisti modenesi e colpisce duramente anche l'organizzazione comunista; vengono arrestati – oltre al responsabile Ausano Bergamini – Enrico Borghi, Otello Torri, Ferdinando Balugani, Gustavo Marinelli, Armando Fantoni, Armando Scurani, Pasquale Braida, Gino Maccaferri, Bruno Mantovani, Mario Stanzani e Alberto Berti. Fra settembre e ottobre 1936 si apre un dibattito fra i comunisti modenesi per verificare l'eventualità di ricostituire un nuovo comitato federale ma la polizia politica, grazie all'aiuto di diversi confidenti, stronca sul nascere questa eventualità individuando i mi-

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

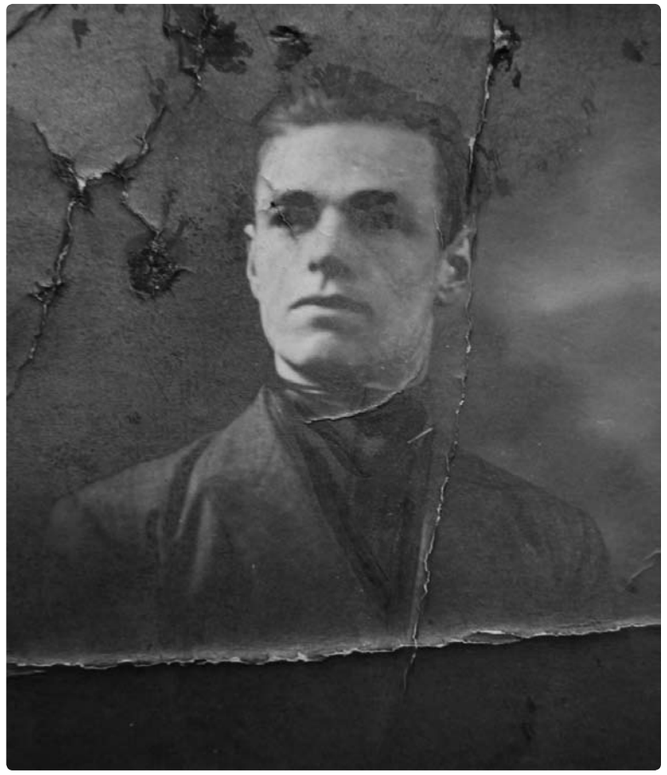
litanti. Ernesto Lolli, che svolge i compiti di corriere tra i comunisti bolognesi e quelli modenesi, subisce una delle condanne più pesanti con cinque anni di confino. Tra gli altri castelfranchesi coinvolti vi sono Gottardo e Ivanoe Stopazzoni (inviati al confino rispettivamente per cinque e quattro anni), Armando Scurani (tre anni di confino), Alberto Berti (ex confinato, condannato a cinque anni di confino e poi all'internamento), mentre Bruno Mantovani ed Egidio Giovannoni vengono ammoniti. L'antifascismo locale di matrice comunista svolge un decisivo ruolo di cerniera fra la federazione clandestina modenese e l'interregionale bolognese. Le zone in cui il sentimento antifascista è maggiormente diffuso sono le frazioni di Piumazzo (con Pio Calidori e l'ex sindaco Galletti), Gaggio e Manzolino. Vi sono diversi contatti tra i dissidenti locali e alcuni lavoratori della Sipe di Spilamberto. Sono soprattutto i luoghi di lavoro le sedi nelle quali molti giovani prendono coscienza della necessità della lotta al regime. All'interno del sindacato fascista numerosi antifascisti continuano, anche dopo l'ascesa del regime, le battaglie per i diritti dei lavoratori, insistendo su motivazioni sindacali anche per nascondere ragioni politiche. Negli anni Trenta, caratterizzati da una profonda di crisi dell'economia locale, spesso il carattere economico delle manifestazioni dei lavoratori nasconde un implicito significato politico. L'emigrazione diventa la risposta dei lavoratori delle campagne emiliane alla crisi e i castelfranchesi emigrano soprattutto in Belgio e in Francia, mentre le migrazioni interne stagionali verso le risaie riguardano le donne, dirette soprattutto verso le province di Novara, Vercelli e Pavia per i quaranta giorni della monda (nel 1931 risultano circa 350 donne castelfranchesi domiciliate in altri comuni, in gran parte impegnate nella monda). Anche tra gli emigrati spesso si formano piccoli nuclei antifascisti, a volte in contatto con esuli politici. Consolati e ambasciate italiane all'estero spiano l'attività dei castelfranchesi in Belgio, Francia, Germania, Spagna (tra coloro che vanno in Spagna a difendere la Repubblica ci sono Vasco Geminelli e Giovanni Sola). Essi ritengono di essere lontani dal regime, ma l'attività repressiva supera le frontiere nazionali e li osserva scrupolosamente. Le loro mosse, le frequentazioni, le affermazioni politiche compaiono nei fascicoli del Casellario politico centrale. Sono 139 i cittadini schedati dalla polizia: di questi, 9 sono anarchici, 15 antifascisti, 1 antinazionale, 52 comunisti, 1 repubblicano, 2 sindacalisti, 48 socialisti, 9 sovversivi e 2 senza qualifica. È ridotto il numero di deferimenti al Tribunale speciale: nel corso del Ventennio sono condannati Bruno Tubertini, Corrado Balugani e Attilio Tonini. Al contrario, il confino di polizia costituisce la misura più utilizzata per punire l'antifascismo locale. Alla fine del 1937, tra gli oltre

2.600 confinati in espiazione di pena risultano 17 castelfranchesi. Nel territorio del comune ha sede anche il carcere Forte Urbano, uno dei luoghi di detenzione principali per i detenuti politici nel corso del Ventennio.

*Giovanni Taurasi*

## CASTELNUOVO RANGONE

Comune di 4.716 abitanti (censimento 1931) situato a circa 13 Km a sud di Modena. L'attività economica prevalente è legata al settore agricolo, e ancora nel 1936 il 67 per cento della popolazione attiva è impiegata in agricoltura, prevalentemente nella conduzione a mezzadria (i braccianti costituiscono il 18 per cento del totale degli addetti). Produzione caratteristica del paese è la lavorazione delle carni suine, grazie ad aziende specializzate come la Villani, che introduce innovazioni produttive nel settore ed esporta all'estero buona parte del prodotto lavorato. Nelle elezioni politiche del 1919 prevale il Partito socialista con 587 voti, mentre i popolari ottengono 92 voti, i liberal-democratici 58 e il Blocco democratico 29. Nelle elezioni amministrative del 1920 il Psi ottiene la maggioranza – mentre la minoranza è conquista dal Ppi – e diventa sindaco il fornaio Ettore Bertoni, principale esponente socialista del paese. La Giunta socialista è però costretta alle dimissioni il 12 maggio 1921 a causa delle continue aggressioni fasciste. Nelle elezioni politiche del 1921 i socialisti mantengono buona parte dei consensi, raccogliendo 467 voti, mentre aumentano quelli diretti ai popolari (241) e al Blocco nazionale (200). Come in altri comuni della provincia, anche a Castelnuovo continuano gli scontri tra socialisti e fascisti locali. Un telegramma del 17 ottobre 1921 inviato al ministero dell'Interno dal prefetto modenese sottolinea che «la tensione degli animi tra fascisti e sovversivi perdura in Provincia, onde sistematicamente si hanno a deplorare incidenti più o meno gravi» e cita episodi anche a Castelnuovo Rangone. Altri fatti analoghi vengono registrati nel corso del mese successivo. Negli



DIDA





anni del regime, il piccolo centro evidenzia diversi focolai antifascisti. Nella notte tra 5 e 6 novembre 1930, la polizia viene a sapere da un confidente che sono previste iniziative propagandistiche in provincia di Modena per ricordare l'anniversario della Rivoluzione d'ottobre e interviene arrestando nel corso di una vasta operazione decine di antifascisti, tra cui alcuni dissidenti di Castelnuovo. Una lettera dell'aprile 1931 del prefetto sull'attività sovversiva segnala che all'interno del fascismo modenese vi sarebbero alcuni segnali di dissenso e

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

di scollamento. Tale fenomeno pare esteso a diverse zone e lambisce anche il Fascio di Castelnuovo. Del resto i 33 antifascisti nati nel comune e schedati dalla polizia rappresentano un numero cospicuo, per un centro di limitate dimensioni. Di questi, due sono anarchici, quattro comunisti, tre sindacalisti, diciassette socialisti, due sovversivi. E tra essi vi sono alcune tra le figure di maggior spicco dell'antifascismo modenese. Luigi Benedetti viene arrestato nel febbraio 1927 per organizzazione comunista, deferito al Tribunale speciale e condannato a 7 anni di reclusione. Liberato con l'amnistia del decennale, viene nuovamente arrestato per ricostituzione del Partito comunista e inviato al confino, prima a Ponza (Latina) e poi alle isole Tremiti (Foggia). Albano Franchini, attivo anch'egli sin dall'immediato dopoguerra nel movimento anarchico, viene diffidato nel dicembre 1926 perché «non nasconde la sua avversione al regime» e viene arrestato nella citata retata del 1930 e condannato dal Tribunale speciale a quattro anni di reclusione. Nel 1937 viene di nuovo arrestato e ammonito, entra poi in contatto con ambienti di Gl e collabora alla fondazione del Pda modenese, partecipando in seguito alla lotta di Liberazione. Tra gli schedati locali figurano anche i fratelli Carlo e Giuseppe Baccarani. Nel 1930 si trasferiscono entrambi in Francia ma mantengono, secondo gli apparati di sicurezza del regime, contatti con gli antifascisti di Castelnuovo: infatti, Giuseppe Baccarani è sospettato dell'invio, avvenuto nel 1931, di pacchi contenenti copie de "l'Unità" e dell'"Avanti!" a cittadini di Castelnuovo. Carlo Baccarani entra a far parte della lidu e nel 1936 parte per la Spagna per combattere contro i franchisti. Ferito, ritorna in Francia e viene arrestato ma, una volta scarcerato, durante l'occupazione nazista si unisce a un gruppo di resistenti e costituisce il Cln di Bordeaux. Anche Pietro Bertoni, antifascista nato a Castelnuovo e ardito del popolo nel 1920-22, partecipa alla guerra di Spagna, morendo in combattimento per difendere la Repubblica. Pietro è il nipote di Ettore Bertoni, che per tutto il periodo fascista manterrà fede alle proprie idee socialiste e nel 1945 sarà nominato dal Cln primo sindaco democratico del paese.

*Giovanni Taurasi*

## CASTELVETRO DI MODENA

Il comune di Castelvetro, situato a 18 km a sud di Modena, si colloca tra le prime colline dell'Appennino e la fascia alta della pianura modenese. Si estende su un territorio di quasi 50 Kmq, di cui 40 in zona collinare e la restante parte in pianura. La popolazione conta 8.251 abitanti nel 1921, che salgono a 8.902 dieci anni dopo (censimento 1931). Buona parte della popolazione attiva, il 79 per cento, è occupata in agricoltura, prevalentemente piccoli proprietari e mezzadri (i braccianti sono solo l'11 per cento del totale). Sono presenti anche alcune attività industriali, in particolare legate all'edilizia, come la ditta Barani e la fornace Cavallini. Nelle elezioni politiche del 1919 il maggior numero dei consensi è raccolto dal Partito socialista, che ottiene 1.025 voti. Seguono il Partito popolare con 237 voti, mentre i liberal-democratici ne ottengono 60 e il Blocco democratico 91. Nelle elezioni politiche del 1920 i socialisti conquistano la maggioranza del Comune, ma la Giunta è costretta alle dimissioni alla fine di aprile 1921 per le continue pressioni dei fascisti, ed è nominato un commissario prefettizio. Nelle elezioni politiche del 1921 i socialisti perdono numerosi consensi, ottenendo 649 voti, mentre i popolari raccolgono 282 voti e il Blocco nazionale 619. Il comune viene citato in più occasioni nei rapporti degli apparati repressivi del regime, anche se non pare avere

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

un insediamento di forze antifasciste particolarmente radicato negli anni di maggiore consenso al fascismo. Nel corso del 1930 compaiono in alcuni rapporti di polizia citazioni relative a residenti di Castelvetro indagati per attività sovversiva e noti alla questura, ma che svolgono la loro attività prevalentemente in contatto con altre cellule della provincia, mentre appare molto limitata l'azione svolta sul territorio comunale. Nella notte tra 5 e 6 novembre 1930 la polizia, informata da un confidente di iniziative propagandistiche organizzate in provincia di Modena per ricordare l'anniversario della Rivoluzione d'ottobre, interviene arrestando nel corso di una vasta operazione 76 antifascisti (21 di questi vengono deferiti al Tribunale speciale) e tra le zone coinvolte figura anche Castelvetro. Nel 1934, una nuova operazione condotta dall'Ovra porta all'arresto dei maggiori esponenti del consiglio federale comunista e colpisce anche alcune cellule locali. I dissidenti della zona vengono decimati da questa serie di operazioni di polizia. Sul ridimensionamento delle forze antifasciste incide anche l'opera d'infiltrazione degli apparati di sicurezza. Nel marzo 1936

la mvsn informa la prefettura che un confidente attivo precedentemente nel Carpigiano ha esteso la sua attività anche a Modena, Lesignana, Maranello e Castelvetro. L'ispettore generale dell'Ovra Giuseppe D'Andrea, citando fonti confidenziali e indagini della polizia, nel dicembre 1936 afferma che a Castelvetro l'organizzazione comunista è inesistente. Nel 1937 viene intercettata una busta contenente un manifestino comunista, diretta a Luigi Adalgisi; il mittente è Alfredo Iaccheri, agricoltore comunista di Castelvetro, più volte bastonato dai fascisti e costretto ad emigrare in Francia. Gli antifascisti schedati dagli apparati di sicurezza nati a Castelvetro risultano essere 38: due anarchici, tredici comunisti, un sindacalista, undici socialisti, un social-comunista, un sospetto politico, cinque sovversivi. Per quattro non è indicata la qualifica politica. Nei confronti di alcuni di essi sono prese varie misure restrittive: Alceste Adalgisi è denunciato al Tribunale speciale nel 1931 e condannato a quattro anni di reclusione, mentre suo padre Ermete era stato denunciato nel 1927 per incitamento all'odio di classe; Ettore Cropalti emigra in Francia ed entra in contatto con ambienti anarchici, nel 1936 è a combattere in Spagna, rientra in seguito in Francia e viene poi arrestato alla frontiera di Ventimiglia nel 1940. Viene poi tradotto a Modena e condannato a 5 anni di confino a Ventotene (Latina). Con lo scoppio della guerra, anche a Castelvetro emergono numerosi episodi che segnalano l'insofferenza crescente nei confronti del regime. Nel 1941 viene fermato Armando Pelloni – uno dei maggiori esponenti socialisti della zona, già vicesindaco nel 1920, più volte perseguitato – per aver espresso frasi considerate disfattiste; per tale motivo è condannato a tre anni di confino. Anche Ada Roli, nata a Castelvetro, è arrestata nell'ottobre dello stesso anno per aver promosso uno sciopero alla Sipe di Spilamberto, ed è condannata ad un anno di confino. Ancora nella primavera del 1943 è arrestato e deferito al Tribunale speciale Mario Nespoli, accusato di organizzazione comunista.

*Giovanni Taurasi*

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

## CAVEZZO

Il Comune (7.266 abitanti nel 1931) si estende in una fertile pianura di 2.683 ettari nella valle del Secchia, distante 27 km dal capoluogo. Si producono in prevalenza cereali, uva e foraggi. Molto diffuso è l'allevamento (7.043 capi nel 1928) e ingente è la produzione casearia (nel 1929 gli 11 caseifici esistenti, 10 dei quali sociali, producono 25 mila quintali di latte, formaggi e burro). È molto diffusa la cooperazione: nel 1928 la Cooperativa birocciai ha 18 soci, quella muratori 28 e quelle di consumo di Cavezzo e della frazione Disvetro 288. La Cantina sociale di Cavezzo (fondata nel 1911) ha 113 soci, che lavorano 11.900 quintali di uva, e quella della frazione Motta (sorta nel 1924) ne conta 47, per 9.885 quintali d'uva lavorati. A Disvetro è inoltre attiva una cooperativa agricola con 17 soci su 43 ettari condotti a terzeria. Le industrie sono 130 con 377 addetti, un quinto dei quali nel settore del legno (rinomata è la produzione di mobili). Il commercio è sviluppato, con 136 esercizi (267 addetti) e due mercati settimanali (mercoledì e domenica). Con le lotte del 'biennio rosso', la classe bracciantile ottiene miglioramenti nei contratti e nelle condizioni di lavoro. Alle elezioni politiche del 1919 i socialisti ottengono il 72 per cento dei suffragi e alle amministrative del 1920 Romolo Malavasi, socialista di tendenza sindacalista, è confermato sindaco. Alle successive elezioni del 1921 i socialisti crollano al 44 per cento (mentre il Blocco nazionale ottiene il 47 per cento e i popolari l'8 per cento). Questo risultato è la conseguenza dell'attacco scatenato dagli squadristi, provenienti soprattutto dalle zone di Carpi e Poggio Rusco. Il 29 marzo cinque giovani fascisti carpigiani obbligano il sindaco a consegnare loro la bandiera rossa esposta nel Palazzo comunale, che viene bruciata in piazza e sostituita dal tricolore. Il 15 aprile 1921 i fascisti issano la bandiera italiana anche sulla casa del sindaco e sulle sedi della Società operaia e della Cooperativa di consumo e costringono la Giunta alle dimissioni. Il 21 agosto sul settimanale "La Valanga" sono minacciati alcuni oppositori che «in località centrale» avrebbero proibito a «famiglie di nostri amici fascisti di attingere acqua dal pozzo». Il 10 settembre il comunista Italo Malavasi viene bastonato da fascisti, mentre uno di questi, Augusto Borghi, viene ferito dal socialista Vittorio Stradi. Il giorno seguente quest'ultimo si scontra, insieme ai fratelli Enzo e Zelindo, con due fascisti. Nella rissa restano feriti Enzo Stradi ed il socialista Annibale Golinelli. Lo stesso giorno, in via Motta squadristi di Carpi bastonano i comunisti Umberto Gavioli, Italo Malavasi, Adolfo Manna ed altri. Il 4 marzo 1922 il cavezzese Pio Zanfrognini, mediatore di bestiame e squadrista fra i più accesi, è ucciso da un suo compagno di partito per errore, durante una spedizione contro il sovversivo Francesco Bergamini. Il 1° maggio 1922 due socialisti che si sono recati a Reggio Emilia per un comizio vengono fatti oggetto di «gravi minacce». L'attacco dei fascisti si rivolge anche contro le organizzazioni meno connotate politicamente, come sezioni dell'Anc e banche cattoliche. Nell'Associazione degli ex combattenti, dove tra i 400 soci sono prevalenti quelli di tendenza socialista, si crea una frattura, ricomposta nel febbraio 1922 con un nuovo direttorio, costituito da tre fascisti e quattro socialisti. Tra il 1923 e il 1924 è invece costretta a chiudere la Cassa rurale cattolica, mentre le file dei sindacati nazionali si ingrossano, fino a raggiungere, nel 1925, il numero di 546 iscritti (400 dei quali, però, sono del confinante comune di San Prospero). La crescita appare tuttavia più lenta del previsto, anche per la resistenza di alcuni proprietari a concedere lavoro: il 29 gennaio 1922 "La Valanga" attacca il marchese Ettore Viti Molza perché i suoi 33 fondi agricoli sono lasciati privi di manodopera nonostante la grave disoccupazione. Alle elezioni amministrative del 26 novembre 1922 non si presentano né i socialisti né i popolari, che denunciano minacce e distribuzione «in larga misura» di olio di ricino da parte dei fascisti. L'assetto del potere locale si sposta decisamente verso le classi più abbienti: più della metà dei nuovi consiglieri sono possidenti, avvocati, industriali e medici. Sindaco diventa Carlo Ascari, poi primo podestà nel 1927. Nonostante la continua violenza, il fascismo sembra attecchire più lentamente che altrove. Alle elezioni politiche dell'aprile 1924 solo il 55 per cento dei voti va al Pnf (757, contro i 179 ai comunisti), e in giugno il sindaco chiede al prefetto di chiudere temporaneamente la Cooperativa di consumo, dato «che è notoriamente il luogo di ritrovo e di riunione dei sovversivi locali». Il provvedimento non viene tuttavia adottato a seguito del parere negativo del sottoprefetto di Mirandola, Buscarino. Questi, pur consapevole che la cooperativa è frequentata da «elementi di tutti i partiti», ritiene che la richiesta del sindaco non sia dettata da motivi di ordine pubblico, ma dalla volontà di «dare al pubblico e specialmente ai non fascisti l'impressione della forza del partito fascista coadiuvato dalle autorità». In questi anni una parte degli antifascisti decide di emigrare. Tra questi ricordiamo i comunisti Giovanni Bassoli (in Brasile), Giuseppe Lugli (Argentina), Felice Rebuzzi (espatriato in Francia dopo essere stato fiduciario per la Liguria e la Toscana delle "Avanguardie Garibaldine" nel 1923) e Bruno Pignatti, segnalato da fonti della polizia come arruolato nell'esercito "rosso" durante la guerra di Spagna. La grave crisi di fine anni Venti (che porta anche le due cantine sociali e la fornace a sospendere l'attività) pare avere ripercussioni sul clima politico: al plebiscito del 1929 Cavezzo registra la più alta percentuale di "no" dell'intera provincia (5,5 per cento del totale, pari a 93 voti). Il 16 maggio 1930 il cavezzese Ernesto Giovanardi guida una protesta per l'aumento dei salari al Cavo Magnavacca di Quartirolo di Carpi ed è condannato a due anni di confino (ridotti successivamente a uno). Nel novembre 1930 viene rinvenuto nella cassetta dell'Ufficio postale di Ponte Motta un «dischetto di carta» con scritte oltraggiose nei confronti del duce. Nella seconda metà degli anni Trenta la repressione degli oppositori non si attenua. A seguito del rinvenimento di 13 manifestini sovversivi sulla strada per San Prospero, il 27 settembre 1935 viene fermato Zelindo Stradi (poi rilasciato a seguito degli incerti risultati di una perizia calligrafica). L'anarchico Albano Fiori, già arruolato nella Legione straniera e più volte condannato, viene inserito «tra le persone da arrestarsi in determinate circostanze»: dal 29 aprile al 16 maggio 1938 è fermato in occasione dell'arrivo in Italia di Adolf Hitler. Il 16 aprile 1939 il bracciante Mario Cestari (già condannato nel 1936 a 8 mesi di reclusione per oltraggio a una camicia nera e nel 1937 a sei mesi per minaccia a pubblico ufficiale) è arrestato a Motta per avere tentato di bruciare una bandiera nazionale esposta all'Ufficio postale (condanna al confino per cinque anni a Pisticci). Nel maggio 1939, nelle latrine della stazione ferroviaria, è rinvenuta la scritta «Amate il Duce fondatore dell'Impero che dà pane miscelato. W Matteotti». Nel luglio 1942 il fornaio Vincenzo Marchi è arrestato e ammonito per la frase: «Un cancro al duce che ha voluto la guerra». Oltre al già ricordato Pignatti, sono di Cavezzo altri due combattenti nella guerra di Spagna: Nil Fattori, arruolato nella Legione straniera e deceduto a Rabat il 9 marzo 1937, e Delmo Guerzoni, il cui padre, secondo fonti di polizia, era morto per «malattia provocata da bastonate ricevute dai Fascisti». Sono 32 i nati a Cavezzo schedati dalla polizia: 7 anarchici, 5 antifascisti, 1 antinazionale, 4 comunisti, 12 socialisti, 1 social-comunista, 1 sovversivo e 1 senza qualifica.

*Fabio Montella*

## CONCORDIA SULLA SECCHIA

Comune di 11.215 abitanti (censimento 1931) della zona pianeggiante a nord del capoluogo provinciale, dista da Modena 35 km e si estende su 4.119 ettari. Con una densità di popolazione costantemente al di sopra della media provinciale (gli abitanti passano da 10.974 del 1921 a 11.143 del 1936), l'emigrazione rimane un'importante valvola di sfogo alla mancanza di lavoro e alla diffusa miseria. La maggior parte della popolazione attiva lavora la terra, la cui proprietà è frammentata in tante piccole aziende. Importante è la presenza cooperativa, il cui sviluppo riprende subito dopo la guerra. L'industria è rappresentata da piccole imprese: nel 1927 sono presenti 204 piccole attività con 628 lavoratori, un terzo dei quali (205) impiegati nel settore alimentare (caseifici e cantine). Vivace è il commercio (468 addetti in 250 esercizi). Nel 1930 sono attivi quattro alberghi, due ristoranti, diversi caffé, dieci forni e un affollato mercato il venerdì. Alle elezioni politiche del 1919 i socialisti – che da 24 anni guidano il comune (tranne una breve interruzione tra il 1898 e il 1901) – ottengono il 76 per cento dei voti, contro il 15 per cento dei conservatori e il 9 per cento del Partito popolare. È la conferma del grande seguito dei socialisti che nel 1895 avevano conquistato, secondi in Italia dopo Imola, la guida di un comune (con il sindaco Confucio Basaglia). Dopo la guerra questa popolarità cala per il persistere della crisi, aggravata dal rientro dei reduci e dal blocco delle emigrazioni. Il 1° aprile 1920 il sindaco Liberio Benatti si dimette e il 7 ottobre

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

DIDA

1920, dopo nuove elezioni, diventa sindaco Bonfiglio Flaviani. Questi rassegna a sua volta le dimissioni il 18 marzo 1921, ufficialmente per problemi economici e di salute. Alle elezioni di maggio il Partito socialista ottiene ancora la maggioranza (44 per cento), superando di pochissimo il Blocco nazionale (43 per cento). Il Partito popolare aumenta i propri voti (14 per cento). La violenza fascista, che dilaga in tutta la provincia (a Modena il 21 aprile viene percosso l'ex sindaco Basaglia), esplode con particolare durezza. In luglio nella frazione di Fossa alcuni operai sono aggrediti a colpi di rivoltella; il 26 dicembre 1921 una decina di fascisti si scontra in un'osteria con altrettanti comunisti; nella primavera del 1922 gli agrari impongono ai terzadri l'iscrizione ai sindacati fascisti. Comunisti e socialisti sono colpiti a bastonate (a Vallalta il 17 gennaio 1922) e con spari (a San Giovanni il 2 ottobre 1922) e costretti a bere olio di ricino (il 17 ottobre 1922). Nelle elezioni del 26 novembre 1922 la lista fascista ottiene la maggioranza consigliare ma non i seggi di minoranza (che vanno ai popolari). Molti oppositori emigrano, ma rimane viva una presenza antifascista, anche nei momenti di maggiore consenso del regime. Nel 1925 il sottoprefetto di Mirandola segnala «un certo risveglio negli affiliati al partito comunista e socialista massimalista». Secondo una relazione prefettizia del 1925, rimangono di sentimenti opposti al regime alcune personalità chiave, come il direttore e un insegnante delle scuole, il segretario comunale e sette esercenti (su dieci censiti). Alla fine degli anni Venti l'economia, ancora totalmente dipendente dall'agricoltura e dall'allevamento (nel 1928 sono presenti a Concordia 18 caseifici con 3.592 vacche, pari a una densità di 91 vacche per 100 ettari, contro un indice di 37 nel 1914), risente degli andamenti stagionali e della diffusa crisi. Nel solo 1929 emigrano per lavori agricoli e industriali quasi mille concordiesi e

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

tra gennaio e febbraio 1930 le cucine economiche distribuiscono ai braccianti 18.785 minestre. Se si escludono i lavori agricoli stagionali, in settembre sono occupati, a turni settimanali, soltanto 198 braccianti su 1.100. L'ordine pubblico risente della difficile situazione economica e le autorità cercano di rimediare aumentando la repressione e il controllo. Dal 5 all'8 novembre 75 militi, assistiti da carabinieri, effettuano 12 perquisizioni domiciliari e due arresti, sequestrando armi e munizioni non denunciate e vecchi opuscoli sovversivi. Pnf, Milizia e carabinieri decidono allora di creare un apposito ufficio di polizia politica, che alla fine di novembre svolge «un'accuratissima quanto segreta vigilanza» sui sovversivi. Nella notte tra il 31 luglio e il 1° agosto 1931 viene rinvenuto materiale di propaganda socialista a casa di Ferdinando Bedogna. Nel 1931 Arturo Galavotti, ammonito, è costretto a emigrare in Francia, dove prende contatto coi massimi dirigenti del centro esteri del Pci, tra i quali Giorgio Amendola, Antonio Roasio e Ilio Barontini. Ancora nel 1935 la metà della popolazione attiva non lavora. Nella notte tra il 16 e il 17 febbraio 1935 è distribuito a Concordia e in altri paesi materiale di propaganda comunista contro il regime. Le indagini portano all'arresto, nella notte tra il 6 e 7 aprile, di 105 sovversivi nelle province di Modena, Mantova e Reggio Emilia. Negli anni Trenta diversi concordiesi emigrati subiscono condanne: i braccianti Plinio Ballerini e Avelino Greco (per frasi ingiuriose contro il capo del governo), l'avvocato Gioacchino Malavasi (cinque anni di carcere), il falegname Raimondo Gavioli e il meccanico Bibbiano Guandalini (un anno di confino per entrambi). Da segnalare inoltre Giovanni Capelli, combattente repubblicano nella guerra di Spagna. Dal campo di concentramento francese per antifranchisti di Vernet d'Ariège chiede di rientrare in patria nel 1941 anche Milziade Guandalini. Complessivamente sono 91 i concordiesi schedati dalla polizia controllati tra il 1920 e il 1943: 7 anarchici, 15 antifascisti, 13 comunisti, 1 repubblicano, 48 socialisti, 1 social-comunista, 4 sovversivi e 2 senza qualifica. Tra di loro anche l'insegnante Barbato Zanoni, la cui opera di educatore democratico e antifascista ha un epilogo tragico nel 1944, con la sua fucilazione a Rovereto di Novi.

*Fabio Montella*

## FANANO

Comune dell'alto Frignano che si sviluppa su un territorio di 89,95 Kmq. Dal censimento del 1921 la popolazione ammonta a 7.259 abitanti ( 5.799 nel 1936). L'attività economica principale è l'agricoltura, con una percentuale di addetti pari al 69 per cento, mentre l'industria ed i trasporti occupano l'11 per cento della popolazione. Sono presenti alcune cooperative di lavoro come l'Ospitalessa di Fanano, che cessa la propria attività nel 1930, e la cooperativa di lavoro e consumo La fananense. Come tutti i territori di crinale, il peso dell'emigrazione è significativo: dal 1921 al 1931 sono 2.017 i fananesi che scelgono di trasferirsi altrove. Alle elezioni del 1919 si afferma il Partito popolare con il 48 per cento dei voti, seguito dai partiti liberal-democratici con il 32 per cento e dai socialisti con il 20 per cento. Fanano è protagonista di un episodio frutto della tensione fra cattolici e socialisti, che in quel periodo si manifesta soprattutto in montagna. Il 25 luglio 1920 ad Ospitale di Fanano, durante la processione per la locale sagra paesana, un gruppo di socialisti provenienti da Lizzano in Belvedere interrompe la funzione religiosa per protestare contro un analogo episodio avvenuto pochi giorni prima, il 14 luglio, quando un comizio socialista era stato disturbato dai cattolici. I carabinieri presenti decidono di intervenire aprendo il fuoco, uccidendo due militanti socialisti e ferendone altri. Il fatto desta nell'opinione pubblica un'enorme impressione e contribuisce a inasprire ulteriormente i rapporti tra socialisti e popolari. Nelle elezioni politiche del 1921 i popolari vedono un aumento dei consensi passando al 58 per cento, Psi e il Blocco nazionale si attestano rispettivamente al 24 per cento e al 17 per cento. Nel complesso i fascisti non riescono mai a raccogliere un grande consenso tra i fananesi. Nel 1926 è presente una sola sezione con 66 iscritti. L'amministrazione comunale in carica, a guida popolare, a seguito delle dimissioni di 14 consiglieri su 26 viene dichiarata decaduta il 4 maggio 1923 e commissariata dal prefetto. Nelle elezioni del 19 agosto la lista fascista conquista la maggioranza. Nelle elezioni politiche del 1924 il Pnf ottiene il 66,3 per cento dei suffragi. Non sono conosciuti episodi di antifascismo. Gli unici casi riconducibili a momenti di protesta sono quelli avvenuti nel 1934, quando 150 disoccupati si recano dal podestà per fare presente le condizioni di difficoltà nelle quali una parte della popolazione è costretta a vivere, e nel 1937 quando l'antifascista fananese Domenico Orlandini assieme ad un suo compagno, Augusto Ferrari di Sestola, è condannato al confino per

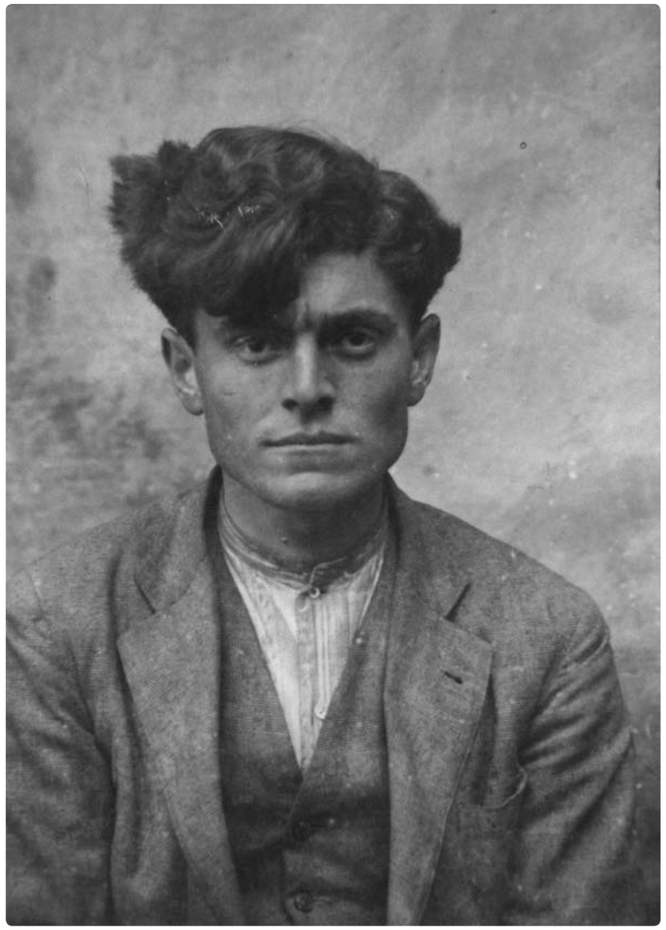
*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

aver invitato un'orchestrina a suonare l'inno comunista "Bandiera rossa". Sono venti gli abitanti di Fanano schedati dalla polizia: sei anarchici, quattro antifascisti, tre antinazionali, cinque comunisti, un socialista e uno senza qualifica. Di questi, solo otto risultano residenti in paese, mentre tutti gli altri esplicano la loro attività all'estero. Fra le figure più importanti dell'antifascismo locale sono da segnalare l'impiegato Giovanni Muzzarelli, condannato dal Tribunale speciale a due anni di reclusione e arrestato altre volte per ricostituzione del Partito comunista, e l'anarchico Aristide Pasquali, più volte arrestato e condannato a cinque anni di confino e poi partigiano nella brigata Matteotti.

*Yuri Costi*

## FINALE EMILIA

Comune di 16.165 abitanti (censimento 1931) della zona pianeggiante a nord-est del capoluogo provinciale e al confine con il Ferrarese, dista da Modena 43 km. Il suo territorio si estende su una superficie di 105 km quadrati, con una densità di popolazione tra le più basse della pianura (156 abitanti per kmq nel 1929). Il 57 per cento della superficie totale è destinata a seminativo arborato e vitato. La popolazione lavora prevalentemente nei campi e dispone, nel 1929, di circa 11.300 capi di bestiame. Nel 1927 si contano anche 327 esercizi commerciali con 584 addetti complessivi, mentre l'industria (355 attività con 1.513 addetti) appare più sviluppata rispetto al resto della Bassa modenese. La media di addetti per esercizio è particolarmente elevata nel settore delle costruzioni (31,6), che da solo occupa metà dei lavoratori (758). Alti tassi di disoccupazione caratterizzano per lunghi anni la situazione economica locale. Delle 7.000 mondariso che partono nel 1925 da Modena, 3.000 sono finalesi, e ancora nel 1929 Finale è il comune con il più elevato numero di partenze stagionali della provincia per la monda e la raccolta del riso (1.117, pari al 7,4 per cento della popolazione totale). Culla del socialismo modenese grazie all'azione di Gregorio Agnini (che qui, nel 1886, dà vita alla prima cooperativa di braccianti in provincia come risposta alla grave crisi agraria delle campagne padane), Finale è anche una delle prima zone dove nasce il movimento fascista. Già nel marzo 1919 si segnala l'adesione di un finalese all'adunata costitutiva dei Fasci di combattimento di Milano, ma è so-



DIDA

prattutto come opposizione alle lotte del 'biennio rosso' che si sviluppa la reazione squadrista, appoggiata dagli agrari. Alle elezioni politiche del 1919 i socialisti ufficiali ottengono, con l'80 per cento, uno dei maggiori successi in provincia. Due anni dopo i socialisti vedono dimezzarsi le preferenze (44 per cento), mentre i Partiti del "blocco" avanzano dal 10 al 53 per cento e i Popolari riducono i voti dal 10 al 3 per cento. Nel 1920 viene rieletto sindaco il radical-socialista Mario Meschieri, che insieme al maestro Nino Bellodi e al segretario comunale Vittorio Baldoni, appare il leader locale più influente (oltre ad Agnini, che è deputato dal 1891). Nel gennaio 1921 i continui scontri politici e il deteriorarsi della situazione dell'ordine pubblico inducono il Comune a costituire, tra i primi in provincia, le "guardie rosse". In quel periodo Finale pare stretta tra la morsa dello squadrismo ferrarese, che in marzo dilaga nella zona di Bondeno e Reno Centese, e quello di origine carpigiana, che anche qui compie spedizioni. Il 13 aprile (giorno in cui si costituisce il Fascio locale) è presa d'assalto dai «fascisti di Bondeno e Casumaro, col concorso di elementi locali» la Camera del lavoro di Finale Emilia. La notte successiva è data alle fiamme un'ala dello stabile e il 14 la cittadina è ormai nelle mani di «circa 400 persone militarmente inquadrate», con Baldoni e Bellodi che sono costretti a fuggire. Il 16 aprile si insedia un commissario prefettizio. Nei giorni seguenti i birocciai di Finale, seguiti dalla lega dei braccianti di Massa e Canaletto e dai birocciai di Massa, si iscrivono ai sindacati nazionali (ma un anno dopo, per far cessare la pratica di escludere gli operai non iscritti al sindacato dai lavori comunali, dovrà intervenire direttamente il prefetto). Tra fascisti, autorità locali e forze dell'ordine si crea un pericoloso intreccio, che alla vigilia del voto del 1921 porta all'arresto di quattro sovversivi, sospettati di avere ordito un complotto comunista (di cui in realtà non si trova traccia) e ad accuse varie contro i socialisti. Le violenze proseguono anche dopo il voto. Il 5 agosto a Finale si affrontano a colpi d'arma da fuoco un centinaio tra fascisti e socialisti, messi in fuga dall'arrivo dei carabinieri. Un nuovo conflitto avviene il 12 settembre: tra i socialisti vi sono Giuseppe Moretti, Carlo Malaguti e Antonio Mari, tra i fascisti Gino Falzoni, una delle figure più influenti del Ventennio finalese. Il 26 settembre 1921 sotto i colpi delle guardie regie muore a Modena anche il finalese Gioacchino Gallini, segretario politico del Fascio di Mirandola, tra i martiri fascisti insieme all'ex legionario fiumano Giancarlo Nannini, ucciso dai carabinieri a Bologna nei giorni della Marcia su Roma. Gravi episodi di violenza contro i socialisti si verificano il 16 ottobre a Massa Finalese, con la complicità della forza pubblica, e il 26 ottobre a Finale, quando un gruppo di 200 fascisti assale Rodolfo Baraldini, fratello di Agostino, l'esponente popolare assassinato due mesi prima. Fascisti finalesi sono anche sospettati dell'assassinio di un comunista a Pilastrello, l'8 gennaio 1922. A Massa Finalese l'8 febbraio un incontro dei rappresentanti di 1.500 lavoratori, riuniti per decidere l'uscita dai sindacati economici e l'adesione alla Camera del lavoro, viene sciolto a forza da 700 fascisti che invadono il paese. Il 14 maggio anche un migliaio di cattolici, a Finale per il congresso eucaristico, sono aggrediti. Il 1° settembre la presenza di un corteo che canta "Bandiera rossa" scatena un conflitto a fuoco che provoca un ferito e l'arresto di tre comunisti. La violenza non risparmia alcuni giovani esploratori cattolici, bastonati nel luglio 1923. Nel frattempo, alle elezioni amministrative del 1922, segnate dalle violenze ai seggi (una delle vittime, il liberale Renzo Banzi, viene in seguito nominato primo podestà nel 1927), i fascisti vincono ampiamente, mandando in Consiglio agrari, industriali ma anche rappresentanti della borghesia cittadina e degli operai. Sindaco è nominato il cav. Angelo Ferrari, ricco possidente. Quest'ultimo verrà arrestato nel novembre 1923, a seguito della morte, nella sede della Milizia di Mirandola, del birocciaio Faustino Baraldi. L'arresto di Ferrari (assolto, un anno dopo, al processo) provoca profonde ripercussioni nell'Amministrazione e nel Pnf, che per anni risulteranno spaccati in litigiose fazioni. Tra la fine del 1923 e il marzo 1925, il numero degli iscritti al partito crollerà a meno di un terzo. Nelle elezioni politiche del 1924 i fascisti ottengono comunque l'85 per cento dei suffragi pari a 2.973 voti (i socialisti unitari ne ottengono 421), ma nel marzo 1925 il sottoprefetto di Mirandola avverte che solo una minoranza dei 700 iscritti ai sindacati è di sentimenti fascisti, mentre la «maggioranza è politicamente socialista». Se anche il fascismo è diviso e alcuni suoi leader godono di scarso credito, gli oppositori non sono nelle condizioni di approfittarne. Un risveglio dell'opposizione si ha il 1° maggio 1925, quando nella vicina Casumaro sono diffuse bandierine rosse e viene disegnato il simbolo dei soviet sulla casa del segretario politico del Fascio. Una spedizione punitiva organizzata il 17

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

maggio seguente in questa località contro i comunisti finisce nel sangue, con la morte di due fascisti. Alla fine del 1928 si registra la nascita di una cellula comunista a Massa Finalese, che viene scoperta in occasione delle elezioni plebiscitarie dell'anno seguente. Il 22 marzo 1929 i carabinieri sequestrano infatti un manifestino affisso ad un palo del telegrafo a Massa. Sulla base di informazioni fiduciarie, l'Arma effettua varie perquisizioni domiciliari, procedendo al fermo di 12 comunisti di Finale, Massa, Castel d'Argile e Massumatico. Nell'abitazione di Angelo Sala, responsabile della cellula, sono rinvenuti documenti, giornali e la richiesta di iscrizione al Pci di cinque braccianti di Massa: Giovanni Bergamini, Giuseppe Costa, Ciro Golinelli, Mario Luppi e Cesare Pignatti. Il gruppo bolognese, ispiratore, ha fornito il materiale a Sala attraverso Filiberto Ferrari, che lo ha affidato al cugino Rinaldo e al padre Antonio (responsabile della raccolta fondi per il Soccorso rosso). In 13 sono denunciati per «ricostituzione del Pci e propaganda sovversiva» al Tribunale speciale, che il 9 agosto 1929 commina tre condanne tra i tre (Filiberto Ferrari) e i quattro anni di carcere (Paolino Arstani ed Enrico Marzocchi, bolognesi). Sala è trasferito al manicomio giudiziario durante il processo. Negli anni Trenta e fino all'8 settembre 1943 gli episodi di opposizione, o quantomeno di sfida, al potere fascista appaiono piuttosto rari. Nell'aprile 1930 a Dogaro 150 operai impegnati in opere di bonifica chiedono un aumento della paga. I responsabili della manifestazione vengono denunciati. Nella notte tra il 24 e il 25 novembre 1931 a Massa Finalese, dove è mal tollerata la dipendenza politica e amministrativa da Finale Emilia, appaiono scritte oltraggiose contro il podestà Banzi, che alcuni giorni dopo viene anche aggredito e ferito a bastonate. Per la questura, alla testa dei ribelli non ci sono antifascisti ma l'ex sindaco Ferrari. Nel 1934, le difficoltà nel rifornimento di alimenti spingono gruppi di donne a manifestare per avere farina e nell'aprile 1935 esplode una protesta bracciantile originata, per la questura, dalla miseria e dalla disoccupazione che non hanno ancora ricevuto sollievo da «lavori pubblici, invio di maestranze in Eritrea e lavori stagionali». Il bracciante finalese Luigi Bregoli viene invece ammonito nel 1937 per avere fatto «propaganda sovversiva tra i compagni di lavoro esaltando i combattenti rossi spagnoli». Nino Peverari, 17 anni, terrazziere di Massa che ha commentato con toni irriguardosi la notizia della morte di Bruno Mussolini, subisce una condanna a un anno e sei mesi dal Tribunale speciale il 16 gennaio 1942. Due sono le interpretazioni della scarsa presenza organizzata dell'antifascismo, che fa sentire i suoi effetti anche nel corso della lotta di Liberazione. Per alcuni, ciò è il frutto del gradualismo di Agnini, dominante nella zona prima dell'avvento del fascismo, impotente «a pe-

netrare a fondo nella società civile [e] a porsi come forza egemone anche negli strati sociali non proletarizzati» e incapace «di creare tutta una serie di collegamenti necessari per fare una politica di autentica guida della classe operaia e di quelle forze che stanno tra borghesia e proletariato»; le cause principali vanno invece ricercate nell'inconsistenza di un proletariato industriale e nella particolare opera di diseducazione e spoliticizzazione delle masse attuata in questa zona dalla dittatura. Rispetto ad altri comuni della Bassa la consistenza dell'antifascismo appare, in effetti, minore anche agli occhi della polizia. Dei 64 schedati al Casellario politico centrale tra il 1919 e il 1943, la metà era già sottoposta a controllo prima della fine della Grande guerra. Dei rimanenti, nessuno (ad eccezione dei componenti della cellula comunista di Massa) è denunciato al Tribunale speciale o confinato, e soltanto tre (oltre a Bregoli e Luppi, Antonio Ragazzi) sono ammoniti. Complessivamente, considerando cioè anche gli schedati nel Casellario provinciale, risultano controllati 99 finalesi: 11 anarchici, 9 antifascisti, 2 antinazionali, 21 comunisti, 2 sindacalisti, 43 socialisti, 2 sospetti politici, 8 sovversivi e 1 senza qualifica.

*Fabio Montella*

## FIORANO MODENESE

Situato nella zona pedemontana della provincia a circa 20 chilometri da Modena, Fiorano si estende su una superficie di 26,61 Kmq. Dal censimento del 1921 risultano 4.449 abitanti, che diverranno 4.890 nel 1936. La principale attività economica è l'agricoltura, in primo luogo le coltivazioni di uva e cereali. Sono presenti 20 caseifici che lavorano circa 2.000 quintali di latte ed allevano in media 200 suini ciascuno. I lavoratori occupati nel settore sono 1.521, pari al 69 per cento della popolazione attiva. Di questi, il 16 per cento sono braccianti. Industria e trasporti impiegano il 25,1 per cento degli attivi. Sono presenti due imprese di medie dimensioni: la Fratelli Cavani laterizi con 68 dipendenti e la Virginio Balestrazzi operante nell'industria edilizia con 60 dipendenti. È pure presente una cooperativa di lavoro fra braccianti alla quale aderiscono circa 150 lavoratori. Sul finire degli anni Trenta prenderà corpo il settore dell'industria ceramica, fino alla guerra con effetti più consistenti nel vicino comune di Sassuolo: nel 1936, infatti, a Sassuolo risulta occupato nell'industria il 40 per cento dei lavoratori attivi, mentre a Fiorano sono poco meno del 25 per cento. Il comune, però, registra la punta più alta di lavoratori attivi del comprensorio, con il 49,2 per cento. La situazione di Fiorano nel primo dopoguerra, in linea con il quadro provinciale, risulta piuttosto agitata: le classi meno abbienti, soprattutto il bracciantato agricolo, versano in condizioni di estrema povertà. In diverse

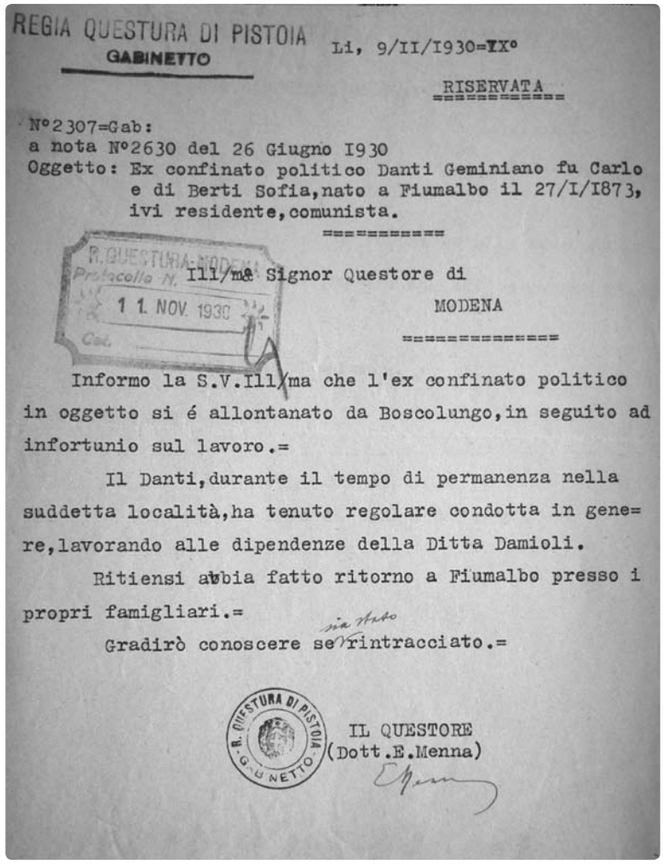
*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

occasioni, come nel luglio 1919, di fronte alla proclamazione di uno sciopero da parte della Lega braccianti aderente alla Camera del lavoro è lo stesso sindaco Luigi Cuoghi ad intervenire nel tentativo di riportare la situazione sotto controllo. Alle elezioni politiche del 1919 il successo va ai socialisti con il 49 per cento dei consensi, seguito dai partiti liberal-democratici con il 27 e dal Ppi con il 24 per cento. Nelle elezioni amministrative del 1920 i socialisti confermano la loro forza, ma l'alleanza tra i popolari e i moderati consente loro la conquista del Comune. Nelle elezioni politiche del 1921 il Psi arretra al 37 per cento dei voti, mentre i partiti del Blocco nazionale ed i popolari aumentano i propri consensi attestandosi rispettivamente al 32 ed al 31 per cento dei voti. Nel 1923 la Giunta popolare-moderata è costretta alle dimissioni e il Comune è preso dai fascisti, che nelle successive elezioni politiche del 1924 otterranno il 53,7 per cento dei consensi. Sindaco è nominato il geometra Mario Frigieri, che nell'aprile 1926 diverrà anche il primo podestà di Fiorano. Tra fascisti e popolari non mancano le tensioni, in particolare è inviso ai fascisti don Pellegrino Santi, arciprete di Spezzano, più volte minacciato e denunciato. Ancora nel 1926 è accusato di esortare le famiglie della sua parrocchia ad allontanare i giovani dalle organizzazioni fasciste. Nel 1929 organizza un convegno dell'Azione Cattolica presso il castello di Spezzano in cui si prevede affluiscano tutti i circoli dell'associazione, da Modena alla collina. L'iniziativa desta nelle autorità numerosi sospetti, tanto da indurre il podestà a negare l'autorizzazione allo svolgimento della manifestazione. La presenza antifascista nel comune è alquanto limitata. Risultano schedati e controllati dalla polizia 16 fioranesi (6 antifascisti, 4 comunisti, 4 socialisti, 2 sovversivi), parte dei quali costretta ad emigrare in altri comuni o all'estero. È originario di Fiorano Domenico Borghi, comunista residente a Maranello, condannato nel 1931 dal Tribunale speciale e poi amnistiato in occasione del 'Decennale della rivoluzione fascista'; a partire dal 1934 diventerà un informatore della polizia, facendo così arrestare decine di comunisti. Tra gli antifascisti di Fiorano si può ricordare il barbiere Italo Callegari, controllato dal 1924 quando viene sorpreso a fare propaganda a favore dei socialisti in occasione delle elezioni politiche. Minacciato ancora nel 1927, decide di emigrare in Francia. Stabilitosi a Nizza, è segnalato dalle autorità locali come attivo antifascista. Ridotta ai minimi termini la presenza antifascista, a partire dalla fine degli anni Trenta sono soprattutto le condizioni economiche e sociali del mondo del lavoro a destare preoccupazione. Le difficoltà legate alla disoccupazione producono tensioni nei sindacati fascisti, all'interno dei quali opera un personale di scarsa qualità: nel maggio 1937 sono rimossi il collocatore di Spezzano, giudicato troppo «avido e vendicativo», e il fiduciario sindacale di Fiorano, accusato di aver usato «metodi inurbani con i lavoratori». Con l'entrata in guerra le condizioni di vita dei lavoratori peggiorano ulteriormente, e nel luglio 1942 una quarantina di operaie della fabbrica di laterizi Carani scende in sciopero, uscendo dalla fabbrica per presentarsi davanti al municipio di Fiorano a chiedere l'istituzione di una mensa in fabbrica e di un aumento della razione del pane.

*Yuri Costi*

## FIUMALBO

Il comune di Fiumalbo si trova nell'alto Appennino modenese, al confine con la Toscana, e si estende su un territorio di 39 kmq. Nel 1936 una parte del territorio comunale, insieme ad una fetta di territorio del comune toscano di Cutigliano, andranno a formare il comune di Abetone. In base al censimento del 1921 gli abitanti risultano 2.917 (2.746 nel 1936). L'attività economica principale è l'agricoltura, con il 57,9 per cento di occupati sulla popolazione attiva. Industria, commercio e trasporti impiegano il 27,8 per cento. Fin dai tempi del duca Francesco IV è presente un seminario, cui possono accedere tutti i ragazzi della montagna – e non solo – che desiderano proseguire gli studi dopo la licenza elementare. Le elezioni del 1919 registrano l'affermazione del Ppi, che ottiene il 53 per cento, i socialisti si attestano al 22 per cento ed i partiti liberal-democratici al 24 per cento. Nel 1919 si costituisce una sezione del Partito repubblicano che, caso unico in tutta la montagna, conoscerà una certa fortuna e raggiungerà un massimo di circa 30 aderenti. Alle elezioni politiche del 1921 i popolari confermano la loro presenza egemone nel comune con il 60 per cento dei suffragi, seguiti dal Blocco nazionale col 30 per cento e dal Psi al 10 per cento. Nelle elezioni del 1924 il Pnf ottiene il 61,7 per cento delle preferenze. Nel gennaio 1925 il prefetto di Modena delibera lo scioglimento della sezione repubblicana di Fiumalbo insieme a quella di Modena, ma alcuni suoi esponenti continuano a manifestare una posizione contraria al regime.



REGIA QUESTURA DI PISTOIA
GABINETTO

Li, 9/II/1930=IX°

RISERVATA

N°2307=Gab:
a nota N°2630 del 26 Giugno 1930
Oggetto: Ex confinato politico Danti Geminiano fu Carlo e di Berti Sofia, nato a Fiumalbo il 27/I/1873, ivi residente, comunista.

R. QUESTURA-MODENA Protocollo N. 11 NOV. 1930 Cat.

Ill/ma Signor Questore di MODENA

Informo la S.V.Ill/ma che l'ex confinato politico in oggetto si é allontanato da Boscolungo, in seguito ad infortunio sul lavoro.=

Il Danti, durante il tempo di permanenza nella suddetta località, ha tenuto regolare condotta in genere, lavorando alle dipendenze della Ditta Damioli.

Ritiensi abbia fatto ritorno a Fiumalbo presso i propri famigliari.=

Gradirò conoscere se rintracciato.=

R. QUESTURA DI PISTOIA G. GUNETTO

IL QUESTORE
(Dott.E.Menna)

DIDA

L'episodio più significativo del periodo è quello che coinvolge i muratori Alberto Biondi e Geminiano Danti, il primo socialista e poi repubblicano, il secondo comunista, che nel 1928 durante la costruzione di una briglia sul torrente Pistone ricevono l'incarico di murare l'emblema del fascio littorio, ma vi inseriscono un bigliettino dopo averlo letto a tutti gli operai con scritto «la presente briglia è stata costruita da comunisti nel 1928, VI anno del partito avverso al fascismo». Denunciati, sono condannati dalla Commissione provinciale ad un anno di confino. Forse è per questo episodio che nella relazione trimestrale sulla situazione politico-sociale della provincia per l'anno 1928 si fa riferimento ad un gruppo ostile al fascismo localizzato a Fiumalbo. Sono 29 gli antifascisti locali schedati

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

dalla polizia, parte dei quali costretti ad emigrare: un anarchico, un antifascista, tre comunisti, nove repubblicani, undici socialisti e quattro sovversivi. In ogni caso, Fiumalbo nel corso degli anni si caratterizza per essere uno dei comuni montani dove l'influenza fascista è più marcata. Di particolare interesse è la figura di Valentino Giambi, podestà in diversi periodi, il quale diventa, caso unico in provincia di Modena, sindaco del Comune dopo la liberazione. Personaggio controverso e discusso, ha lasciato una forte impronta sulla vita collettiva del paese.

*Yuri Costi*

## FORMIGINE

Comune di 11.082 abitanti (censimento 1931) situato nella zona pedemontana, dista da Modena poco più di dieci chilometri. Peculiarità del comune è la presenza di alcune frazioni densamente abitate e, in alcuni casi (in particolare Magreta, ma anche Casinalbo), portate ad assumere un certo grado di 'autonomia conflittuale' dal capoluogo. Dal punto di vista economico prevale una solida economia agricola, centrata sull'industria casearia, su allevamenti suinicoli che alimentano una fiorente industria salumiera, sulla coltivazione di grano e sulla produzione di uve. Una vocazione agricola che non perde la sua centralità durante il fascismo: ancora nel 1936 il 63 per cento della popolazione è occupata in agricoltura, in prevalenza piccoli proprietari e mezzadri, mentre i braccianti costituiscono il 17 per cento del totale. La stessa realtà industriale è molto legata all'agricoltura: dai salumifici presenti a Casinalbo e a Corlo, alle distillerie e alla Cantina sociale (inaugurata nel 1920 e presieduta dall'ebreo Eugenio Guastalla, nel 1944 deportato e ucciso ad Auschwitz) presenti a Formigine, alla quarantina di caseifici e ai sette mulini in attività sul territorio. Sono presenti anche una fornace e qualche laboratorio meccanico di piccola dimensione, mentre sta volgendo al tramonto l'attività di lavorazione del truciolo per la produzione di cappelli di paglia, che dall'inizio dell'Ottocento ha occupato centinaia di formiginesi nei laboratori e soprattutto nella lavorazione a domicilio. Territorio non coinvolto dalle forti passioni politiche che nei primi due decenni del Novecento hanno investito la Bassa modenese e la stessa città di Modena – e dove la Chiesa è molto radicata con numerose istituzioni –, nell'immediato dopoguerra Formigine vede l'affermazione di un forte movimento popolare, che contrasta con successo la pur rilevante presenza socialista. Sezioni del Ppi e del sindacato cattolico sono costituite in tutte le frazioni e nel capoluogo. Nelle elezioni politiche del 1919 il Ppi ottiene 607 voti contro i 574 del Psi e i 209 dei partiti liberal-democratici. In quelle del 1921 i suoi voti aumenteranno a 999, mentre quelli del Psi rimarranno sostanzialmente stabili (608) e il Blocco nazionale otterrà 338 voti. Dal 1921 da parte fascista, sebbene con minore intensità rispetto al resto della pianura, non mancano episodi di bastonature individuali, o aggressioni a gruppi di 'sovversivi' che si trovano nelle osterie o nelle cooperative. Così nell'agosto 1921 due giovani braccianti socialisti sono bastonati dentro l'osteria di Zanfi a Formigine da tredici fascisti provenienti da Sassuolo, tre dei quali sono poi arrestati dalla forza pubblica. Le aggressioni e le bastonature proseguiranno anche negli anni successivi, in particolare nel 1924, colpendo esponenti socialisti a Formigine, Corlo e Casinalbo. Uno dei momenti di maggiore tensione è legato alle elezioni amministrative che si svolgono il 3 dicembre 1922. La concreta possibilità di scalzare l'amministrazione popolare a favore di quella fascista spinge centinaia di squadristi provenienti dalla

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cort feum zzrit, cortie faccum feum zzrit, cortie faccum ie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

Bassa modenese ad 'occupare' il paese: numerose sono le aggressioni a esponenti popolari, è distrutta la cooperativa di consumo di Magreta e il parroco di Corlo, don Lodovico Mazzoni, già preso di mira in precedenza per il suo antifascismo, è costretto a scrivere sul muro della chiesa «viva il fascio». L'amministrazione passa in mano fascista e tornano alla guida del comune i rappresentanti delle famiglie borghesi tradizionalmente presenti nel governo locale in epoca liberale, escluse da un'amministrazione popolare che nel 1920 aveva portato in consiglio soprattutto esponenti del mondo agricolo, in particolare contadini, affittuari e mezzadri. Da parte delle autorità locali e provinciali si cerca di mettere sotto controllo tutte le istituzioni che ancora vedono una presenza antifascista: è il caso, a Formigine, dell'Associazione nazionale combattenti, presieduta dal leader popolare Francesco Luigi Ferrari. Il suo Consiglio direttivo, infatti, è composto da sette popolari, quattro socialisti e un comunista: la sezione è prima commissariata agli inizi del 1925 ma poi, non riuscendo il tentativo di «sradicare dal seno della predetta sezione l'elemento infido alla causa nazionale ed apertamente contrario alla causa del fascismo», è definitivamente sciolta. Ed è proprio contro Ferrari che si concentra la rabbia fascista: già bastonato nel 1923, nel settembre 1926, dopo l'attentato al duce dell'anarchico Lucetti, il suo studio professionale a Modena è saccheggiato e la sua casa di Formigine, dove risiede con la famiglia, circondata da fascisti che sparano diversi colpi contro l'edificio. Con l'affermazione del regime scompare nel territorio comunale ogni forma organizzata antifascista e l'opposizione si esprime soprattutto a livello individuale. Unica eccezione è la realtà di Casinalbo, dove per alcuni anni attorno alla figura di Bruno Gorrieri, operaio salumiere e tra i principali esponenti della federazione comunista modenese, si aggregano diversi operai. Luogo principale di incontro è la bottega di barbiere di Mario Sacchetti. Tale attività, però, si svolge in modo discontinuo perché periodicamente Gorrieri è arrestato e inviato al confino. Stessa sorte tocca al comunista Anacleto Ferrari, condannato dal Tribunale speciale nel 1931 e ammonito nel 1936. I dati di polizia confermano questa realtà: gli antifascisti schedati risultano essere 54, ma alcuni di questi sono già in età avanzata perché attivi nel periodo giolittiano. Sedici sono socialisti, quattordici comunisti, nove anarchici, otto antifascisti, due ciascuno sindacalisti, sovversivi e repubblicani. Ma il dato più indicativo è che, di questi, solo otto risultano risiedere a Formigine per tutto il Ventennio e ben 22 sono residenti fuori provincia o all'estero (sei in Francia). Tale situazione non muta nemmeno nei primi anni Quaranta, anche se alcuni antifascisti locali si avvicinano al Partito d'azione (esponenti liberal-socialisti erano presenti a Formigine anche negli anni prece-

DIDA

denti, in particolare Francesco e Luigi Carbonieri, padre e figlio, entrambi condannati al confino nel 1938). I segnali di crescente insoddisfazione popolare in ogni caso non mancano, e come tali sono percepiti dalle autorità: può costituire testimonianza di questo lo stesso rifiuto opposto nel 1943 dal podestà di Formigine al trasferimento nel territorio comunale della fabbrica di Enzo Ferrari (che avrebbe comportato l'arrivo di centinaia di operai), che si vedrà costretto a optare per Maranello. Un episodio più di tutti segna questo passaggio. Il 18 maggio 1943 una delegazione operaia si presenta alla direzione del salumificio Montorsi di Casinalbo per rivendicare un aumento salariale. Il proprietario chiede l'intervento dei fascisti e il giorno dopo un gruppo di squadristi (guidati dallo stesso segretario federale!) costringono il fiduciario di fabbrica a bere olio di ricino e portano quattro operai nei locali della federazione, dove sono malmenati e minacciati. Per protesta gli operai del salumificio entrano in sciopero, e la notizia di questa spedizione punitiva – che ricorda i metodi squadristi dei primi anni Venti – provoca, come scrive il questore di Modena, «critiche e sfavorevoli commenti nella cittadinanza». Alla caduta del fascismo proprio i salumifici di Casinalbo saranno presi d'assalto dalla popolazione per prelevare i beni alimentari conservati. Nei mesi successivi molti giovani formiginesi entrano nelle formazioni partigiane della montagna. Alla fine saranno 385 i partigiani riconosciuti: un numero rilevante, soprattutto se posto in relazione alla debolezza complessiva dimostrata dall'antifascismo formiginese durante il Ventennio, ma anche conferma di una realtà popolare che il fascismo non era riuscito ad assorbire completamente.

*Claudio Silingardi*

## FRASSINORO

Comune situato nella fascia di crinale dell'Appennino al confine con la Toscana, si estende su una superficie di 95,96 Kmq, con una popolazione censita nel 1931 di 6.128 abitanti (nel 1936 gli abitanti sono 5.638). L'attività principale è rappresentata dalla agricoltura (produzione di cereali, zootecnia e pastorizia) e dalla lavorazione e taglio del legno; un ruolo minore lo hanno le altre attività produttive, con poco più del 10 per cento di occupati. Il tasso di analfabetismo nel 1921 si attesta al 15 per cento, dato leggermente inferiore rispetto alla media della montagna (21 per cento). È di rilievo l'alto tasso di emigrazione: nel 1921 su 6.182 abitanti ben 1.086 scelgono di andarsene. Un altro fenomeno rilevante è il movimento stagionale di braccianti e boscaioli nei mesi invernali. Un evento che segna duramente la memoria dell'emigrazione è il disastro della Foresta Verde in Corsica, quando l'8 febbraio 1927 dodici boscaioli originari di Piandelagotti perdono la vita durante una tempesta di neve. Nel primo dopoguerra il Comune è governato dai po-

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cort feum zzrit, cortie faccum feum zzrit, cortie faccum ie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

polari, ma alle elezioni politiche del 1919 sono i partiti liberal-democratici a prevalere con il 63 per cento dei consensi; popolari e socialisti si attestano rispettivamente al 33 per cento ed al 3 per cento. Le elezioni del 1921 vedono un ribaltamento dei consensi. Il Ppi stravince con il 76 per cento, i socialisti si fermano al 7 per cento, mentre il Blocco nazionale ottiene solo il 17 per cento. Nelle elezioni del 1924 il Pnf ottiene il 63,2 per cento dei consensi. Primo podestà è Ettore Tazzioli di Fontanaluccia, ed il Pnf è presente con una sezione che annovera nel 1926 ben 218 iscritti. L'attività di opposizione al regime, soprattutto negli anni Venti, non è molto significativa. Nel gennaio 1925 gli operai al lavoro per la costruzione della diga di Fontanaluccia si uniscono allo sciopero organizzato da 500 lavoratori impegnati nella realizzazione dell'impianto idroelettrico di Farneta, per rivendicare tariffe salariali migliori e un patto di lavoro. Una nuova protesta è messa in atto il 18 luglio 1926 da parte di alcuni operai addetti all'impianto idroelettrico del Dragone a Frassinoro, per ottenere un aumento di salario; cinque di essi sono arrestati. Nel gennaio 1933 diversi disoccupati manifestano davanti alla sede municipale chiedendo lavoro. In effetti la situazione economica è insostenibile, al punto che il podestà Pietro Palandri si dimette dalla carica «trovandosi stanco e demoralizzato dall'attuale ed opprimente crisi economica, che maggiormente si fa sentire in questa sperduta e abbandonata montagna priva di lavori e di mezzi di cui vivere e per di più amareggiato dai nemici dell'Italia e dai falsi amici del Fascismo, che per ora sembrano i più ascoltati e creduti dall'Autorità». Al suo posto viene nominato di nuovo Ettore Tazzioli di Fontanaluccia, ma le evidenti tensioni accennate da Palandri non si placano, ed anche contro Tazzioli nel 1935 è presentato un esposto da alcuni maggiorenti locali; Tazzioli deve anche contenere il segretario del Fascio locale, «molto invadente», che per di più è un dipendente comunale. Drastico il giudizio del prefetto Passerini nel novembre 1935: «Frassinoro, sito in alta montagna con una popolazione di pastori ignoranti e di braccianti dediti alla immigrazione [sic] temporanea, dominata esclusivamente da parroci di intelligenza assai relativa, fu fra quei comuni, ove l'idea fascista penetrò con ritardo, superando ostacoli non lievi». Nei casellari politici i frassinoresi schedati risultano essere 25: tre anarchici, nove antifascisti, sei comunisti, un socialista e tre sovversivi; altri tre sono schedati come antinazionali, categoria utilizzata in Francia per definire gli italiani emigrati che nel 1940 si arruolano nell'esercito francese. In effetti, la grande maggioranza degli antifascisti di Frassinoro è costretta a emigrare all'estero (in paese ne rimangono solo cinque). Alcuni di essi assumono anche ruoli di rilievo, come nel caso del bracciante comunista Giulio Pozzi, molto attivo in Argentina nei primi anni Trenta e più volte arrestato per la sua azione politica. A Frassinoro esprimono posizioni antifasciste anche alcuni parroci come don Francesco Fiori, conosciuto per la sua attività e la propaganda contro il regime. Note sono le sue omelie durante la messa, in cui esorta la popolazione a non consegnare il grano all'ammasso e a ribellarsi all'oppressione. Di grande effetto è la parodia del motto credere, obbedire, combattere: «Credere a chi? A degli stupidi. Combattere per chi? Per dei somari. Obbedire a chi? A degli ignoranti». Un altro caso è quello di don Mario Prandi, parroco di Fontanaluccia, che nel 1940 istituisce un ospizio per i minorati fisici e psichici – uno dei pochi in grado di svolgere questo tipo di assistenza in tutta la montagna – e che vivrà intensamente l'esperienza della Repubblica partigiana di Montefiorino.

*Yuri Costi*

## GUIGLIA

Il territorio comunale di Guiglia si estende su una superficie di 49 Kmq sulle prime colline che occupano il versante destro del fiume Panaro, ad una altezza di 490 metri sul livello del mare. Nel 1921 registra una popolazione di 4.735 abitanti (5.176 nel 1936). L'attività principale del territorio è l'agricoltura (zootecnia e cerealicoltura in particolare), con l'81 per cento degli occupati, mentre industria e trasporti impiegano il 10,2 per cento e il commercio si attesta al 6 per cento. La grande estensione di superficie boschiva coperta da querce e faggi consente un discreto sviluppo di piccole e piccolissime aziende, dedite alla lavorazione del legname. Un fenomeno comune agli altri territori della fascia collinare è l'alta percentuale di analfabetismo. Guiglia in questa graduatoria si attesta ad uno dei primi posti, con oltre il 30 per cento di analfabeti registrati nel 1921, ed una percentuale non molto difforme nel 1931. È presente una cooperativa di braccianti, birocciai e muratori che viene soppressa nel 1935. Nel 1921 viene costituita una sezione dell'Unione mezzadri, che risulta particolarmente attiva soprattutto sul fronte della difesa tenace dei prezzi dei prodotti agricoli. Alle elezioni del 1919 prevalgono i socialisti con il 59 per cento dei consensi, seguiti da Ppi e partiti liberal-democratici rispettivamente al 22 ed al 19 per cento. Nel 1921 si registra un sostanziale pareggio con Psi e Ppi al 34 per cento e il Blocco nazionale al 32 per cento. Nel primo dopoguerra l'amministrazione è retta dai socialisti e Guiglia risulta così essere l'unico comune montano non amministrato dai popolari. Il 17 settembre 1921 la Giunta e il Consiglio comunale sono costretti alle dimissioni. Nel gennaio 1922 alcuni antifascisti guidati da Guido Giberti distribuiscono nel capoluogo manifesti sovversivi con il simbolo del Partito comunista; i sospettati vengono arrestati, ma l'indagine si conclude con un non luogo a procedere. Non sono segnalati episodi di antifascismo nel corso del Ventennio e limitata appare la presenza di oppositori al regime. Risultano schedati dalla polizia 21 antifascisti di Guiglia, nella maggior parte dei casi residenti all'estero o in altri comuni: sei antifascisti generici, un antinazionale, sette comunisti, sei socialisti e un sovversivo. Alcuni antifascisti originari di Guiglia risultano attivi nei comuni pedemontani, in particolare Marano sul Panaro dove nel 1920 diventa sin-

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

daco il socialista Geminiano Valeriani, originario di Guiglia. Allo scoppio della guerra il castello di Guiglia diventa il rifugio delle opere d'arte provenienti dalla Galleria Estense di Modena: una operazione gestita da un nucleo di funzionari statali di orientamento azionista, tra cui il soprintendente della galleria Roberto Salvini. Sempre negli anni di guerra a Guiglia sono destinati diversi ebrei stranieri a domicilio coatto: nel marzo 1943 se ne contano 19.

*Yuri Costi*

## LAMA MOCOGNO

Comune situato nella fascia centrale dell'Appennino modenese e attraversato da alcune delle più importanti vie di comunicazione della provincia, si estende per una superficie di 63,77 Kmq. Dai dati del censimento del 1931 la popolazione residente risulta essere di 5.619 abitanti (5.625 nel 1936). L'attività economica principale è l'agricoltura, con oltre l'82 per cento di occupati sulla popolazione attiva. L'industria, i trasporti ed il commercio presentano un tasso di occupazione di poco superiore al 10 per cento. È presente un'importante cooperativa di lavoro con 131 soci. Il tasso di analfabetismo si attesta al 29 per cento nel 1921 e al 15 per cento nel 1931. Al termine della Grande guerra la municipalità è retta dai popolari. Le elezioni politiche del 1919 si caratterizzano per un certo equilibrio tra le principali forze politiche: il Ppi ottiene 247 voti, i socialisti 212, il Partito liberal democratico e il Blocco democratico 218. Questi dati non vengono confermati alle elezioni del 1921, nelle quali i popolari incrementano i propri voti, 407, i socialisti perdono consensi attestandosi a 129 voti, mentre il Blocco nazionale ottiene 110 voti. Nel 'biennio rosso' ciò che caratterizza la zona è soprattutto l'alta conflittualità tra popolari e socialisti, che qualche volta degenera in aggressioni con bastonature e nel tentativo di impedire manifestazioni pubbliche della parte avversa: il 14 aprile 1920 il segretario della Camera del lavoro di Pavullo è aggredito da un gruppo di popolari, che intendono impedire un suo comizio a Lama; il 4 giugno un comizio popolare è disturbato dai socialisti e negli scontri rimangono ferite una ventina di persone. Anche l'anno dopo, il 21 febbraio, alcuni socialisti di Lama e di Polinago sono aggrediti da popolari a Pianorso, dove intendono costituire

una cooperativa socialista e un circolo operaio. La presenza popolare a Lama consente di resistere alla penetrazione squadrista, e il Comune è uno degli ultimi a cadere in mano ai fascisti. La Giunta consegna le proprie dimissioni solo nella prima metà del 1924. Nello stesso periodo emerge una significativa presenza comunista, confermata dal dato delle elezioni del 1924, in cui i comunisti ottengono il 27,5 per cento dei voti (189 dei 668 voti ottenuti nel Frignano dal Partito comunista). Nonostante l'ottimo risultato i comunisti locali, negli anni successivi, non riescono a mantenere un ruolo importante nell'ambito dell'organizzazione clandestina provinciale. Sono 52 gli schedati dalla polizia nati a Lama: tre anarchici, nove antifascisti, un antinazionale, ventiquattro comunisti, un sospetto politico, tre sovversivi, mentre per altri tre non è definito il colore politico. Una delle figure di primo piano dell'antifascismo lamese è il sindaco e consigliere provinciale dei primi anni Venti, Giuseppe Giacobazzi, deciso oppositore del regime. Come per altri comuni della zona montana, nel periodo fascista non si registrano episodi di antifascismo – solo nel 1929 cinque persone sono arrestate perché, uscendo dall'osteria, intonano il canto "Bandiera rossa" – ed è solo

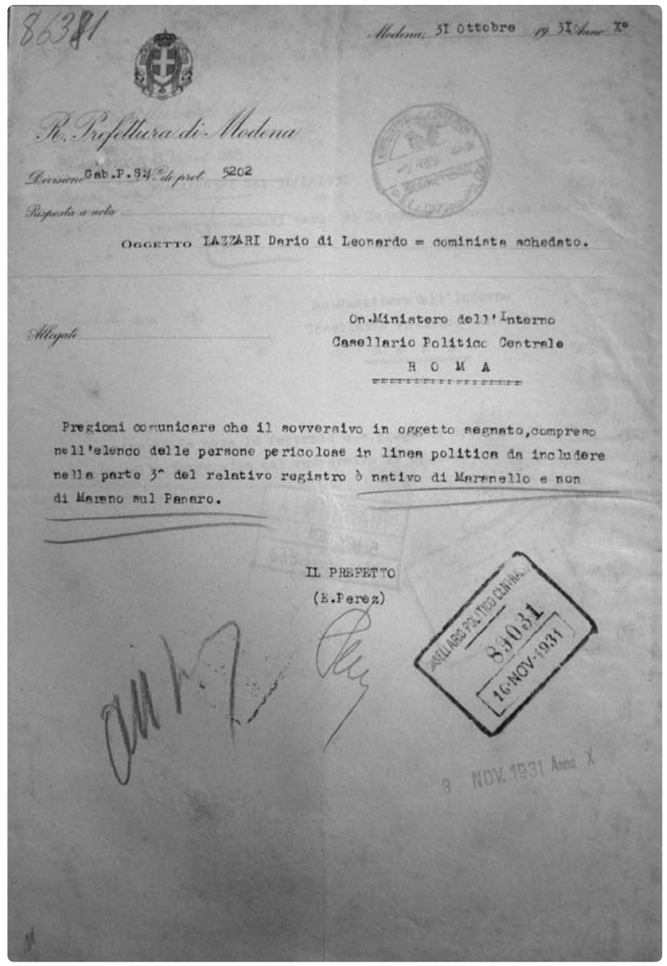
*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

nell'emigrazione che alcuni antifascisti hanno modo di manifestare le proprie idee. Per Lama Mocogno si possono citare i casi di Umberto Canovi, comunista tesoriere della Confédération générale du travail unitaire nella zona della Mosella, in Francia; Angelo Giordani, già segretario del Partito socialista a Lama, che diventa segretario di una sezione comunista a Nizza e che nell'aprile 1943, rientrato in Italia, è condannato al confino alle isole Tremiti (Foggia); Giovanni Pavarelli, bracciante antifascista, che nel 1942 diventa segretario della sezione dell'Unione popolare italiana del dipartimento di Doubs, in Francia. Solo con la guerra i motivi latenti di insoddisfazione per le peggiorate condizioni di vita trovano modo di manifestarsi: nel caso di Lama Mocogno è la decisione prefettizia di chiudere numerosi mulini, per esercitare un maggiore controllo sulle macinazioni ed impedire quelle clandestine, a provocare la protesta degli agricoltori che sono costretti a percorrere maggiori distanze: il 19 giugno 1943 protestano a Lama una trentina di agricoltori, tre dei quali sono denunciati all'autorità giudiziaria; tre giorni dopo sono altri sessanta agricoltori di Cadignano a presentarsi al podestà di Lama Mocogno per protestare contro la chiusura del mulino.

*Yuri Costi*

## MARANELLO

Comune di 6.202 abitanti, secondo il censimento del 1931, situato nella zona pedecollinare a circa 18 km a sud di Modena. L'economia è prevalentemente agricola, ma dal 1943 è presente uno stabilimento produttivo meccanico. Secondo i dati riportati dal censimento del 1936, la percentuale di popolazione attiva a Maranello è pari al 42,7 per cento, con il 69,3 per cento di addetti all'agricoltura, il 20,6 per cento di lavoratori occupati nel settore dell'industria e dei trasporti ed il 10,1 per cento di impiegati nel commercio e nei servizi. Questa situazione economica produce un notevole flusso migratorio: i dati dei censimenti riportano, per il 1921, 78 assenti che diventano 383 nel 1931 e 233 nel 1936. A questi vanno aggiunti i flussi migratori stagionali per lavori agricoli che, dopo l'accordo italo-tedesco del 1937, si indirizzano anche in Germania. Le elezioni politiche del 1919 vedono affermarsi il Psi con 307 voti, seguito dal Ppi con 162 voti, il Partito liberal democratico 191 e il Blocco democratico 49. Ottiene un buon risultato anche la lista dei combattenti, con 29 voti. Però nelle elezioni amministrative del 1920 è il Ppi a conquistare il Comune, sindaco è eletto Giovanni Pezzuoli, ma questa amministrazione ha vita breve a causa degli atti di violenza dei fascisti che ne impediscono di fatto il funzionamento. Le successive elezioni del dicembre 1922 vedono l'astensione di popolari e socialisti che denunciano la mancanza di libertà di voto e di propaganda. La lista presentata dal Pnf ottiene quindi la totalità dei voti. Nell'agosto 1922 inoltre avviene il duplice delitto di San Venanzio (sede di una lega del lavoro contadina bianca): una squadra di fascisti di Sassuolo, la sera del 20, spara contro la casa del segretario del Ppi Celestino Lenzini e uccide in una osteria i braccianti Adelmo Benvenuti e Giovanni Romani. L'inchiesta sul delitto ricostruita sul settimanale "Il Popolo" da parte del Ppi provinciale accusa i responsabili che vengono arrestati e condannati. Il principale accusato, Antonio Gazzotti, beneficerà dell'amnistia decretata da Mussolini nel dicembre 1922 per i reati politici commessi «per un fine nazionale» (nel luglio 1946 i responsabili verranno nuovamente processati dalla Corte d'assise straordinaria di Modena). La legge istitutiva dei podestà porta nel 1927 alla nomina per decreto reale del primo podestà di Maranello, Ezechiello Montorsi che prevale su Cosimo Manni, segretario federale di Modena dal 26 febbraio 1931 al 24 novembre 1932. Negli anni Trenta l'industria prevalente è legata alla trasformazione dei prodotti agricoli. Il censimento dell'industria del 1937 rileva appena 139 addetti nelle attività industriali, di cui la metà impiegati nell'edilizia. In questo quadro il consenso che si aggrega al regime non si estende ai ceti operai e bracciantili, che mantengono condizioni di vita precarie e una latente opposizione al fascismo, mentre si segnala nel territorio di Maranello la presenza di una cellula del Partito comunista, in contatto col Comitato federale di Modena. Nel 1930 però gli arresti di alcuni dirigenti regionali portano al fermo di numerosi militanti in tutta la provincia. A Maranello nel dicembre dello stesso anno viene infatti arrestato e poi condannato a 3 anni di carcere il responsabile di zona, Antonio Macchioni, di professione calzolaio. Insieme a lui vengono arrestati Alceste Adalgisi, condannato a 4 anni di carcere, Domenico Borghi, condannato a 4 anni, Enrico Pollastri, condannato a 2 anni, Lodovico Roncaglia, condannato a 2 anni, Umberto Toni, condannato 2 anni, Ubaldo Leopardi, condannato a 4 mesi. Gli arrestati sono tutti braccianti o muratori. Le condanne vengono inflitte dal Tribunale speciale, con le sentenze n. 18 del 22 aprile e n. 19 del 23 aprile 1931, in base al reato di «Appartenenza al Pci e propaganda». Durante il 1931 ed il 1932 le famiglie dei detenuti ricevono fondi di sostegno dal Comitato federale del Pci di Modena diretto da Abelardo Del Monte che, tramite Gino Boni e Ugo Federzoni, tenta la riorganizzazione dell'attività sindacale e politica del partito, tentativo che sarà bloccato dall'arresto di questi attivisti nel marzo 1932. Complessivamente risultano schedati dalla polizia 25 cittadini di Maranello: cinque antifascisti, dieci comunisti, nove socialisti e un sospetto politico. Durante gli anni Trenta viene raggiunta la stabilità negli equilibri interni al Pnf locale. Dal 1934 al 1943 è podestà Giuseppe Ferrari Amorotti, mentre la carica di segretario del partito viene ricoperta da Mario Carani. Questa realtà rispecchia un consenso proveniente prevalentemente dai possidenti terrieri, dalle nuove figure imprenditoriali legate allo sviluppo edilizio e dalla struttura organizzativa realizzata dal fascismo. Persiste però una base di opposizione al regime. Vengono infatti costantemente controllate e segnalate le attività di antifascisti come Alessandro Coppi, ex deputato del Partito popolare,


86381

Modena, 31 Ottobre 19 31 Anno X°

R. Prefettura di Modena

Divisione Gab. P. 34 Div. prot. 5202

Risposta a nota

OGGETTO LAZZARI Dario di Leonardo = cominista schedato.

Allegati

On.Ministero dell'Interno
Casellario Politico Centrale
R O M A

Pregiomi comunicare che il sovversivo in oggetto segnato, compreso nell'elenco delle persone pericolose in linea politica da includere nella parte 3ª del relativo registro è nativo di Maranello e non di Marano sul Panaro.

IL PREFETTO
(E.Perez)

ASSEGNATO AL CASELLARIO POLITICO CENTRALE
3 NOV. 1931 Anno X
16 NOV 1931

DIDA

Nino Gibertini, Giovanni Trevisi, Napoleone Trevisi, Giuseppe Vecchi, del socialista Gerardo Soragni, dei comunisti Leandro Barbieri, Tito Franchini, Giuseppe Trevisi ed Ettore Venturelli. Anche grazie al permanere di queste forme di opposizione, il territorio di Maranello diventerà un centro della Resistenza con proprie formazioni locali. Ricordiamo un episodio precoce della lotta di liberazione nel Paese: l'8 settembre 1943 i tedeschi aprono il fuoco contro le scuole, divenute sede del 36° Artiglieria. Qui si trovano alcuni antifascisti arruolati nell'esercito dopo il rilascio dal confino: viene colpito e muore il comunista Demos Malavasi, mentre riesce a fuggire Mario Ricci, che diventerà il comandante partigiano Armando.

*Roberto Manfredini*

## MARANO SUL PANARO

Il capoluogo comunale si estende sulle prime colline della provincia modenese, alla sinistra del fiume Panaro, ed è situato a circa 25 km a sud del capoluogo di Provincia. La popolazione censita nel 1921 ammonta a 3.886 abitanti, ma già nel 1931 i residenti salgono a 4.422, facendo così registrare un indice di variazione della popolazione residente tra i più elevati della provincia. L'attività produttiva principale è quella agricola, con prevalenza di piccoli proprietari terrieri e mezzadri. Nel 1936 è occupata in agricoltura il 77 per cento della popolazione attiva. Sul totale dei lavoratori agricoli i braccianti sono quasi il 14 per cento. Il settore industriale e dei trasporti assorbe il 15 per cento della popolazione attiva. Nelle elezioni politiche del 1919 il Partito socialista ottiene 465 voti, contro i 104 andati al Partito popolare, i 94 del Blocco democratico, i 36 del Partito liberal-democratico e 2 due dei combattenti. Nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920 la vittoria socialista porta alla elezione a sindaco del dirigente sindacale Fulvio Geminiano Valeriani, trentenne bracciante originario di Guiglia. La Giunta resta in carica sino al maggio 1921, quando è costretta alle dimissioni e l'amministrazione locale viene commissariata. Dopo essere stato condannato dal Tribunale di Modena a un mese di reclusione per oltraggio nell'aprile 1922, Valeriani si trasferisce all'estero. Nei mesi successivi allo scioglimento dell'amministrazione locale proseguono gli scontri tra socialisti e fascisti locali. L'episodio di maggior rilievo è dell'ottobre 1921: nel corso dell'ennesima scorribanda fascista per il paese, per difendere il figlio aggredito dai fascisti il socialista Ettore Piselli, presidente della cooperativa socialista, interviene ferendone due. Arrestati entrambi, agli inizi del 1922 sono processati e condannati per mancato omicidio. Saputo della condanna, il 17 marzo 1922 Ettore Piselli sfugge alle guardie e si getta da una finestra, suicidandosi. Negli anni del regime, l'attività sovversiva è molto limitata – Marano è uno dei comuni modenesi nei quali non si registrano 'No' ai plebisciti del 1929 e del 1934 – e le forze antifasciste si limitano a un'attività episodica, che tuttavia viene registrata dagli apparati di sicurezza dello Stato. Nella notte tra il 27 e il 28 aprile 1930 compaiono anche a Marano, come in altre località della provincia, manifestini e numeri de "L'Unità" clandestina e volantini inneggianti al Primo maggio. A causa

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

dell'azione di un infiltrato vengono identificati una ventina di comunisti attivi in quell'anno in provincia, tra cui alcuni maranesi come Vittorio Salsi, Riccardo Salici, Luigi Ghiddi, Guglielmo Venturelli. Il gruppo risulta in contatto con alcuni noti militanti comunisti modenesi. Gli antifascisti nati a Marano schedati dalla polizia sono 33: di questi, 1 è antifascista, 1 è sovversivo, 6 sono socialisti e 25 sono comunisti. Tra gli antifascisti attivi nella zona si segnalano in particolare Ciro Roli, arrestato nel novembre 1930 per organizzazione comunista, assolto dal Tribunale speciale, ma inviato al confino per 2 anni e liberato nel novembre 1932 in occasione dell'amnistia del decennale; Aurelio Ferrari, prima comunista e poi azionista, arrestato nel 1936 e poi ammonito; Enrico Sabbatini, in relazione anche con ambienti anarchici di Milano, che svolge un'intensa attività antifascista, subendo una condanna al confino prima a Pantelleria e poi a Ustica; Pietro Bortolani, «fra i dirigenti del movimento bolscevico a Marano sul Panaro» come riferisce un rapporto del regime nel 1924, poco prima della sua emigrazione in Francia; Dario Lazzari, il quale risiede per un periodo di tempo a Spilamberto e poi si trasferisce a Maranello ma risulta, secondo indagini eseguite dalla polizia, in contatto con Sabbatini e Roli, e viene trovato in possesso di stampa sovversiva.

*Giovanni Taurasi*

## MEDOLLA

Distante 28 km da Modena, il Comune di Medolla (5.452 abitanti nel 1931) ha una superficie di 2.681 ettari, sui quali si coltivano soprattutto cereali e uva. Ha una stazione sulla linea ferroviaria Sassuolo-Mirandola. Diffuso è l'allevamento, con 6.423 capi di bestiame nel 1928. Nel 1929 in 11 caseifici (9 dei quali sociali) sono prodotti 27.200 quintali di latte, formaggio e burro (è il terzo Comune in provincia per densità delle vacche da latte). Le piccole industrie e le botteghe artigiane sono 106, con 257 addetti, un quinto dei quali nel settore dei "trasporti e comunicazioni", mentre gli esercizi commerciali sono 89, con 154 addetti. Tra l'estate del 1919 e il 1920 si registrano forti tensioni sociali, con scioperi, comizi e dimostrazioni contro il caroviveri, che portano a sensibili miglioramenti nelle condizioni di vita e lavoro dei lavoratori. Nel febbraio 1919 il Consiglio comunale, retto dai socialisti, approva una serie di lavori pubblici per arginare la disoccupazione. Nelle manifestazioni emerge l'azione di alcuni

DIDA

leader. Il maniscalco Domenico Veronesi viene condannato due volte: la prima per aver incitato i lavoratori, in un pubblico comizio a Villafranca il 9 maggio 1920, «ad armarsi per distruggere tutte le autorità», e la seconda a un anno e tre mesi di detenzione per il furto delle mitragliatrici. Quest'ultimo episodio porta anche ad una vasta retata contro gli appartenenti del Circolo libertario (schedati già dal 27 marzo 1916) da parte della polizia, che cerca bandiere nere e armi ["La Bandiera Operaia", 30 maggio 1920]. Il 17 ottobre 1920 viene rieletto sindaco il socialista Luigi Barbieri, mentre anche i popolari ottengono quattro consiglieri, forti di una radicata attività dei cattolici nella creazione di leghe e cooperative. Nella primavera del 1921 la situazione precipita. Il Consiglio comunale si dimette in aprile, sotto gli attacchi dello squadrismo, e alle elezioni politiche di maggio i socialisti passano dal 72 al 38 per cento, i partiti del Blocco dal 14 al 49 per cento e i popolari dal 14 al 12 per cento. In luglio viene picchiato un operaio ed ex combattente, "reo" di aver partecipato, a Mirandola, ai funerali del socialista Corrado Vescovini, ucciso da un fascista. Il 1° novembre il ventenne fascista Ivo Campana, mentre esce da un'osteria, viene ferito al collo con una roncola da due socialisti; uno di questi è raggiunto nella sua casa da alcuni fascisti, che gli sparano alcuni colpi di rivoltella. A seguito di questi episodi sono arrestati un fascista (rilasciato pochi giorni dopo) e i sovversivi Pivanti e Giovanni Guidetti, già schedato perché appartenente al Circolo libertario di Medolla (come il fratello Gaetano, gli ex sindaci Luigi Barbieri e Azeglio Ferraguti, il capolega Giovanni Garuti ed altri). Pivanti e Guidetti (la cui sorella Ada è a sua volta ripetutamente perseguitata) sono condannati a 71 giorni di reclusione. A fine anno la violenza non si placa. Mario Marchi, guardia comunale e

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

mutilato di guerra, viene aggredito da quattro individui mascherati e ferocemente bastonato. Stessa sorte tocca ad un altro mutilato, Nino Neri, e agli operai Cesare Borsari e Dario Verri, ex combattente. «Con particolare accanimento l'ostilità si manifesta contro i ferrovieri, genericamente ritenuti sovversivi»: uno di essi, Guido Casari, viene bastonato «da un gruppo di energumeni» ["Avanti!", 30 dicembre 1921]. La sera del 30 dicembre quattro giovani del Circolo cattolico (Giuseppe Abboretti, Remigio Zuffi, Pietro Calzolari e Vittorio Barbi), "rei" di aver cantato "Bandiera Bianca", sono feriti a bastonate e colpi di rivoltella da una quindicina di fascisti. La violenza contro gli oppositori prosegue per oltre un anno, mentre il commissario prefettizio che regge il Comune procede ad un riequilibrio delle finanze a tutto vantaggio delle classi proprietarie. In novembre il muratore comunista Augusto Garuti, ex assessore, è prelevato da casa da tre fascisti, portato nella sede del Fascio e picchiato, mentre l'operaio Fioravante Bozzoli dichiarerà in seguito (rispondendo al questionario dell'Anppia) di essere stato ripetutamente bastonato nel 1922 e 1923 e arrestato nel 1925 per motivi politici. I fascisti completano la conquista del potere locale nelle comunali del 1922, quando ottengono maggioranza e minoranza consigliare, eleggendo sindaco Riccardo Ferrari. Quest'ultimo è costretto alle dimissioni già nel settembre 1923, dopo un grave dissidio che porta quattro assessori e 12 consiglieri a rimettere l'incarico. Il Fascio locale è di nuovo nella bufera un paio di mesi dopo, quando un assessore e altri sette ufficiali della 73ª Legione della Milizia sono arrestati con l'accusa di omicidio nei confronti del birocciaio medollese Faustino Baraldi. L'episodio provoca gravi ripercussioni politiche. Alle elezioni del 1924 i voti non fascisti sono ancora il 36,5 per

cento: 112 preferenze vanno al Psu, 91 al Ppi, 65 al Pci, 43 al Psi, contro le 515 del Pnf. Quest'ultimo è commissariato e il numero degli iscritti cala dai 153 del gennaio 1924 ai 140 del marzo 1925. A questa data anche gli iscritti ai sindacati nazionali sono 140, «quasi tutti politicamente socialisti ed aderenti ai partiti di opposizione», come segnala il sottoprefetto di Mirandola. Dalla metà degli anni Venti si registrano nuovi segnali di antifascismo. Fernando Calanca è incarcerato, dal 9 all'11 giugno 1925, per sospetta diffusione di volantini commemorativi di Matteotti. Nel 1926 Attilio Molinari viene arrestato e incarcerato per 20 giorni, dopo il "giro di vite" che segue l'attentato di Bologna al duce. Lo stesso sovversivo, insieme al fratello Umberto, issa sul mulino di Villafranca una bandiera rossa in occasione del Primo maggio 1928. La polizia, non riuscendo ad individuare gli autori del gesto, arresta i fratelli Rinaldi, noti antifascisti. Nel 1929 i "no" al plebiscito sono appena 5 (sarà uno solo nel 1934). Alla fine del 1930 il podestà scrive al prefetto che «lo spirito pubblico è depresso per ragioni esclusivamente economiche e non politiche», ma allo stesso tempo che ritiene opportuna «una visita per 15 giorni consecutivi a tutta la posta diretta al Comune dalla Francia, dal Lussemburgo e dal Belgio», dal momento che in quei Paesi vivono alcuni sovversivi del comune, che potrebbero «stabilire una loro influenza su elementi locali». Nuovi problemi si registrano anche nella classe dirigente fascista. Nel 1932 il Comune è retto da un commissario prefettizio e nell'autunno 1933 il segretario federale sostituisce quello locale, che non riscuote più la sua fiducia. Anche il sindacato (retto nel 1929 da Valentino Volponi e nel 1931 da Ascanio Boni) non naviga in buone acque. Nel 1933 la nuova nomina di Volponi non è pienamente gradita dalla popolazione per i suoi trascorsi di capolega socialista a Cavezzo, ma la presenza in paese di Boni, che ha conservato il comando del Fascio giovanile, è addirittura «intollerata», essendo egli «inviso all'intera popolazione per il suo fare arrogante, per la sua vita depravata e per il suo agire scorretto», come scrivono i carabinieri. L'aggravarsi delle condizioni economiche (nel 1934 restano senza lavoro 200 operai addetti alla coltivazione e lavorazione del tabacco) provoca nuovo malessere. Tra i 36 schedati dagli apparati di sicurezza, ben 26 sono all'attenzione del Cpc sin dal 1916 come appartenenti al Circolo libertario (per la maggior parte non risultano svolgere attività sovversiva negli anni del fascismo). Tra gli altri schedati si segnalano Caterina Ferraresi, che compare in una lista di membri della cellula comunista di Longlaville (Francia) intercettata dalla polizia, e Luigi Franciosi, combattente in Spagna a fianco dei repubblicani.

*Fabio Montella*

## MIRANDOLA

Comune di 21.085 abitanti (censimento 1931) della pianura a nord della provincia, dista da Modena 32 km. Il suo territorio si estende su 13.713 ettari, dove vive una popolazione in costante aumento: dai 19.046 abitanti del 1921 ai 22.472 del 1936. L'economia è prevalentemente legata all'agricoltura e all'allevamento, soprattutto di bovini e suini, che alimentano una fiorente industria di trasformazione ed una vivace attività commerciale (368 esercizi e 727 addetti nel 1927). Nel 1936 ancora il 69 per cento dei lavoratori risulta occupato in agricoltura: il 52 per cento di coloro che lavorano nei campi lo fa come bracciante. Il mercato settimanale del sabato ha un'importante funzione di contrattazione e scambio di materie prime, derrate e prodotti agricoli. Vi sono poi 410 piccole imprese industriali, con 1.141 addetti. Tra le principali aziende presenti nel 1931 si contano 31 caseifici con una sessantina di occupati, due fabbriche di conserva di pomodoro (con 75 operai stagionali), un calzaturificio (40 operai), una carrozzeria (40) e un salumificio (30). Nei settori edile (250 occupati) e della lavorazione del legno (80) sono attivi alcuni imprenditori privati, oltre a due importanti cooperative. In agricoltura e nei lavori consorziali sono impiegati, per alcuni mesi all'anno, 2.500 operai tra uomini e donne. L'industria conosce un certo sviluppo a metà degli anni Trenta, con la nascita di una fonderia e di un'importante distilleria per la produzione di alcol per carburante. Alla fine della prima guerra mondiale i socialisti (che avevano conquistato la guida del Comune nel 1901) hanno ancora una larga base elettorale: alle politiche del 1919 ottengono il 69 per cento dei suffragi, e il 3 ottobre 1920 eleggono a sindaco Vito Vischi. Forte è anche la tradizione libertaria, grazie a figure quali Giuseppe Luppi, segretario della locale Camera del lavoro sindacalista, e Giovanni Bassoli. Anche i cattolici (13 per cento nelle elezioni del 1919) hanno un certo seguito, soprattutto nella zona di Mortizzuolo, dove più viva è la tradizione associativa cattolica. Le agitazioni del 1919 per il miglioramento delle condizioni di lavoro e contro il caro-viveri provocano la reazione degli agrari, che si organizzano per appoggiare i metodi violenti del movimento fascista ma anche per conquistare direttamente il potere locale. Alla fine del 1920 gli squadristi, provenienti spesso da altri comuni, cominciano a fare uso sistematico della violenza e delle intimidazioni. Il 26 dicembre 1920 a Mortizzuolo ne fanno le spese il parroco don Giuseppe Rettighieri e il cappellano don Enrico Bussetti, minacciati e insultati. Il 12 aprile 1921 i fascisti occupano la Camera del lavoro di Mirandola, adibendola a sede del Fascio. Due giorni dopo il sindaco Vischi, insieme alla Giunta, rassegna le dimissioni. Alle elezioni politiche del 15 maggio 1921 i partiti del blocco nazionale ottengono il 56 per cento, il voto socialista crolla al 30 per cento mentre quello popolare resta sostanzialmente stabile all'11 per cento. La violenza prosegue: il 3 giugno un giovane fascista viene gravemente ferito da un socialista con una coltellata e in luglio il socialista Corrado Vescovini muore dopo uno scontro con i fascisti. Le aggressioni contro i lavoratori socialisti sono particolarmente gravi anche a San Martino Spino e a Tramuschio, dove il 13 luglio una decina di fascisti di Poggio Rusco feriscono a fucilate e bastonate cinque braccianti, di cui due gravemente. Il 17 agosto i fascisti uccidono il sindacalista cattolico Agostino Baraldini. I ripetuti appelli alla pace da parte socialista e cattolica restano inascoltati. Degno di nota è il convegno per la pacificazione tra rappresentanti di vari partiti e delle organizzazioni economiche, che si svolge l'8 settembre su iniziativa dell'Associazione nazionale combattenti presieduta dal leader socialista Mario Merighi. I fascisti rinviano ogni decisione a dopo il loro congresso nazionale. Il 17 settembre a San Martino Spino sono assaliti alcuni socialisti che accusano i carabinieri e gli ufficiali del deposito allevamento quadrupedi di connivenza con gli agrari e con gli squadristi. Nel 1922 proseguono attacchi e intimidazioni (Merighi è uno dei principali bersagli), e alle elezioni del 5 dicembre i fascisti conquistano il Comune con il sindaco Dario Ferraresi. Molti agrari entrano direttamente nell'amministrazione locale. Il 30 aprile 1923 il bracciante Giovanni Bassoli muore per le ferite riportate in un'aggressione fascista, mentre il 10 novembre 1923 un birocciaio di Medolla, Faustino Baraldi, è trovato morto dopo atroci torture nel comando della Mvsn. Gli otto ufficiali presenti al momento del decesso sono arrestati (ma al processo del 1924 vengono tutti assolti). Persecuzioni e disoccupazione spingono molti mirandolesi ad emigrare, soprattutto verso la Francia e il continente americano. Alcuni antifascisti continueranno a svolgere attività di propaganda all'estero, come il repubblicano Dante Malagoli e i comunisti Orfeo Benatti, Mario Barbi, Adelmo Giuseppe Pivetti e Nello Bertacchini, che diffonderà le proprie idee in Algeria insieme al padre Umberto e al cugino Primo; altri decideranno più tardi di andare a combattere in Spagna, con i repubblicani. Tra questi Ottone Ascari, Enrico Ferraresi, Renato Mantovani e Vittorio Golinelli, nato a Milano da genitori mirandolesi, che muore il 24 novembre 1936 nel Carrascal di Huesca. Anche dopo la svolta autoritaria che segue il delitto Matteotti e la partenza di molti quadri dell'antifascismo, gli oppositori fanno sentire la propria voce. Si tratta soprattutto di esponenti della piccola e media borghesia cittadina, che hanno mantenuto vive le tradizioni socialiste o libertarie coltivate in famiglia. Nelle campagne, invece, si accentua la tradizionale separazione tra le categorie agricole intermedie e gli avventizi, che rende molto difficile la creazione di un comune fronte antifascista. Gli elementi considerati pericolosi (come i fratelli Aldo e Federico Braghiroli, commercianti) sono posti sotto stretta sorveglianza dalla polizia, che nel 1925 «quasi giornalmente procede a perquisizioni domiciliari e personali». Ad analogo controllo sono sottoposti anche i parroci, soprattutto quelli conosciuti dalla polizia per avere mantenuto «i loro sentimenti verso il Partito Popolare» ed altre persone che possono farsi portavoce di propaganda sovversiva. Da una relazione della prefettura del 5 aprile 1925, su 31 tra commercianti, pubblici dipendenti ed altri mirandolesi che lavorano a contatto con il pubblico, gli antifascisti risultano essere sedici: un impiegato comunale, un insegnante elementare, un direttore di banca, quattro industriali (sugli undici censiti), otto tra esercenti e commercianti (su tredici), oltre al titolare della Cattedra ambulante di

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

DIDA

DIDA

agricoltura. I fascisti cercano di condizionare tutti gli enti e le associazioni e quando non vi riescono non esitano a provocarne lo scioglimento. Ciò accade per il consiglio dell'Associazione combattenti, dominato da noti socialisti quali Celeste Cappi e Mario Merighi. Il direttivo del sodalizio, che riunisce oltre 700 reduci e ha promosso anche la costituzione di due cooperative, viene sciolto nell'agosto 1922. Nel 1924 viene soppresso il Credito provinciale modenese (fondato da don Roberto Maletti nel 1907 come Piccolo credito mirandolese), che ha sede a Mirandola e 50 filiali in tutta la provincia. Due anni dopo viene costretta a sciogliersi anche l'Associazione industriali e commercianti della Mirandola, nel cui consiglio direttivo siedono due «irriducibili avversari del fascismo» (i popolari Rodolfo Baraldini e Arnaldo Grilli). Anche l'Associazione Scout, fondata nel 1924, viene sciolta. Con la riforma della macchina repressiva del regime si restringono ulteriormente gli spazi di libertà. Nel luglio 1927 è soppresso il Fascio democratico cristiano di Mortizzuolo. Nello stesso anno è arrestato e condannato a pene detentive l'anarchico Luigi Branchi. In agosto Nando Gavioli, Umberto Molinari, Luigi Belluzzi e Giuseppe Luppi distribuiscono a Mirandola un centinaio di volantini con il testo di un discorso di Turati, spediti loro da Parma (dove svolgeva il servizio militare) dall'amico Ciro Menotti. Le indagini portano, in dicembre, ad una retata della polizia contro alcuni elementi sovversivi raccolti nella società "Senza Nome", sospettati di svolgere attività di propaganda e di raccogliere denaro a favore dei detenuti politici. Oltre a Gavioli e a Menotti, la polizia arresta Giulio Caleffi, Ario Cantuti, Provenzio Elmotti, Livio Fabbri e Fois Guandalini (ma dopo otto mesi di carcere sono tutti assolti in istruttoria dal Tribunale speciale). Anche la minima autonomia dal regime viene perseguita. Nel 1928 l'insegnante del ginnasio Lea Botti Fiori è sottoposta a un procedimento amministrativo per non avere portato le studentesse a cerimonie fasciste. Negli anni Trenta si segnalano più volte atti contrari al regime, sia a Mirandola che da parte di mirandolesi emigrati. Tali azioni, dettate spesso da rabbia ed esasperazione, sono a volte favorite dall'azione disinibente dall'alcol, che favorisce la libera espressione di sentimenti altrimenti repressi. Per frasi contro il regime Corrado Marchi è assegnato al confino nel 1936 e nel 1941. Nel 1937 il custode del macello comunale, Alfredo Benatti, è diffidato e minacciato di licenziamento dal podestà per la sua «indipendenza politica». Ma si tratta di azioni individuali. Rara, anche se non del tutto inesistente, è la presenza antifascista organizzata, almeno fino al 1938. Alla vigilia del primo maggio il socialista Giovanni Gavioli distribuisce nelle frazioni di Cividale e Mortizzuolo alcuni volantini del Pci inneggianti all'unità tra i partiti antifascisti. Nel 1939 fa scalpore la comparsa sui muri di alcuni edifici cittadini di scritte contro il fascismo e la guerra. A realizzarle è un piccolo gruppo comunista (che fa capo ad Adolfo Pollastri e al vecchio antifascista Lucio Bernardi), notevolmente rivitalizzato dal ritorno a Mirandola del fuoriuscito Ezio Rinaldi. Per frasi contro il regime sono arrestati nel 1939 il commerciante di stoffe Leone Rota (assegnato al confino per tre anni) e Umberto Zucchi (15 giorni di carcere e diffida), nel 1940 Rodolfo Baraldini e nel 1942 l'elettricista Ruggero Rebecchi (confinato, viene nuovamente assegnato al confino per due anni nel 1943). Il fascismo non riesce a ridurre del tutto al silenzio gli oppositori, che traggono linfa da tradizioni politiche differenti. Di grande influenza, seppure su un piano più sociale e morale che strettamente politico, sono i discorsi del parroco di San Giacomo Roncole, don Zeno Saltini, pronunciati nel cinema della frazione durante gli intervalli delle affollate proiezioni; dopo il divieto delle autorità, sarà direttamente dall'altare che don Zeno si rivolgerà ai suoi parrocchiani, tenendo viva l'idea che un altro mondo è possibile. Importante è anche l'azione degli azionisti Roberto Serracchioli e Sergio Telmon, insegnanti al Liceo "Pico" rispettivamente negli anni 1941-1942 e 1942-1943. Assieme allo studente-insegnante comunista Amilcare Mattioli, i due aprono «un dibattito cauto ma ampio all'interno della scuola», riuscendo ad inserire «nel gruppo antifascista della bassa numerosi elementi provenienti dal ceto medio, soprattutto urbano». Decisivo, nell'unire queste diverse anime dell'antifascismo in un'azione comune, è il ritorno dalla Francia, nella metà del 1942, del comunista Arturo Galavotti. Complessivamente sono 149 i nati a Mirandola schedati nei casellari politici centrale e provinciale (20 anarchici, 12 antifascisti, 3 antinazionali, 40 comunisti, 3 repubblicani, 2 sindacalisti, 55 socialisti, 1 socialcomunista, 12 sovversivi e 1 senza indicazione di appartenenza politica). Cinque di loro sono assegnati al confino, mentre due sono condannati dal Tribunale speciale: oltre a Eliseo Casini (nel 1927 per diffusione di stampa comunista a Genova) c'è Eros Vecchi, figlio del sindacalista Nicola. Ma la sua condanna in contumacia dell'ottobre 1930 (annullata nel 1932) è un maldestro tentativo di nascondere la sua attività di spia dell'Ovra, iniziata subito dopo l'arresto.

*Fabio Montella*

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

## MODENA

Comune capoluogo di provincia situato lungo la via Emilia tra Reggio Emilia e Bologna, conta circa 90.000 abitanti durante il fascismo e una popolazione in costante crescita nel corso del Ventennio: gli 81.590 residenti del 1921 salgono a 89.741 dieci anni dopo (censimento 1931) e risultano 96.337 nel 1936. Nel dopoguerra gli unici partiti organizzati in provincia sono il Partito socialista, radicato in particolare nella media e bassa pianura, e il Partito popolare, la cui zona di maggiore influenza è l'area montana e il Frignano, mentre il resto del quadro politico è composto da gruppi di matrice liberale, spesso raccolti attorno a circoli o associazioni (diffusi prevalentemente nelle aree urbane dei centri principali e del capoluogo). Dopo una prima apparizione sotto la Ghirlandina nel maggio 1919, il 16 novembre 1920 viene fondato il Fascio di combattimento di Modena: ai promotori del primo Fascio modenese (prevalentemente ex combattenti e intellettuali) si aggiungono esponenti della pubblica amministrazione, professionisti, rappresentanti della borghesia modenese tra cui industriali, commercianti, agrari e possidenti (tra i finanziatori figurano le principali famiglie industriali modenesi). Intanto la crisi economica e sociale cresce e i socialisti acquisiscono nuovi consensi tra le masse popolari. I risultati delle elezioni politiche del novembre 1919 e delle amministrative dell'ottobre 1920 registrano in provincia il grande successo dei socialisti, il buon risultato dei popolari (in particolare nel Frignano), la sconfitta dei conservatori e dei raggruppamenti liberal-democratici. Alla guida del Comune di Modena, che ha sempre avuto sindaci espressione delle tradizionali forze politiche della borghesia o della nobiltà, viene eletto per la prima volta un socialista, Ferruccio Teglio. Nonostante la vittoria, la città di Modena resta, tra i capoluoghi emiliano-romagnoli, quella dove il movimento socialista è più debole. Da sempre caratterizzato, nella sua area urbana, dalla presenza dominante della piccola e media borghesia di orienta-

DIDA

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

DIDA

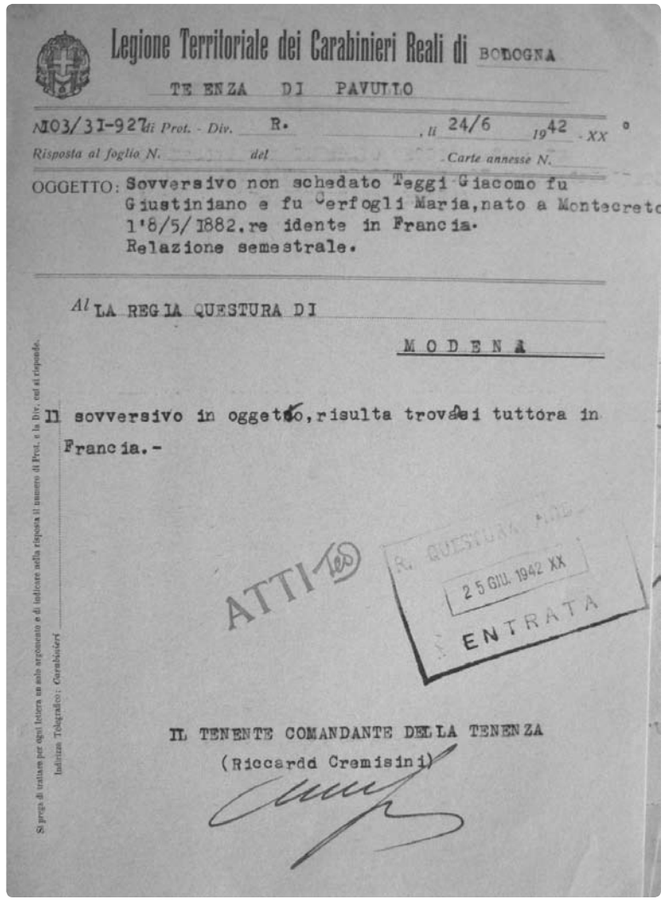
mento conservatore (liberale o clericale), il Comune viene conquistato dai socialisti con uno scarto di soli 757 voti sulla lista avversaria che raccoglie liberali, conservatori, democratici, popolari e radicali. La parabola socialista entra nel volgere di pochi mesi nella sua fase discendente, vittima della reazione dello squadrismo fascista finanziato dall'Agraria e dalla borghesia locale. La grande paura all'origine della reazione borghese è da ricondurre, più che alle agitazioni industriali e all'occupazione delle fabbriche del 1920, alle lotte sindacali in corso nelle campagne. Il culmine delle tensioni sociali viene raggiunto in aprile: dopo che il 5 aprile 1920 a Decima di Persiceto, nel Bolognese, i carabinieri uccidono otto lavoratori durante una manifestazione, le Camere del lavoro della pianura padana proclamano lo sciopero generale. Il 7 aprile a Modena, nel corso dello sciopero, le forze dell'ordine aprono il fuoco sui partecipanti alla manifestazione in Piazza Grande, uccidendo cinque lavoratori. Anarchici e giovani socialisti decidono di armarsi rubando alcune mitragliatrici da una caserma, ma 28 di loro sono arrestati e processati. Dopo le elezioni amministrative di novembre è invece il conflitto tra socialisti e fascisti a scatenare una vera e propria guerra civile, con diffuse violenze e vittime da entrambe le parti. Il 21 gennaio 1921 un gruppo di anarchici uccide il fascista Mario Ruini. Ai suoi funerali, tre giorni dopo, scoppiano incidenti e altri due fascisti perdono la vita: in questa occasione la Camera del lavoro è distrutta, così come lo studio professionale di Pio Donati. La maggioranza comunale e provinciale socialista si dimette nella speranza di arginare le violenze, come concordato il 2 aprile 1921 a Roma in un incontro al quale prendono parte dirigenti fascisti e socialisti modenesi. Il Comune viene commissariato dal prefetto, ma l'accordo non regge perché l'ala fascista più violenta lo respinge. Ai fondatori del fascismo locale, provenienti in gran parte dai ceti medi urbani e critici nei confronti degli eccessi del fascismo agrario, subentrano i rappresentanti dell'ala intransigente, legati agli interessi dei ceti possidenti e contrari al patto di pacificazione. Aggressioni e uccisioni sono numerose nei mesi successivi. Spesso l'ira dei fascisti si scarica contro il deputato socialista Pio Donati, che non può muoversi liberamente in città se non sotto scorta, ma anche gli altri esponenti socialisti subiscono aggressioni e minacce. Nel giugno 1921 lo stesso prefetto Paolo Bodo è aggredito da un gruppo di giovani fascisti e, il 5 novembre, dopo un'aggressione fascista muore il muratore anarchico Teobaldo Richetti. Ma l'autunno del 1921 è segnato da episodi di violenza che fanno vittime tra i fascisti: il 26 settembre, per difendersi da un'aggressione fascista, un drappello di Guardie regie apre il fuoco uccidendo otto squadristi. L'11 novembre anche il fascista Gino Tabaroni è ucciso mentre cerca di bloccare un gruppo di anarchici. In risposta allo sciopero legalitario dell'agosto 1922 sono incendiate dai fascisti la Camera del lavoro unitaria, la cooperativa di consumo di San Lazzaro e quella dei Mulini Nuovi, mentre fallisce l'assalto alla Camera del lavoro sindacalista. Dal 1922, dopo aver distrutto le organizzazioni socialiste, i fascisti orientano parte della loro opera aggressiva verso il movimento cattolico. Alle amministrative di novembre le liste fasciste e del Blocco fanno il pieno di voti. Gli avversari, intimiditi dalle violenze e lacerati da divisioni interne, non presentano nemmeno liste concorrenti. Così la lista fascista, unica in lizza, ottiene nel comune di Modena il 98 per cento dei voti ed elegge sindaco Fausto Bianchi. Intanto molti lavoratori abbandonano le leghe socialiste e cattoliche e aderiscono al nascente sindacalismo fascista che ha ormai conseguito il controllo della manodopera grazie al rapporto privilegiato con gli agrari. La Marcia su Roma e la nascita del primo governo guidato da Mussolini riducono, ma non annullano, le violenze squadriste che proseguono sino alla metà degli anni Venti. Nonostante le opposizioni siano ridotte al silenzio, i ceti popolari non si sono però piegati al fascismo. In una nota del 27 febbraio 1925 il questore scrive al prefetto: «non intendo dire che gli animi tutti siano plasmati a coscienza fascista, che in modo assoluto domina attualmente la situazione politica in tutti i comuni [...] perché moltissimi cittadini, specialmente della classe lavoratrice, professano principi sovversivi e se non manifestano i loro veri sentimenti è perché hanno paura del partito imperante e anche perché le misure di P.S. adottate li costringono a limitare la loro attività politica, almeno in pubblico». Il questore elenca anche i principali esponenti politici locali e sottolinea la presenza di un comitato di opposizione al fascismo, che però si limita all'approvazione di ordini del giorno e dichiarazioni pubbliche. Per quanto riguarda i partiti di opposizione, il questore segnala che i popolari contano a Modena 400 iscritti, e sono rappresentati dagli onorevoli Giuseppe Casoli e Adolfo Ferrari e dagli avvocati Alessandro Coppi, Alberto Roux e Mario Amorth. Per il Psu, che ha una settantina di iscritti in città, gli esponenti principali sono gli onorevoli Pio Donati e Gregorio Agnini, il maestro Pa-

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

olo Bentivoglio, l'ex sindaco Ferruccio Teglio, l'avvocato Confucio Basaglia. Di importanza limitata il Partito socialista italiano, 35 iscritti, che ha visto aderire molti dei suoi dirigenti al Psu: tra essi il questore segnala Cesare Boldrini, Nino Zanasi, Adolfo Cavazzuti e Luigi Mescoli. Nulla viene detto sugli anarchici, che continuano ad avere un qualche consenso in rioni come la Madonnina o alle Paganine. Particolare attenzione viene invece dedicata dal questore al Pci: «Di seguito viene il Partito comunista che in seguito alla vigilanza rigorosa e ininterrotta cui si è fatto segno cerca di nascondere ogni propria organizzazione [...] gli iscritti sono pochissimi, ma viceversa numerosi sono i simpatizzanti. L'opera degli organizzatori si svolge nella massima segretezza». I dirigenti principali sono Adriano Bertero, Carlo e Bruno Baroni, Elio Carrarini e Beatrice Ligabue. Nel dicembre 1925 a Ganaceto si tiene, già in semiclandestinità, il Congresso provinciale della Federazione comunista di Modena. Successivamente ai provvedimenti del novembre 1926 che vietano l'attività politica di partiti e movimenti, i comunisti passano dall'attività semilegale a quella clandestina vera e propria. Con la conquista del potere avviene la piena fascistizzazione della società modenese e l'affermazione di una nuova classe dirigente che, pur omogenea dal punto di vista dell'estrazione sociale, è attraversata da contrasti e dissidi interni e priva di una figura carismatica capace di unire un partito tormentato da rivalità e competizioni. I vertici del sistema di potere fascista – in questa seconda fase di regime ormai consolidato – sono prevalentemente possidenti, in alcuni casi liberi professionisti o commercianti. Spesso si tratta di ex liberali e, man mano che si procede con gli anni, anche di figli di uomini già al vertice delle istituzioni nella fase prefascista o appartenenti all'*élite* politica, economica o culturale liberale, quasi a far ritenere che non vi sia stato un profondo ricambio di classe dirigente, ma piuttosto un avvicendamento generazionale. Esemplari i casi di Guido San Donnino (podestà di Modena dal 1927 al 1940, grande proprietario terriero e figlio del sindaco liberale Pier Luigi, alla guida del capoluogo dal 1907 al 1910 e dal 1913 al 1914), o di Guido Corni (alla guida della Federazione fascista modenese dal 1923 fino al 1928, anno nel quale è nominato governatore della Somalia Italiana, figlio del pioniere dell'industria modenese Fermo). Dopo la breve parentesi socialista torna dunque al potere la classe dirigente tradizionalmente conservatrice che ha da sempre guidato il Comune e controllato i centri di potere locale, questa volta sotto il vessillo del fascio littorio. È questa *élite* a guidare un vero e proprio 'partito reazionario di massa' su cui si impernia la rete capillare di as-

sociazioni, circoli e organizzazioni fasciste che, oltre a gestire il consenso, svolgono un'azione preventiva contro ogni forma di dissenso. L'approvazione delle Leggi eccezionali mette fine a ogni attività apertamente antifascista, resta attivo solo qualche nucleo di comunisti, prevalentemente nelle campagne o nelle 'ville' che circondano il centro cittadino. A partire dal gennaio 1927, quando un gruppo di comunisti è arrestato e denunciato al Tribunale speciale per aver diffuso dei volantini per commemorare la morte di Lenin, la storia dell'organizzazione clandestina comunista è segnata da continui tentativi di riorganizzazione e di propaganda, e da arresti e condanne che disarticolano la struttura. Nel 1929 le difficoltà presenti in città inducono il partito a trasferire da Modena a Carpi il Comitato federale, che torna ad essere attivo nel capoluogo nel 1933, ma infiltrato da una spia. Anzi, dal 1930 al 1936 agiscono all'interno del Partito comunista modenese almeno una decina di informatori. Intorno alla metà degli anni Trenta la struttura comunista è disarticolata, e nel 1936 in città si formano due gruppi comunisti che operano uno all'insaputa dell'altro. Un altro tentativo di riorganizzazione è messo in campo da Luigi Benedetti nel 1940, rivolto in primo luogo ai lavoratori delle fabbriche che, nel frattempo, si stanno potenziando per la produzione bellica. Negli anni della guerra anche gli altri partiti avviano percorsi di riorganizzazione, ma fino alla caduta del fascismo non riescono a svolgere alcun ruolo. Complessivamente risultano schedati dalla polizia 613 modenesi: di questi, 104 sono classificati anarchici, 81 antifascisti, 3 antinazionali, 180 comunisti, 1 popolare, 6 repubblicani, 8 sindacalisti, 178 socialisti, 6 sospetti politici, 36 sovversivi, 10 senza qualifica.

*Giovanni Taurasi*



Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di BOLOGNA

TENENZA DI PAVULLO

N.103/31-927 di Prot. - Div. R. , li 24/6 1942 - XX

Risposta al foglio N. del Carte annesse N.

OGGETTO: Sovversivo non schedato Teggi Giacomo fu Giustiniano e fu Cerfogli Maria, nato a Montecreto l'8/5/1882, residente in Francia. Relazione semestrale.

Al LA REGIA QUESTURA DI MODENA

Il sovversivo in oggetto, risulta trovarsi tuttora in Francia.-

ATTI

R. QUESTURA MODENA 25 GIU. 1942 XX ENTRATA

IL TENENTE COMANDANTE DELLA TENENZA (Riccardo Cremisini)

DIDA

## MONTECRETO

Comune situato nella fascia centrale dell'alto Appennino modenese, si estende su una superficie di 31 Kmq. Al censimento del 1921 gli abitanti

DIDA

residenti sono 2.102 (2.068 nel 1936). L'agricoltura, con oltre l'80 per cento degli occupati, è l'attività economica principale, in particolare sono diffuse pastorizia e cerealicoltura. Industria e trasporti impiegano il 12 per cento circa della popolazione attiva, mentre il commercio è in linea con la media del Frignano, intorno al 3,9 per cento. Anche se in misura minore rispetto alla vicina Sestola, il primo dopoguerra vede sviluppare attività di accoglienza turistica. È attiva la Società elettrica modenese, che impiega complessivamente qualche centinaio di lavoratori ed è impegnata nella costruzione di opere idrogeologiche nel territorio del comune. Nel 1920 oltre 100 operai della Società di impianti elettrici emiliana operativa a Riolunato unitisi a 200 operai della ditta operante a Montecreto organizzano uno sciopero di otto ore per protestare contro le cattive condizioni di lavoro e per chiedere contratti più equi. Le elezioni del 1919 registrano un netto successo popolare, con il 70 per cento dei consensi, mentre i partiti liberal-democratici ottengono quasi il 18 per cento e il Psi racimola poco più del 12 per cento. Nel 1921 le urne confermano lo strapotere dei popolari, con il 60 per cento dei suffragi, però i socialisti triplicano i consensi e passano al 26 per cento, mentre il Blocco arretra al 14 per cento. A Montecreto si registrano alcuni episodi che segnano le tensioni fra fascisti e Associazione combattenti: in particolare nel 1924, in occasione dell'inaugurazione del monumento ai caduti, il comitato organizzatore si rifiuta di invitare le autorità fasciste del luogo. La municipalità è governata dai popolari che riescono a mantenere la guida del comune fino alla fine del 1923. Alle elezioni del 1924 il Pnf ottiene il 50 per cento dei consensi. Non sono segnalati episodi di antifascismo: nei casellari politici risultano schedati sette militanti antifascisti di Montecreto – due come antifascisti, tre come comunisti, due come socialisti – ma tranne uno risultano tutti residenti in Francia, ed è quindi Oltralpe che si impegnano nella lotta antifascista. L'unico episodio di dissenso conosciuto per tutto il periodo della dittatura fascista è la protesta di un gruppo di lavoratori di Acquaria contro la disoccupazione, il 3 aprile 1931.

*Yuri Costi*

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

## MONTEFIORINO

Situato nell'estremità ovest dell'Appennino modenese, stretto tra i torrenti Dolo e Dragone, comprende al proprio interno il territorio dell'attuale comune di Palagano (i due territori si dividono nel 1958) e si estende su una superficie di 105,9 Kmq. In base al censimento del 1921 la popolazione ammonta a 10.109 abitanti (10.139 nel 1936). L'attività economica principale è l'agricoltura con l'85 per cento degli occupati sulla popolazione attiva, caratterizzata da cerealicoltura e zootecnia. Nei primi anni Trenta, nonostante vengano censiti circa 1800 capi bovini, non sono presenti caseifici; l'allevamento è quindi finalizzato principalmente alla produzione propria di prodotti caseari. Industria e trasporti occupano il 9 per cento della popolazione. Il tasso di analfabetismo risulta essere del 19 per cento nel 1921 e del 14 per cento nel 1931. Nel 1920 gli abitanti di Savoniero, Susano e Costrignano scendono in agitazione, in seguito alla cessazione dei lavori per la costruzione della strada destinata a collegare il capoluogo con Palagano, e cessano la protesta solo dopo aver ricevuto dall'amministrazione provinciale le dovute garanzie. Proprio le condizioni della viabilità rappresentano uno dei temi che ciclicamente emergono nell'agenda politica di queste valli. Già nel 1919 il sindaco Antonio

Tonelli, nel corso di una seduta del Consiglio comunale, lamenta i disservizi nel trasporto e la cattiva viabilità. Nel luglio 1919 nasce una delle prime sezioni montane dell'Associazione nazionale combattenti; fra gli obiettivi dell'organizzazione c'è quello di ottenere lavoro per i reduci e di assisterli e sussidiarli nei momenti di disoccupazione. Dal punto di vista politico e sindacale in questa zona è rilevante la presenza popolare. Tra i più attivi vi è don Giuseppe Orlandi, parrocco di Costrignano, promotore di una cooperativa di consumo, di una cooperativa di lavoro e di una lega contadina nella frazione; a lui si deve anche il merito dell'apertura di una locale sezione del Ppi. Le elezioni politiche del 1919 registrano il successo dei partiti liberal-democratici, che si attestano al 49 per cento, seguiti dai popolari al 47 per cento, con i socialisti al 4 per cento. Nel 1921 il risultato decreta la vittoria del Ppi con il 75 per cento dei consensi, il Blocco nazionale raccoglie il 18 per cento dei voti e i socialisti al 7 per cento. Nel 1923 il sindaco Temistocle Tazzioli è costretto alle dimissioni in seguito ad una campagna denigratoria dei fascisti che lo accusano di sperequazione tributaria. Nelle elezioni politiche del 1924 il Pnf ottiene il 44,6 per cento dei suffragi. All'inizio del 1925 i 500 operai addetti alla costruzione dell'impianto idroelettrico sul Dolo, all'altezza della frazione di Farneta, scendono compatti in sciopero per protestare contro le basse tariffe salariali e la mancanza di un patto di lavoro. Lo sciopero preoccupa i fascisti locali che mandano sul posto rinforzi di carabinieri, il segretario provinciale delle corporazioni fasciste Vincenzo Laj e il vice commissario di polizia Pinto. La mobilitazione cessa dopo che gli operai ottengono garanzie certe di immediati miglioramenti. Il 25 novembre 1928, alla presenza del ministro dei Lavori pubblici Giovanni Giuriati, l'impianto idroelettrico viene inaugurato. Nel corso degli anni Trenta non si registrano particolari episodi di antifascismo, nonostante siano presenti alcuni militanti di matrice socialista e comunista. In realtà, dei 49 antifascisti schedati dalla polizia – tre anarchici, dodici antifascisti, otto antinazionali, quattordici socialisti, un sospetto politico, un sovversivo, uno senza qualifica – solo sei risultano risiedere a Montefiorino: tutti gli altri sono emigrati. Infatti anche Montefiorino, nel corso degli anni Venti e Trenta, subisce le conseguenze negative dell'emigrazione verso la pianura, il nord Italia e altre mete estere, in particolar modo la Francia. Già solo nel 1921 gli emigranti risultano essere 1.355. La meta privilegiata, a conferma di una vera e propria 'filiera migratoria', è quella di Carqueiranne, sulla Costa Azzurra, dove emigrano centinaia di abitanti di Montefiorino: un dato confermato dalle 638 naturalizzazioni, cioè italiani che ottengono la cittadinanza francese, il numero più alto di tutta la provincia di Modena. Non a caso gli otto 'antinazionali' che sono schedati dalla polizia sono figli di emigranti che hanno ottenuto la cittadinanza francese e che dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale si arruolano nell'Esercito francese. A Montefiorino durante il regime non sono segnalati episodi espliciti di antifascismo, ad esclusione della vicenda che

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

vede protagonista Luigi Balestri di Farneta che, nel 1926, è condannato per «offese al Capo del Governo». Alcuni antifascisti provenienti da questa località sono attivi all'estero: è il caso di Attilio Bernardi, impegnato alla fine degli anni Trenta nell'Unione popolare italiana; di Alfredo Bertugli, che svolge propaganda comunista a Carqueiranne; di Giosfatte Bocchi, attivo militante socialista in un comune vicino Marsiglia; di Mansueto Righi, vice segretario della sezione del Partito socialista della città di La Valette-du-Var, vicino Tolone. Anche i suoi fratelli sono attivi nell'emigrazione antifascista e partecipano ad alcune manifestazioni.

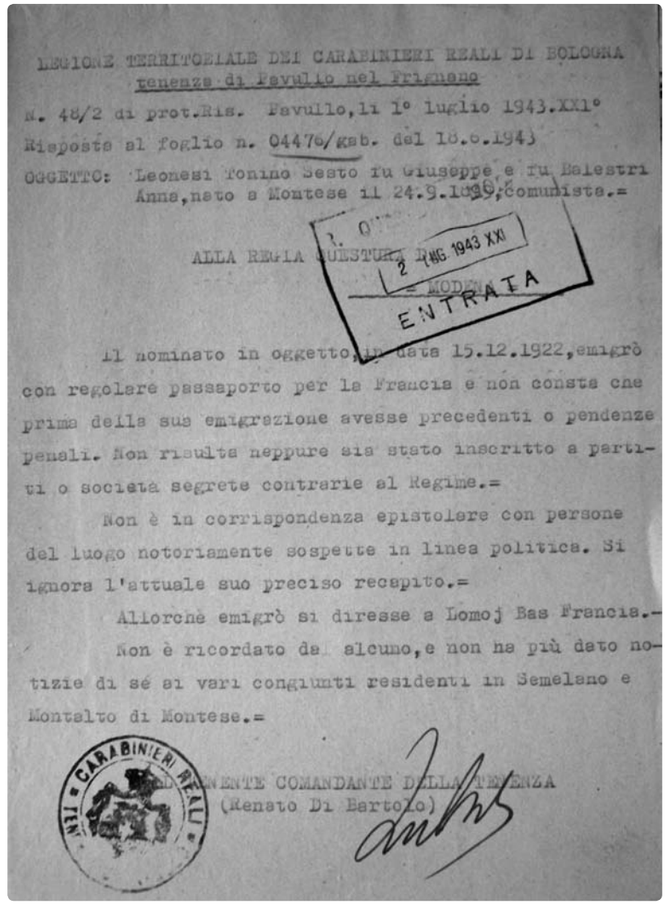
*Yuri Costi*

## MONTESE

Comune situato all'estremità sud-orientale dell'Appennino modenese, si estende su una superficie di 80,80 Kmq. Dai dati censiti, la popolazione ammonta nel 1921 a 6.960 abitanti (7.085 nel 1936). L'attività economica principale del territorio è l'agricoltura, con l'84 per cento di occupati, mentre industria e trasporti danno lavoro al 7 per cento circa della popolazione attiva e il commercio si ferma al 4,5 per cento circa. Sono presenti e attivi due caseifici che lavorano il latte prodotto da circa 1.200 capi di bestiame. Alle elezioni del 1919 prevalgono nettamente i popolari con il 64 per cento, i socialisti ottengono il 22 per cento dei consensi, i partiti liberal-democratici il 14 per cento. Questo risultato verrà confermato anche nel 1921, con il Ppi al 58 per cento, il Psi al 24 per cento e il Blocco nazionale al 17 per cento. L'amministrazione comunale è retta dai popolari e in Consiglio comunale è presente anche una componente di socialisti massimalisti molto attiva nei primi anni Venti. Tra gli esponenti popolari più impegnati c'è don Giuseppe Peri, parroco a Montespecchio di Montese, che promuove diverse realtà associative e costituisce la sezione locale del Ppi. Il 18 dicembre 1922 è aggredito a Montese da un gruppo di fascisti, che intendono fargli bere l'olio di ricino. Le continue pressioni fasciste inducono il vescovo a trasferirlo da Montese nel 1927. Nel 1922 avvengono alcuni scontri di matrice politica. In marzo un gruppo di fascisti organizza una spedizione punitiva a Semelano, ma hanno la meglio i socialisti. Nello stesso periodo anche un gruppo di socialisti di Montese, capeggiati da Tonino Leonesi, aggredisce alcuni fascisti di Zocca. La Giunta e il Consiglio a maggioranza popolare, seguendo il destino degli altri comuni montani, sono costretti a dimettersi nell'autunno 1923 (ma già nell'ottobre 1922 i fascisti avevano provato a far cadere l'amministrazione, senza riuscirvi). Alle elezioni del 1924 il Pnf ottiene il 69 per cento dei consensi. Uno degli ultimi episodi di violenza fascista è del 21 maggio 1925 nella frazione di Iola, quando un gruppo di squadristi impone ad alcuni socialisti di levare una bandiera rossa appesa ad un albero (probabilmente per festeggiare il Primo maggio): ne nasce un parapiglia con due feriti. La conquista fascista del Comune non determina una situazione di tranquillità, causa lo scontro tra due componenti del Fascio locale, organizzate attorno ad Antonino Ranieri, sindaco fino al 1926, e a Ezio Barattini, podestà e segretario del Fascio, sostenuto dal veterinario Giovanni Ragazzi. Per cercare di mettere sotto controllo la situazione viene nominato podestà Giorgio Ricci, proveniente da Pavullo e personaggio conosciuto per aver fondato la colonia cilena di Capitan Pastene. In un esposto del 1930 Ricci deve però ammettere che la situazione non è pacificata perché, anche a causa delle sue periodiche assenze per recarsi in Cile, all'interno del fascismo locale sono presenti non pochi

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum feum zzrit, cortie faccum conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

oppositori. Un altro fatto grave che scuote l'ambiente locale è l'uccisione di don Camillo Bernardi, parroco di Montespecchio, il 9 agosto 1938. A seguito delle indagini si scopre che l'omicidio è stato compiuto da tre militari, presenti per una esercitazione sul territorio montesino, che erano stati denunciati dal parroco per furto. Come quasi tutti gli altri comuni montani, anche Montese è caratterizzato da una forte emigrazione, diretta in particolare verso le Americhe. Nonostante il rallentamento dei flussi migratori durante il fascismo, nel 1930 risultano emigrate 916 persone


LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI BOLOGNA
Tenenza di Pavullo nel Frignano

N. 48/2 di prot.Ris. Pavullo, li 1° luglio 1943.XXI°
Risposta al foglio n. 04476/Kab. del 18.6.1943
OGGETTO: Leonesi Tonino Sesto fu Giuseppe e fu Balestri Anna, nato a Montese il 24.9.1899, comunista.=

2 LUG 1943 XXI
ENTRATA

ALLA REGIA QUESTURA
MODENA

Il nominato in oggetto, in data 15.12.1922, emigrò con regolare passaporto per la Francia e non consta che prima della sua emigrazione avesse precedenti o pendenze penali. Non risulta neppure sia stato inscritto a partiti o società segrete contrarie al Regime.=

Non è in corrispondenza epistolare con persone del luogo notoriamente sospette in linea politica. Si ignora l'attuale suo preciso recapito.=

Allorchè emigrò si diresse a Lomoj Bas Francia.=

Non è ricordato da alcuno, e non ha più dato notizie di sè ai vari congiunti residenti in Semelano e Montalto di Montese.=

CARABINIERI REALI

IL TENENTE COMANDANTE DELLA TENENZA
(Renato Di Bartolo)

DIDA

su una popolazione di 6.881 unità, il 13 per cento sul totale: di queste, il 60 per cento nelle Americhe, il 35 per cento in Francia. Anche per quanto riguarda gli antifascisti è l'emigrazione la realtà prevalente, e durante i secondi anni Venti e gli anni Trenta non sono segnalati episodi di antifascismo. Presso i casellari politici risultano schedati 35 antifascisti nati a Montese: un anarchico, dieci antifascisti, nove comunisti, quindici socialisti. Di questi, solo otto risultano residenti in paese, tutti gli altri sono emigrati, prevalentemente in Francia o in varie zone d'Italia. Si possono ricordare i fratelli Giuseppe e Giovanni Bonaccorsi, attivi nel sud della Francia; Angelo Giacobazzi, bracciante socialista, che fa parte assieme al cugino Augusto della Concentrazione antifascista di Ottange, sempre in Francia; il già citato Tonino Leonesi, «accanito antifascista» a Herserange, in Lorena.

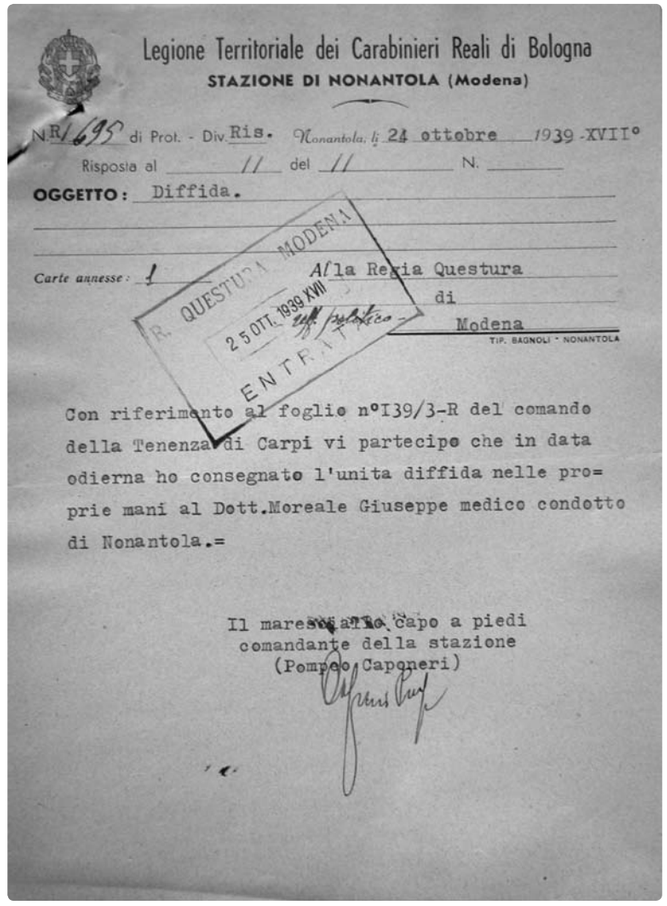
*Yuri Costi*

## NONANTOLA

Distante 10 km da Modena, il Comune si estende su un territorio di 5.540 ettari, 766 dei quali sono della Partecipanza agraria, un vasto territorio affidato in uso perpetuo ad un certo numero di famiglie nonantolane. Un altro aspetto caratteristico della sua storia è legato alla presenza della potente Abbazia benedettina fondata a metà dell'VIII secolo, che con l'annesso archivio attira numerosi studiosi, anche dall'estero. La popolazione conosce un forte aumento tra il 1921 e il 1931, passando da 8.920 a 10.291 abitanti. Le principali fonti di reddito sono l'allevamento e l'agricoltura (cereali, uva, barbabietola, fieno, gelso, frutta), grazie anche alla presenza di 9.414 capi di bestiame (nel 1927). Nel 1929 sono prodotti 33 mila quintali di latte in 19 caseifici (5 sociali). Esistono poi 202 piccole attività artigianali con 449 addetti e 136 esercizi commerciali (193 lavoratori). Si distinguono poi una cremeria cooperativa e una cantina sociale (nata nel 1913), che nel 1928 ha 180 soci e trasforma 51.711 quintali d'uva in vini, mosti e fermenti selezionati. In uno stabilimento annesso alla cantina si produce il doppio concentrato di pomodoro. Nella stazione sulla linea ferroviaria Ferrara-Cento-Modena sono movimentate, nel 1927, 5.320 tonnellate di merci. L'economia resta prevalentemente agricola, ma dagli anni Quaranta molti giovani decideranno di andare a lavorare nelle industrie meccaniche di Modena. Dopo la prima guerra mondiale le sinistre si riorganizzano: la sezione del Partito socialista si ricostituisce il 13 aprile 1919 e nelle elezioni amministrative del 1920 riconquista il Comune con l'80 per cento dei voti, avviando un programma riformista volto al miglioramento delle condizioni di vita delle classi bracciantili. Lo squadrismo non tarda a manifestarsi, provocando violente reazioni da parte degli oppositori ma anche tentativi di pacificazione. Il 20 febbraio 1921 il sindaco socialista, l'avvocato Giuseppe Cerchiari, deplora in Consiglio comunale le violenze verificatesi in città e «rampogna la condotta di taluno della maggioranza che non comprende il significato del provvedimento preso dalla Giunta municipale d'aver fatto togliere la bandiera rossa dalla torre dell'orologio»; ma lo stesso sindaco è schiaffeggiato e bastonato in quei giorni a Carpi, mentre esce dal municipio. Di fronte alla violenza fascista che dilaga, con ripetute incursioni nelle sedi della Camera del lavoro e del Circolo socialista, alle elezioni politiche del 5 maggio il Partito socialista vede calare drasticamente i consensi, ottenendo il 49 per cento dei voti validi (contro il 17 per cento dei Popolari e il 33 per cento dei partiti del Blocco). Il 6 novembre "La Valanga" critica aspramente il maresciallo dei carabinieri per avere arrestato il segretario politico del Fascio che, insieme a due complici, aveva aggredito un oppositore a colpi di bastone. In due distinti agguati avvenuti la sera del 13 novembre vengono sparati colpi di rivoltella contro i fascisti Umberto Giovanardi e Alcide Nobili, che rimangono illesi. Sempre in novembre sei squadristi aggrediscono due socialisti, Francesco Landi e Giuseppe Torchi, ferendo quest'ultimo con bastonate alla testa. L'8 gennaio 1922 il fascista di 18 anni Ascanio Boni denuncia di essere stato aggredito a colpi di rivoltella al ritorno da una festa. La forza pubblica non sembra agire con la dovuta imparzialità. In una lettera del 17 febbraio 1922 sulle violenze commesse da fascisti il questore comunica al prefetto che da parte del procuratore del re Tosatti «traspare una certa benevolenza, per non dire parzialità, a favore dei fascisti, cosa che del resto era evidente di fronte al fatto che nessuna delle tante denunzie fatte da quest'ufficio a carico dei fascisti è stata finora portata in giudizio» e dalla facilità con cui vengono rimesse in libertà persone in possesso di armi. Secondo il questore, Tosatti aveva sostenuto che le perquisizioni dei fascisti presso le case dei sovversivi avevano lo scopo di rinvenire armi e perciò non occorreva procedere, neanche in caso di violenze, all'arresto e che, nonostante la circolare dell'onorevole Bonomi, era necessario agire con i piedi di piombo nei confronti dei reati politici, distinguendo fra socialisti e fascisti. Il 30 luglio 1922 il fascista Onorio

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

Nobili è ferito in un agguato a colpi d'arma da fuoco al braccio e al collo. Due giorni dopo viene arrestato Rino Bruni, definito da "La Valanga" un «ex componente della banda Adani, Caprari e C. e organizzatore di nuove bande di criminali comunisti» ["La Valanga", 5 agosto 1922]. Il 31 luglio 1922 alcuni squadristi aggrediscono il commerciante popolare Giovanni Masetti, la sua fidanzata e il negoziante di ferramenta Vincenzo Ferrari, non iscritto ad alcun partito. Masetti viene nuovamente bastonato il 7 agosto al mercato di Modena e l'11 agosto i carabinieri fanno irruzione nella sede del Fascio, ma non trovano armi. È in questo clima che si arriva alle elezioni amministrative del 26 novembre 1922, vinte dai fascisti. Questi, secondo una denuncia dei popolari ["Gazzetta dell'Emilia", 1-2 dicembre 1922], usano violenza ai seggi. Il 17 dicembre 1922 si insedia il nuovo Consiglio comunale fascista, alla cui guida è chiamato il proprietario terriero e presidente della Federazione degli agricoltori modenesi Gino Friedmann (già sconfitto nelle elezioni del 1920 da Cerchiari). Nel corso degli anni Venti il sindacalismo fascista si consolida più che altrove in provincia, ma restano vivaci i segni di antifascismo (alle elezioni del 1924 i fascisti si fermano al 47 per cento dei consensi). Tra le forze di opposizione, «tutt'altro che inattiva» è la struttura comunista, sviluppatasi da un nucleo originario del 1924 formato da Aldobrando Nasi, segretario, Bruno Ansaloni, Flavio Cantaroni, Alvino Abati, Roberto Nascimbeni, Ildebrando Garuti, Romeo Borsari, Alberto Roncaglia, Giacomo Melotti, Nino Bellei, Enrico Serafini, Augusto Piccinini e Alcide Vaccari, in maggioranza lavoratori agricoli. Alle elezioni di quell'anno i voti comunisti sono ancora 105 (921, complessivamente, quelli non fascisti, contro gli 851 fascisti). Il 22 febbraio 1926 la federazione provinciale fascista impone lo scioglimento della Giunta di Friedmann, poiché essa è composta da «elementi nella stragrande maggioranza non fascisti». In realtà Friedmann, ben visto dalla popolazione, è vittima dell'ostilità del segretario del Fascio «e dei suoi arroganti consiglieri» [Pietro Alberghi, *Modena nel periodo fascista (1919-1943)*, Modena, Mucchi e Sias editori, 1998, p. 170], e le sue dimissioni provocano una frattura nel partito fascista (tra il 1923 e il 1928 le tessere crollano da 350 a poco più di 50, mentre sui muri del capoluogo compaiono scritte e disegni oltraggiosi nei confronti del podestà Benigno Allegretti e dei suoi sostenitori). Il 10 ottobre 1926, in occasione dell'arrivo a Nonantola di Alba Mussolini, zia paterna del duce, per l'inaugurazione del gagliardetto della sezione dell'Avanguardia giovanile, i



Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bologna
STAZIONE DI NONANTOLA (Modena)

N.R. 695 di Prot. - Div. Ris. Nonantola, li 24 ottobre 1939-XVII°
Risposta al // del // N.
OGGETTO: Diffida.
Carte annesse: 1
Alla Regia Questura di Modena
R. QUESTURA MODENA 25 OTT. 1939 XVII ENTRATA
T.P. BAGNOLI - NONANTOLA

Con riferimento al foglio n°139/3-R del comando della Tenenza di Carpi vi partecipo che in data odierna ho consegnato l'unita diffida nelle pro= prie mani al Dott.Moreale Giuseppe medico condotto di Nonantola.=

Il maresciallo capo a piedi
comandante della stazione
(Pompeo Caponeri)

DIDA

sovversivi Enrico Serafini ed Enrico Bevini sono arrestati per misure preventive di pubblica sicurezza. Nel 1929 (anno in cui i "no" al plebiscito sono ben 82) la situazione della disoccupazione è giudicata dal podestà «molto sensibile ma intermittente», per il fatto che i circa 3.000 partecipanti sono occupati «saltuariamente nei lavori agricoli degli appezzamenti di terreno loro distribuiti dai quali ricevono frumento, frumentone, fieno, e restano disoccupati gran parte dell'anno». Va anche peggio ai braccianti non partecipanti, che a differenza dei primi non hanno in casa nemmeno «l'approvvigionamento per l'inverno». È questo il periodo in cui vengono avviati i lavori della bonifica (che si intensificano soltanto nel 1932); ma la grave situazione economica non si attenua, come dimostrano diverse manifestazioni di protesta. Alle prime ore del mattino del 29 aprile 1931, nei terreni della Partecipanza la polizia rinviene sotto le carriole degli operai occupati nei lavori di bonifica 129 copie de "L'Unità" e "l'Avanguardia" (sequestrati prima dell'arrivo dei lavoratori). Il 9 e 10 giugno 1931 una rappresentanza di donne e uomini disoccupati chiede in municipio sussidi per l'acquisto di pane, costringendo le autorità a concedere «buoni di prelevamento settimanali di pani e di riso in quantità varianti a seconda della composizione della famiglia». Più in generale, negli anni Trenta si consolida una struttura di cinque cellule comuniste formate da quattro/cinque elementi ciascuna, con l'adesione, tra gli altri, di Renato e Validoro Solieri, Francesco Zoboli, Dante Toni, Armando Bruni, Filiberto Gasparini, Franco Francia, Lorenzino Iori, Egidio Giovannoni, Antonio Trotti e Geminiano Manzini. Il 24 gennaio 1935 un centinaio di disoccupati si riunisce davanti alla sede dell'Ente opere assistenziali per chiedere aiuti. Il 26 marzo altri 300 braccianti manifestano il loro «insostenibile disagio» davanti all'ufficio di collocamento, provocando la reazione del podestà, che il 3 aprile chiede l'ammonizione di Mario Zuffi, Gilberto Vaccari, Giovanni Manicardi, Armando Barberini, Francesco Toni, Giuseppe Ferriani, Alfonso Bellei, Oreste Nasi e Quirino Serafini, perché con una «non superata mentalità sovversiva» hanno «promosso, direttamente o indirettamente, assembramenti operai». Il 10 aprile successivo il fiduciario dei sindacati fascisti, Ascanio Boni, segnala nuove manifestazioni bracciantili, attribuendone la responsabilità, oltre che a Zuffi, ad Anselmo Piccinini, Aldo Manicardi e Aldo Righi. I carabinieri di Carpi arrestano così Zuffi, Righi, i due Manicardi, Bellei, Armando Franchini e Adamo Cavezzoli. Come annota il questore Guarducci in aprile, «la miseria e la disoccupazione non hanno ancora ricevuto quel sollievo che lavori pubblici, invio di maestranze in Eritrea e lavori stagionali, sembrava potessero dare». Nel 1937 Guglielmo e Giuseppe Borsari, Cesare Ansaloni e Aldo Vaccari, sorpresi ad intonare canzoni sovversive, hanno un alterco coi fascisti. Il 1° maggio 1938 Aniceto Cavazzuti, manovale ferroviario, tolto un cencio rosso da un imballaggio se lo «cinge intorno al collo a guisa di fazzoletto» e, a seguito del rovesciamento di un barattolo di vernice rossa, dice che è il suo colore preferito. Nel 1939 sono rintracciati manifesti sovversivi presso gli uffici postali di Nonantola e Modena. Per tutto il Ventennio si mantiene una critica più o meno serrata al fascismo. Particolarmente originale è quella attuata dall'ex segretario della Camera del Lavoro Eliseo Zoboli ("Cino Zobel"), che si chiude in una sorta di esilio volontario nella Torre dell'Orologio, che si conclude solo alla sua morte nel 1940. Nel periodo della guerra acquista poi grande significato l'attività di molti cittadini a favore degli ebrei perseguitati. Alla fine di luglio 1942 la Delasem raccoglie a Villa Emma diverse decine di ragazzi fuggiti dai Paesi della penisola balcanica occupati dalle armate naziste. Ad essi se ne aggiungono, nella primavera del 1943, altri 50. Dopo l'8 settembre 1943 i 73 giovani ebrei ancora ospitati a Villa Emma, assistiti da molti nonantolani e dal clero, vengono fatti scappare a piccoli gruppi verso la Svizzera. Anche la famiglia dell'ex sindaco Friedmann, ebreo, riesce a fuggire in Svizzera grazie a documenti falsi preparati nel Seminario di Nonantola.

*Fabio Montella*

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

## NOVI DI MODENA

Comune della Pianura padana a 37 km da Modena, confinante con le province di Reggio Emilia e Mantova, ha un'economia prevalentemente agricola, qualche piccola industria, modeste attività artigiane e una frazionata proprietà terriera. Dal 1919 al 1927 il suo territorio è soggetto a un'estesa opera di bonifica che garantisce sicurezza e salubrità alla zona e permette nuove colture. Grazie ai miglioramenti, la popolazione passa da circa 4.900 abitanti nel 1920 a 5.700 a metà degli anni Trenta. Nella provincia, Novi è uno dei primi comuni a essere conquistato dai socialisti, che dal 1899 al 1921 mantengono ininterrottamente il loro profondo radicamento nel tessuto sociale del luogo, nonostante i continui contrasti con i socialisti della frazione di Rovereto sulla Secchia, che rivendica costantemente una propria autonomia dal centro comunale. Nelle elezioni politiche del 1919, infatti, i socialisti raccolgono 1.515 voti, contro i 133 ottenuti dai popolari e i 160 andati complessivamente alle liste liberali e dei combattenti. La prima aggressione armata dei fascisti, provenienti da Carpi, avviene il 30 febbraio 1921, con l'irruzione nella sede della cooperativa di consumo 'Avanti'. Gli atti vandalici compiuti non verranno mai puniti e i danni conseguenti non saranno risarciti. Il 16 marzo è ucciso dai fascisti a Novi il socialista Celso Piccinini. Nello stesso periodo il sindaco Ernesto Malavasi, minacciato di morte, rassegna le dimissioni e il Consiglio comunale viene sciolto, dopo 22 anni di amministrazione socialista. Il Comune è dunque retto da un commissario prefettizio fino alla fine del 1922, quando si insedia un'amministrazione fascista. La pressione fascista e la reazione padronale incidono sui risultati elettorali del 1921: alle elezioni politiche del 15 maggio i socialisti perdono un terzo dei consensi, raccogliendo 1.028 voti, i popolari incrementano i propri con 257 voti mentre il Blocco nazionale, che unisce liberali e fascisti, ottiene 821 voti. Gli episodi di violenza continuano anche nei mesi successivi e il 26 aprile 1922 a Sant'Antonio in Mercadello è ucciso dai fascisti il comunista Mirko Marri. Ancora, il 5 agosto, in risposta allo sciopero legalitario è incendiata la Cooperativa muratori di Novi. Nelle elezioni politiche del 1924 il listone fascista ottiene 1.670 voti, mentre alle due liste socialiste vanno rispettivamente 126 e 131 voti, ai comunisti 123 voti e ai popolari 85. Nel corso del Ventennio, in particolare dal 1927, una diffusa disoccupazione condiziona fortemente l'economia e la vita del comune, così come quella di tutta la provincia. Il 21 marzo 1927 viene nominato il podestà, anche se i contrasti tra i diversi pretendenti a tale carica costringono il prefetto a ricorrere a un commissario prefettizio dall'agosto 1927 all'inizio del 1931. Gli aspri scontri non riguardano però solo la contesa per la carica a primo cittadino: per i gravi dissidi interni, nella primavera del 1928 viene sciolto il direttorio del Fascio di Novi e la guida della sezione viene temporaneamente affidata a Vincenzo Laj, segretario generale delle Corporazioni fasciste. Alle elezioni plebiscitarie del 24 marzo 1929 per approvare i deputati designati dal Gran Consiglio del fasci-

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

DIDA

smo, Novi si dimostra uno dei comuni che esprime il maggior numero di voti contrari (39), insieme a Modena, Soliera, Nonantola e Ravarino, ossia alcuni dei comuni della pianura dove non si sono ancora spenti i fermenti socialisti e dove è più evidente il disagio sociale. Nel 1931, cioè nel periodo centrale della crisi acutissima degli anni 1927-1933, a Novi la disoccupazione tra gli operai braccianti è altissima, tanto che l'opera dei sindacati nazionali o l'istituzione di organizzazioni ricreative e sportive non sono quasi di alcun sostegno. Queste condizioni fanno anzi maturare in molti una nuova consapevolezza politica e creano le premesse per azioni di lotta contro gli organi del regime che si estendono oltre le organizzazioni comuniste. Il 25 dicembre 1925 aveva aperto i battenti il Teatro sociale, ma l'organizzazione fascista più ampia ed estesa è l'Opera nazionale dopolavoro, la cui sezione locale viene costituita nel 1927 e raggiunge ben presto il controllo di tutte le attività legate al tempo libero e all'istruzione extrascolastica. Il dissenso viene comunque espresso in ogni circostanza possibile: il 23 gennaio 1933, per esempio, i funerali di Guglielmo Malavasi offrono l'occasione per una imponente manifestazione. Inoltre, già dal 1928 si organizzano le prime cellule comuniste clandestine, che in pochi mesi si collegano a quelle di Rovereto, Fossoli, Carpi e Migliarina e che si dedicano alla diffusione della stampa. Di fronte a quattro cellule ben organizzate e al loro notevole impegno, le autorità di polizia dal 1931 colpiscono Novi con una serie di arresti che hanno fine solo nel 1939. Gli episodi più significativi sono quelli dell'aprile 1930, quando alcuni esponenti comunisti sono fermati per la diffusione di volantini inneggianti al Primo maggio; del luglio 1931, quando è distribuito materiale a stampa in occasione della giornata internazionale di lotta contro la guerra; del febbraio 1935, quando sono sparsi nuovi volantini contro la guerra; dell'aprile 1935, quando numerosi antifascisti sono arrestati dopo un volantinaggio contro la guerra d'Africa; del febbraio 1936, quando il Tribunale speciale condanna alcuni dei comunisti più attivi di Novi: Elio Bassoli, Veles Bigi, Franco Gualtieri e Demos Malavasi. Dal 1937 però, viene intensificata l'opera di reclutamento e le cellule comuniste sono meglio coordinate tra loro, tanto da avere collegamenti con quelle di Modena e Reggio Emilia. Ma ancora nel giugno 1938 sono scoperte tre cellule comuniste a Novi e sono arrestati 17 antifascisti del luogo, alcuni dei quali condannati al confino. Oltre a quelli già citati, sono attivi nell'antifascismo novese, tra gli altri, Auro Incerti, Raul Magri, Arturo Maletti, Marino Navi, Goliardo Righi, Gino Gregori, Dante Rossi, Medardo Sala, Selvino e Fernando Gualdi. Alcuni sono attivi nell'emigrazione in Francia, come la famiglia Gilioli di Rovereto, o esponenti socialisti come i fratelli Ugo e Adone Crespi, o Canzio Zoldi. Alcuni di loro partecipano alla guerra di Spagna e due sono i caduti novesi: il comunista Adler Camurri e l'anarchico Rivoluzio Gilioli. Complessivamente risultano schedati dalla polizia 129 novesi: 6 anarchici, 10 antifascisti, 46 comunisti, 1 sindacalista, 48 socialisti, 9 socialcomunisti, 2 sospetti politici, 5 sovversivi, 2 dalla qualifica non indicata. Dopo l'8 settembre 1943 la disoccupazione e i bassi salari per i braccianti, la chiamata dei giovani alle armi, i conferimenti agli ammassi e i rastrellamenti fanno crescere il malcontento nelle campagne e l'ostilità della popolazione nei confronti dei tedeschi e dei fascisti, saldando l'alleanza con il nascente movimento partigiano. Inoltre, le autorità amministrative sono ormai così esautorate da accettare ordini da parte dei comandi partigiani. Nel 1944 viene a crearsi una struttura organizzativa militare sulle orme dell'organizzazione clandestina che il Partito comunista aveva realizzato durante il periodo fascista, formando alcuni dei più valorosi partigiani della zona. Nell'autunno la partecipazione della popolazione alla lotta è quasi generale: il 6 ottobre, per esempio, circa 200 donne protestano davanti al presidio fascista di Novi contro un rastrellamento avvenuto per rappresaglia il giorno prima, esigendo e ottenendo la liberazione di quasi tutti i detenuti.

*Chiara Lusuardi*

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

## PAVULLO NEL FRIGNANO

Situato nel cuore dell'Appennino modenese, all'interno del territorio del Frignano, con i suoi 144 Kmq è il più vasto comune della provincia di Modena. Nel 1921 conta 14.601 abitanti (15.990 nel 1936). Fulcro e centro della vita economica dell'intero Appennino, l'attività principale è rappresentata dall'agricoltura (produzione dei cereali e allevamento bestiame), con il 72 per cento degli occupati. Sono attivi e funzionanti 23 caseifici. Dal censimento del 1930, fra le attività produttive risultano presenti 16 industrie del legno con 34 addetti, 60 industrie alimentari (nelle quali sono compresi i caseifici) con un totale di 96 occupati e 11 industrie di abbigliamento. Nell'immediato dopoguerra nel centro del Frignano si contrappongono popolari e socialisti, con i primi che nel volgere di due anni conquistano una indiscussa egemonia: se nelle elezioni politiche del 1919 il Psi ottiene il 23 per cento, i partiti liberal-democratici il 51 per cento e i popolari il 26 per cento, nelle successive consultazioni del 1921 il Psi ottiene il 30 per cento dei suffragi, il Blocco nazionale solo il 15 per cento e i popolari passano al 55 per cento. Intanto, nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920 i popolari conquistano la guida del Comune. Sia i popolari che i socialisti si organizzano nel corso del 1919, aprendo proprie sezioni in paese. Per quanto riguarda il Ppi, nel 1920 è affiancato da un'associazione vicina a "Il Giovane Frignano", diretta da Domenico Tosi, impegnata in un'intensa attività formativa e propagandistica allo scopo di coinvolgere i giovani pavullesi sensibili alle tematiche politiche, economiche e sociali. Nel 1920 viene fondata la locale sezione dell'Unione del lavoro, diretta da Federico Vanni. Poco dopo nasce anche l'Unione mezzadri, la quale diviene protagonista nell'autunno dello stesso anno di una protesta che si allarga anche ad altri comuni montani, in particolare Serramazzoni e Zocca. L'Unione del lavoro propone la sottoscrizione di un patto colonico ritenuto migliore di quello scaturito dall'accordo tra federazione agricola di Modena e leghe socialiste, entrato in vigore il primo novembre 1920, cercando di convincere i proprietari agricoli ad accordarsi con il sindacato cattolico invece che con la Camera del lavoro e le leghe socialiste. L'Unione del lavoro di Pavullo tenta anche di inquadrare lavoratori impegnati in attività extra agricole (edilizia, poste, trasporti pubblici) e gli artigiani. Nel marzo 1921 sostiene una protesta dei dipendenti della ditta di trasporti Macchia. A differenza del Ppi, il Partito socialista non riesce a consolidare la propria presenza, nonostante l'azione della Camera del lavoro e il contributo di esperti militanti come Celso Pirazzini, imolese trasferitosi nel centro montano, esponente del partito da inizio secolo. Sulle questioni del mercato del lavoro e della presenza politica in montagna si gioca lo scontro tra popolari e socialisti, che alimenta tensioni che in alcuni casi degenerano in vere e proprie aggressioni fisiche. Sempre per contrastare la presenza socialista nasce nell'aprile 1920, sull'esempio di un analogo organismo modenese, un 'comitato di salute pubblica' formato da 'onesti cittadini', che ha come scopo quello di opporsi

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

DIDA

alle rivendicazioni della Camera del lavoro. Il 30 dicembre 1921, dopo un periodo di marcate tensioni, si tiene un incontro tra fascisti, socialisti e popolari a cui partecipano circa 50 persone; al termine della riunione viene siglato un patto di pacificazione. Tuttavia l'accordo scritto non troverà corrispondenza nella realtà e le tensioni, i diverbi e le violenze continueranno anche nei mesi successivi. Come nel resto della montagna modenese, il fascismo si afferma lentamente, a fatica, senza produrre quel livello di violenza contro gli avversari politici tipico della pianura. Non mancano, però, episodi di questo tipo: ad esempio nel luglio 1923 viene distrutta la sede del circolo della Gioventù cattolica di Pavullo per minacciare don Giuseppe Passini, tra i principali esponenti del Partito popolare; nel settembre 1924 i fascisti tentano di aggredire il comunista Virgilio Scheri di Benedello, accusato di cantare "Bandiera rossa" con i giovani del luogo. Questa lenta penetrazione fascista ha come obiettivo soprattutto le dimissioni delle amministrazioni comunali in mano ai popolari. A partire dal gennaio 1923 i fascisti guidati da Giuseppe Muzzarelli, sostenuto da 47 pavullesi possidenti, avviano una campagna tesa a denigrare la gestione finanziaria del Comune. Nonostante la strenua difesa di quest'ultimo da parte dei popolari, l'8 aprile 1923 il sindaco è costretto a cedere alle pressioni e si dimette. Nelle elezioni politiche del 1924 il Pnf ottiene il 51,1 per cento dei voti (1.088); il Ppi ottiene 394 voti, il Psu 187, il Partito comunista 179, il Partito socialista massimalista 95, il Partito liberale 93, i repubblicani 28. Il buon risultato del Partito comunista testimonia una presenza rilevante nel centro del Frignano – in particolare in alcune frazioni come Gaiato – al punto che nel 1926 la zona di Pavullo conta otto 'nuclei di villaggio' con 74 aderenti, numero di poco più alto di quello ottenuto da Carpi, che con Soliera e Novi è centro indiscusso della presenza comunista nella provincia di Modena durante il fascismo. Non sono molti gli episodi di antifascismo conosciuti: ad esempio, nel 1924 il forno del socialista Celso Pirazzini viene chiuso per "punizione politica"; nel 1928 il socialista Viterbo Angelo Bastai è arrestato per aver strappato dalla giacca di un fascista il distintivo del sindacato fascista, ed averlo calpestato sputandovi sopra. Come per gli altri centri della montagna, chi intende manifestare un impegno antifascista è costretto a emigrare, mentre per chi rimane il controllo poliziesco e il difficile contesto politico e sociale impediscono la messa in atto di comportamenti 'sovversivi'. La polizia scheda durante il periodo della dittatura 67 antifascisti originari di Pavullo: 3 anarchici, 8 antifascisti, 2 antinazionali, 21 comunisti, 1 repubblicano, 27 socialisti, 3 sovversivi, 2 generici. Tra le figure più significative possono essere ricordati Francesco Bonati, ritenuto l'esponente più in vista del socialismo a Gaiato, emigrato in Francia; Renzo Lamazzi, emigrato in Corsica dove è controllato come attivo comunista: rientrato a Pavullo, è vigilato fino al 1944, quando entra nella Resistenza (nel dopoguerra sarà vicesindaco di Pavullo); Pietro Maestri, anch'egli emigrato in Francia con la famiglia, tutta antifascista, poi internato durante la guerra; i già ricordati Celso Pirazzini e il parroco don Giuseppe Passini. Altra figura eminente è il comunista Mario Ricci, emigrato in Corsica e poi in Francia, che partecipa alla guerra civile spagnola nelle Brigate internazionali, per poi essere internato nei campi francesi e in seguito inviato al confino a Ventotene. Egli avrà un ruolo di primo piano nella Resistenza con il nome di battaglia di Armando e diventerà nel dopoguerra sindaco di Pavullo e deputato. E ancora Giuseppe Domenico Rocchei, anch'egli combattente in Spagna, poi arruolato nella Legione straniera e, infine, partigiano nella divisione Modena; Virgilio Scheri, già citato, catturato nel 1944 e deportato in Germania; Luigi Tadolini, socialista di Gaiato, ammonito con l'accusa di impedire la formazione di reparti balilla e avanguardisti e perché nella sua abitazione di Gaiato viene trovata e sequestrata la bandiera rossa del circolo socialista.

*Yuri Costi*

## PIEVEPELAGO

Comune situato nell'alto Frignano, si estende su una superficie di 76,4 Kmq. La popolazione residente in base al censimento del 1921 è di 4.825 abitanti (3.967 nel 1936). L'attività economica principale è l'agricoltura con il 50 per cento degli occupati, un terzo dei quali braccianti. L'industria e i trasporti sono tra i più sviluppati dell'Appennino con un 29,7 per cento di impiegati nel settore. Il comune di Pievepelago è una delle realtà che nella montagna modenese soffre di più l'effetto dell'emigrazione e tra il 1921 e il 1936 il comune perde quasi mille abitanti. Da Pievepelago e, in particolare, dalla frazione di Sant'Anna Pelago, dall'inizio del secolo è attiva una 'filiera migratoria' che porta centinaia di pievaroli a Highwood e Highland Park, nei pressi di Chicago (Illinois), negli Stati Uniti. Qui, anzi, nel 1906 è costituita la Società modenese di mutuo soccorso che è tuttora attiva, e oggi i discendenti degli immigrati hanno assunto ruoli importanti in queste cittadine. Tornando a Pievepelago, qui è attiva fin dal 1903 (e tuttora esistente) una delle istituzioni culturali più prestigiose dell'intero territorio appenninico, la Società dello Scoltenna. Le attività principali dell'associazione consistono nell'organizzazione di periodiche iniziative di studio e approfondimento e la pubblicazione di un bollettino, "Atti e memorie". Forse anche per la presenza di tale istituzione il comune registra un tasso di analfabetismo relativamente basso, con un 6 per cento nel 1921 ( 5 per cento nel 1931). In paese è presente sin dai primi anni del Novecento un mandamento della Pretura di Modena che sarà l'unico, insieme a quello di Pavullo, a rimanere aperto dopo la riforma voluta dai fascisti nel 1936. Nel 1919, nelle prime elezioni politiche dopo la guerra, il Partito socialista ottiene un significativo risultato con il 38 per cento dei voti, seguito dal Ppi al 37 per cento e dai partiti liberal-democratici al 26 per cento. È però un risultato effimero, perché già nelle elezioni amministrative del 1920 prevale un maggioranza retta da popolari e liberali, con un sindaco espressione di questa ultima componente politica. Sempre nel 1920, all'alba del 7 settembre, un terremoto di insolita potenza con epicentro le Alpi Apuane colpisce l'alto Appennino modenese. Pievepelago, in particolare le frazioni di Sant'Anna e Sant'Andrea, è il comune più duramente colpito. I danni causati alle abitazioni sono ingenti e devono passare anni prima che tutti i rifugiati facciano ritorno alle proprie case. Nel 1921 i popolari confermano anche a Pievepelago il trend che li vede partito dominante in Appennino, ottenendo il 73 per cento dei suffragi, seguiti dai socialisti al 16 per cento e dal Blocco nazionale all'11 per cento. Nel giugno 1921 è da segnalare il primo episodio di violenza squadrista. Durante i festeggiamenti per l'elezione a deputato di Adolfo Ferrari, un gruppo di studenti fascisti guidati da Domenico Mazzocchi si scaglia contro i presenti, militanti del Ppi e cittadini di Pievepelago. Nella nottata sopraggiungono da Pavullo, a bordo di un camion dei carabinieri, altri fascisti che si rendono protagonisti di un'aggressione, questa volta solo verbale, nei confronti dei dirigenti del Ppi ancora presenti, ed in particolare del sindaco di Lama Mocogno Giuseppe Giacobazzi. Le spedizioni si ripetono anche nei giorni seguenti con tentativi di agguato al curato don Cesare Vignocchi, reo di aver affrontato pubblicamente i fascisti. Nella primavera del 1924, dopo notevoli pressioni, il Consiglio comunale rassegna le dimissioni, ma per rimanere al governo del Comune il sindaco decide di iscriversi al Pnf. Le successive elezioni del 20 luglio 1924 vedono prevalere i fascisti della Lista nazionale con 362 voti; crolla l'adesione al Ppi che raccoglie solo 87 voti, mentre i socialisti sono votati da 113 persone. Gli altri partiti raccolgono pochi voti: 11 il Partito comunista, 8 il Partito liberale e 18 il Partito repubblicano. Nonostante un consenso al Partito socialista apparentemente più solido rispetto ad altri comuni dell'alto Appennino modenese, la presenza di militanti antifascisti è assai limitata e nel corso degli anni non si registrano episodi di opposizione al fascismo. Sono sette gli antifascisti di Pievepelago schedati dalla polizia: tre come antifascisti, uno come sindacalista e tre come socialisti, ma di questi solo due risultano risiedere nel comune, mentre gli altri sono emigrati.

*Yuri Costi*

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum tat pr nostie consed tat prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

DIDA

## POLINAGO

Comune posto all'estremità occidentale del territorio del Frignano, si estende su una superficie di 53 kmq e dista da Modena circa 50 km. La popolazione, in base al censimento del 1931, è di 5.040 abitanti (5.177 nel 1936). L'agricoltura, la coltivazione di cereali e la zootecnia in particolare, risulta essere la prima attività con un tasso di occupati pari al 90 per cento ed una sensibile percentuale di lavoro bracciantile, pari al 22 per cento della popolazione agricola. Sono poco presenti le attività industriali, di trasporto e commerciali, con una quota non superiore al 7 per cento. Il tasso di analfabetismo è del 26 per cento nel 1921 e del 21 per cento nel 1931. Nel primo dopoguerra l'amministrazione è retta dal Partito popolare. Le elezioni del 1919 vedono una netta affermazione del Ppi che guadagna il 59 per cento dei voti, con i partiti liberal-democratici attestati intorno 21 per cento e i socialisti al 20 per cento. Le politiche del 1921 confer-

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum tat pr nostie consed tat prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

mano ancora di più la leadership popolare; il Ppi ottiene il 73 per cento dei suffragi, i socialisti crollano all'11 per cento ed il Blocco nazionale si attesta al 16 per cento. Le tensioni tra popolari e socialisti hanno in Polinago uno degli epicentri del Frignano: nel marzo 1921 i socialisti di Lama Mocogno e Polinago si recano nella frazione di Pianorso per dare vita a una cooperativa socialista e a un circolo operaio. Durante il viaggio vengono aggrediti da esponenti popolari e riescono a rifugiarsi presso un'abitazione, contro la quale sono esplosi colpi di arma da fuoco. È necessario l'intervento dei carabinieri, che arrestano una decina di persone. Nei mesi successivi l'egemonia popolare non è scalfita dalla presenza fascista che, nelle elezioni politiche del 1924, con il Blocco nazionale ottiene solo il 28,9 per cento dei suffragi, il dato più basso dell'intera provincia modenese. Ancora nel 1925 non è presente in paese una sezione del Pnf e, con Lama Mocogno, Polinago mantiene un'amministrazione popolare fino all'istituzione della figura del podestà che, per inciso, sarà il precedente sindaco popolare, Giuseppe Fantozzi. Tornando alle elezioni del 1924, accanto ai 115 voti presi dai fascisti e ai 130 andati ai popolari, occorre segnalare gli 87 voti presi dai socialisti unitari e, soprattutto, i 46 voti andati ai repubblicani, dal punto di vista numerico il secondo risultato in provincia dopo il capoluogo. Questo dato può essere messo forse in relazione al prestigio di Lamberto Ciatti, nato a San Martino di Polinago, passato alla storia come uno dei sette 'legionari di Ronchi', cioè gli ufficiali e sottufficiali dei Granatieri di Sardegna che il 28 agosto 1919 lanciano un appello al poeta Gabriele D'Annunzio perché si ponga alla loro testa nell'occupazione di Fiume. Anche se dal 1923 risulta abitare a Modena, svolge un'intensa attività come esponente della Commissione esecutiva della federazione regionale del Pri almeno fino al 1926. Dall'instaurazione della dittatura non risultano episodi espliciti di antifascismo a Polinago: l'unico caso conosciuto è quello di Arcangelo Braglia, che il 23 gennaio 1934 è arrestato e successivamente confinato perché sorpreso a cantare "Bandiera rossa". Risultano schedati dalla polizia trenta antifascisti di Polinago: tre antifascisti, sette comunisti, un repubblicano, quattro socialisti, tre socialcomunisti e dodici sovversivi. Di questi, solo tredici risultano risiedere in paese, gli altri sono tutti emigrati. È il caso, ad esempio, di Aristide Ghiddi, ritenuto membro dell'organizzazione comunista a Modena e poi a Pavullo, o di Ubaldo Leopardi, residente a Maranello dove fa parte della locale cellula comunista, condannato a due anni di confino a Lipari (Messina). Alcuni di questi ritorneranno in zona per partecipare alla lotta partigiana, come nel caso proprio di Ghiddi e Leopardi.

*Yuri Costi*

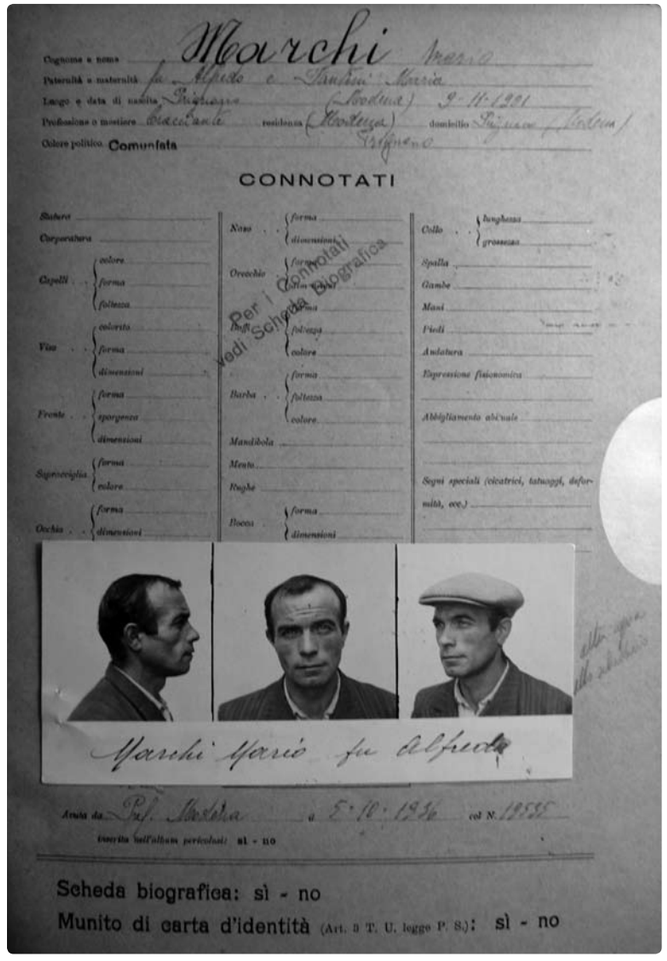
## PRIGNANO SULLA SECCHIA

Comune situato nella prima fascia appenninica, con una superficie di 80 Kmq e una popolazione, al censimento del 1931, di 6429 abitanti, in lento ma costante aumento (nel 1936 sono 6562). L'agricoltura, che vede presenti tanti piccoli proprietari,

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie c tat pr nostie consed tat prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

mezzadri e solo in piccola parte braccianti, con oltre il 92 per cento di occupati è il settore economico principale. Buona parte delle attività è nelle mani di poche famiglie, in particolare di quelle dei Berti e dei Baldelli (i quali ricoprono in diversi periodi la carica di podestà del comune). Nel complesso solo il 5 per cento circa della popolazione attiva è impegnata nel commercio e nell'industria, pressoché inesistente. Sono presenti e attivi 15 caseifici sparsi su tutto il territorio comunale. Prignano è nel 1921 il comune con il più alto tasso di analfabetismo della provincia di Modena, con una percentuale pari al 33 per cento. Il dato migliorerà sensibilmente nel 1931 attestandosi al 17 per cento. Al termine della Grande guerra sono i popolari a guidare il Comune, supremazia confermata alle elezioni politiche del 1919 ed a quelle del 1921, conclusesi con una netta affermazione del Ppi con il 66 per cento dei voti; Partito socialista e Blocco nazionale si attestano rispettivamente al 17 e 16 per cento. Nell'aprile 1923 il prefetto di Modena decide lo scioglimento del Consiglio comunale, dal momento che si sono dimessi sedici dei venti consiglieri. In maggio si svolgono nuove elezioni, e viene eletto sindaco Silvio Berti. Il Pnf è presente con una sezione che conta pochi iscritti (raggiunge un massimo di 48 adesioni) a dimostrazione dello scarso appeal che il fascismo riesce a ritagliarsi nelle aree medio collinari. Nelle elezioni politiche del 1924 il Pnf ottiene il 52,4 per cento dei voti con 488 preferenze; seguono i popolari con 293 voti, mentre i socialisti unitari ottengono 39 voti e i massimalisti 22. Molto scarso il risultato del Partito comunista, con 11 voti, la stessa quota ottenuta dai repubblicani, mentre i liberali ottengono solo 5 voti. A partire dalla prima metà degli anni Trenta si nota un rafforzamento della propaganda antifascista. Ventuno prignanesi sono schedati dalla polizia: un anarchico, due antifascisti, otto comunisti, cinque socialisti, un socialcomunista, quattro sovversivi. La maggioranza di questi continua a risiedere nel paese, ma sono soprattutto alcuni che si sono trasferiti, o nel comune di Sassuolo (in particolare nella frazione di San Michele dei Mucchietti, come nel caso di Giuseppe Bertoni e Olimpio Fantuzzi) o all'estero, a risultare più attivi. Attirano l'attenzione delle autorità Mario Marchi, Eugenio Macchioni e il figlio Antonio, Raimondo Scalabrini, Secondo Costi. In particolare Mario Marchi – ritornato a Prignano dopo un periodo passato in Francia, dove ha iniziato a fare attività politica nel Partito comunista – si ritaglia un ruolo di primo piano nel tentativo di costituire una cellula comunista a Prignano. Arrestato nell'agosto 1936, è denunciato al Tribunale speciale, che lo condanna a quattro anni di reclusione (poi ridotti a due), scontati a Civitavecchia (Roma). Raimondo Scalabrini, invece, è arrestato nel settembre 1936 per aver inoltrato della corrispondenza ad un dirigente comunista, ed è condannato a un anno di confino in Calabria. I tentativi di costituzione di una cellula comunista a Prignano non vanno dunque a buon fine. Non si conoscono altri episodi di opposizione. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, nel 1940, le autorità provinciali decidono di attivare presso il vecchio campo sportivo comunale un campo di concentramento per zingari, che arriverà a raccogliere 79 reclusi prevalentemente Sinti, rastrellati nel Modenese e nel Reggiano. La struttura rimarrà attiva fino al 1943.

*Yuri Costi*




DIDA

## RAVARINO

Estendendosi per 2.853 ettari su una pianura fertile lambita dal Panaro a una distanza di 20 km dal capoluogo, il comune (6.582 abitanti nel 1931) si trova in una posizione favorevole per il commercio dei prodotti agricoli e del bestiame (5.547 capi nel 1927). Nella stazione ferroviaria (linea Modena-Cento-Ferrara) sono movimentati, nel triennio 1927-1929, 56.136 viaggiatori e 15.341 tonnellate di merci. Si coltivano cereali, viti, gelsi, canapa, granoturco e barbabietole da zucchero, oltre a numerosi e razionali frutteti specializzati. Le famiglie bracciantili attenuano in parte la diffusa miseria fabbricando in casa sporte di paviera (erba palustre) e stuoie (in questi due settori sono attivi, nel 1927, una quindicina di "capi artieri", una sessantina di apprendisti e 150 artigiani a domicilio). Complessivamente sono attivi 142 piccoli laboratori che danno lavoro a 349 persone (133 nel settore del legno), mentre il commercio è rappresentato da 92 esercizi con 127 addetti. Alla fine degli anni Venti sono inoltre attivi 10 caseifici ed inizia la coltura industriale del pomodoro, in una moderna

fabbrica che inizia a produrre nell'agosto 1929, anno in cui più della metà della popolazione agricola è rappresentata da braccianti (700). Gli addetti all'agricoltura nel 1936 sono ancora il 74 per cento del totale, a completare il quadro di una società ancora totalmente gravitante sul settore primario. Nelle elezioni del 1919 i socialisti ottengono l'83 per cento dei suffragi, che calano al 51 per cento nelle elezioni del 1921, mentre i popolari passano dal 10 al 5 per cento. Nel 1919 i partiti liberal-democratici ottengono il 7 per cento dei voti, mentre nel 1921 il Blocco nazionale raccoglie il 44 per cento dei voti. L'avvento del fascismo è piuttosto precoce (le prime due iscrizioni al Fascio risalgono al gennaio 1921, mentre alla fine dell'anno i tesserati sono 77 a Ravarino e 37 a Stuffione) ed è caratterizzato dalla consueta violenza. Nel marzo 1921 a Rami, durante una "veglia rossa", i fascisti sparano ferendo, tra gli altri, il comunista Gaetano Po e Gherardo Guerzoni. In aprile, in una spedizione punitiva a Ravarino e Stuffione sono distribuiti «manifesti e giornali», esposti vessilli tricolori e asportate «bandiere rosse» e «ritratti di Lenin, Ferrer, Agnini». Al termine di un comizio viene inoltre bastonato il cattolico Mario Serafini. Il sindaco Filippo Malagoli, la Giunta e il Consiglio rassegnano le dimissioni il 23 aprile 1921. Un articolo de "La Valanga" [1° maggio 1921] accusa l'Amministrazione uscente di aver boicottato la farmacia del paese perché il figlio del gestore, dott. Salvioli, è simpatizzante fascista, e rivolge minacce ai farmacisti di Bomporto, Crevalcore e Camposanto, che si prestano a «rovinare il collega». Il 1° maggio 1921 uno squadrista spara due colpi di pistola che feriscono a una gamba il comunista Evaristo Zecchini, che si è rifiutato di togliersi «lo stemma dei Soviet», ma pochi giorni dopo lo stesso squadrista è ferito da una ventina di comunisti nell'osteria dei fratelli Lucchi. Il 20 maggio una quindicina di giovani devastano la sede della cooperativa di consumo, provocando danni per «circa 8.000 lire», e minacciano il banconiere, Umberto Zini. Negli stessi giorni gli squadristi distruggono l'ufficio della cooperativa birocciai a Rami e picchiano, a Ravarino, l'impiegato comunale socialista Giuseppe Canali. A Stuffione nei primi giorni di agosto bruciano, per incendi di probabile origine dolosa, quattro fienili di possidenti fascisti e l'8 agosto, in un'osteria, il fascista Eliseo Zucchi viene gravemente ferito con sette pugnalate dai fratelli anarchici Giovanni (detto "Aldobrand") e Riccardo Zecchini. I due sono arrestati qualche giorno dopo insieme a Felice Po, proprietario della casa di Panzano dove hanno trovato rifugio. Per rappresaglia i fascisti bastonano altri due dei fratelli Zecchini, incendiandogli la casa (per questo episodio sono arrestati cinque fascisti). Anche i cattolici sono oggetto di soprusi: in settembre il segretario politico del Fascio tenta di impedire il regolare svolgimento della tradizionale festa religiosa di San Luigi, mentre il circolo cattolico, messo in crisi da violenze e minacce, è costretto all'inattività per un anno e

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie c tat pr nostie consed tat prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

mezzo. Il 1° dicembre un fascista bomportese rimane illeso nel corso di un agguato a colpi di rivoltella a Casoni. Nel 1922 proseguono violenze e intimidazioni. Con l'accusa di avere minacciato il 25 gennaio, insieme a un complice, il contadino fascista Alberto Albertini in via Confine, viene arrestato il comunista Enrico Malaguti. "La Valanga" il 29 gennaio 1922 intima ad alcune donne di smettere di «cantare canzoni antifasciste e sparlare del nostro movimento» durante il lavoro, sotto la minaccia di «una brutta sorpresa», e lo stesso trattamento è promesso anche al proprietario del locale Magazzino. Sempre "La Valanga" del 12 febbraio 1922 denuncia massicce infiltrazioni social-comuniste nell'Associazione combattenti e domenica 30 aprile, durante un comizio fascista per il Natale di Roma, il prof. Levi si scaglia «contro i cattolici, la sagrestia e i preti accusandoli di non essere italiani e di aver sabotata la guerra». Poiché il prof. Mario Serafini, popolare, ribatte alle accuse, si scatena la reazione squadrista con invasione «di case private, campi, cortili, al grido di morte!», come riportato da "Il Popolo". Sono inoltre denunciate «frequenti intimidazioni e aggressioni ai giovani del circolo cattolico» e «continue bastonature impartite da squadre volanti sulle spalle di innocenti come ultimamente il sig. Fregni Arturo non iscritto ad alcun partito». Ai primi di agosto sono feriti alla testa da colpi di fucile anche i fascisti Aurelio Sentimenti e Gino Montanari, mentre si trovano a cena nel cortile della casa di quest'ultimo. In occasione delle elezioni amministrative del 1922 «gli astenuti sono ricercati attivamente per essere purgati con randelli e olio di ricino. Fra gli altri sono stati bastonati un Po, un Pignatti ecc.», come evidenziato dalla "Gazzetta dell'Emilia". Sempre in dicembre Serafini, già presidente del circolo cattolico, vittima di violenze socialiste e scampato a numerose aggressioni fasciste, resta vittima di un assalto squadrista che lo manda in casa di cura per le «numerose ferite infertegli». Tra gli antifascisti perseguitati sono ricordati Augusto Borsari, Andrea Poppi (che, come scritto da Bruno Lodi nel suo volume su Ravarino, morirà per le percosse), Gino Gardosi, Attilio Zanasi, Elio Cavani ed Armando Solieri; altri, come i fratelli Arturo ed Elio Pignatti, Giuseppe Conventi, Abentino Montanari ed Ettore Casalini, subiscono angherie e umiliazioni; in diversi sono poi costretti a fuggire all'estero. Tra questi si segnalano in Argentina l'anarchico Edoardo Pederzini e, in Francia, Giovanni Bizzarri (capolega bastonato dai fascisti), il ristoratore Arnaldo Cavazzuti, giudicato «ostilissimo al regime», e l'industriale socialista Giuseppe Pedretti. La base del Pnf si amplia nel 1922 (96 iscritti a Ravarino e 53 a Stuffione) e il sindacalismo fascista si radica, per le minacce ma anche grazie al controllo del collocamento: in maggio un centinaio di donne trova

DIDA

lavoro a Medicina su chiamata degli agrari bolognesi, che le usano per discriminare la manodopera del luogo, come riportato da "L'Ordine Nuovo". L'ambulante comunista Armando Solieri dichiara di essere stato picchiato il 1° novembre 1922 e in occasione delle elezioni del 1924. L'opposizione si indebolisce gradualmente: nel 1924 i voti fascisti sono 933 (contro i 466 ottenuti dalle altre sei liste); nel gennaio 1925 i carabinieri segnalano al prefetto la presenza in paese di due socialisti e di dieci comunisti. Per tutto il Ventennio continuano comunque a registrarsi diversi segnali di antifascismo. Complessivamente sono schedate dalla polizia 53 persone nate a Ravarino: 3 anarchici, 6 antifascisti, 1 antinazionale, 21 comunisti, 2 repubblicani, 14 socialisti e 6 sovversivi. Ad alimentare il malessere sono la disoccupazione agricola e la turbolenta situazione del Fascio: nel 1926 il direttorio è sostituito da tre commissari per gravi dissidi, nel 1928 muore suicida per avvelenamento il podestà e nel 1929 sono sciolti i direttori di Ravarino e Stuffione. Nel gennaio 1924 è denunciato all'autorità giudiziaria per propaganda sovversiva Giuseppe Borghi, presidente della disciolta cooperativa muratori socialista, mentre l'11 maggio 1924 "La Valanga" invita il parroco, don Bertacchini, a «curarsi meno delle organizzazioni giovanili pipiste, che a Ravarino prosperano più che in qualunque luogo della Provincia». Nel novembre 1927 il Tribunale di Modena condanna a sei mesi di reclusione Celso Zanotti di Stuffione, appena rientrato dalla Francia, per frasi ingiuriose verso il capo del governo e porto abusivo di coltello. Nello stesso mese il Tribunale speciale condanna per propaganda comunista (a due anni e sei mesi di reclusione, più tre anni di vigilanza) il bracciante Livio Zobbi. Insieme ad alcuni compagni di

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie c tat pr nostie consed tat prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

fede, Zobbi ha celebrato la "settimana di Lenin" a Modena nel gennaio precedente. Nel 1929 i "no" al plebiscito sono 24 (0,7 per cento). Il 22 aprile 1930 i carabinieri arrestano in un'osteria i braccianti Giovanni Barbieri e Primo Borsari, che hanno pronunciato offese nei confronti del capo del governo. Il 2 maggio 1930 è arrestato per lo stesso motivo il bracciante Francesco Garuti, che subisce una condanna a 7 mesi di reclusione (poi ridotta a 3 mesi più una multa di 291 lire) e l'ammonizione. La repressione di comportamenti non in linea con quanto disposto dal regime prende svariate forme: nel settembre 1933 sono denunciati sei genitori perché i figli non hanno partecipato all'istruzione premilitare, mentre nella primavera del 1934 è scoperto, in un plico proveniente dalla Francia, un manifesto della Confederazione generale del lavoro rivolto alle mondine, con incitamenti «alla lotta di classe contro i padroni». Il plico viene consegnato dal destinatario, Augusto Borsari, al segretario politico del Fascio. Al plebiscito che si svolge quell'anno non si registra ormai nemmeno un "no". L'antifascismo si manifesta nuovamente nel 1936: il 22 marzo il muratore Luigi Barbieri pronuncia parole offensive contro il capo del governo (viene perciò diffidato); il 29 marzo l'ortolano Bruno Setti, dopo aver pronunciato nel bar Centrale la frase «Sono un bolscevico e me ne vanto», viene alle mani con un fascista del luogo (arrestato, Setti viene ammonito); il 26 maggio 1937 è fermato a Stuffione Giovanni Guidetti, che ha gridato «evviva il comunismo» (confinato). Nel gennaio 1943 Garuti (già diffidato nel 1932) è nuovamente arrestato per una frase offensiva contro il duce, mentre nel luglio 1943 alcune frasi a favore degli inglesi, pronunciate nei pressi di un campo per prigionieri di guerra in provincia di Pavia, costano l'ammonizione alla mondariso di Stuffione Bice Pedretti.

*Fabio Montella*

DIDA

## RIOLUNATO

Piccolo comune che si estende su una superficie di 45 Kmq, situato ai piedi del monte Cimone, registra nel 1921 una popolazione di 2.014 abitanti (1.920 nel 1936). L'attività principale è l'agricoltura, con una percentuale di occupati pari al 72 per cento della popolazione attiva; l'industria ed i trasporti occupano il 20 per cento della popolazione, mentre il commercio si attesta su percentuali minime. È presente una cooperativa di produzione e consumo fra gli operai della frazione di Groppo, di orientamento cattolico, che rimarrà in attività fino al 1939. Anche Riolunato conosce estesi fenomeni di migrazione temporanea e definitiva, come il resto dell'alto Appennino modenese, solo in parte attenuati da alcune attività economiche locali: di particolare rilevanza è il ruolo della Società elettrica centrale, che vanta qualche centinaio di addetti ed è impegnata nel territorio di Riolunato nella costruzione della diga sullo Scoltenna. Sono diffuse anche diverse piccole imprese impegnate nella lavorazione del legname. Nel 1920 gli operai impiegati nella Società elettrica scendono in sciopero per ottenere la giornata lavorativa di otto ore. Alle elezioni del 1919 prevale il Ppi, con il 55 per cento dei voti, seguito dai partiti liberal-democratici con il 25 per cento e dai socialisti con il 24 per cento. Il successo del Ppi si conferma anche nel 1921 con il 70 per cento dei suffragi; Psi e Blocco nazionale si attestano rispettivamente al 14 e al 15 per cento. La municipalità è guidata dai popolari, che riescono a governare fino ai primi mesi del 1923. Alle elezioni del 1924 il Pnf ottiene il 67 per cento dei voti. Il radicamento dei fascisti, soprattutto negli anni Venti, non risulta molto evidente e nella seconda meta del decennio è attiva una sezione che non supera i 40

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, nsed tat prat, at prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

iscritti. In realtà vi è un progressivo spostamento dell'area moderata cattolica verso il fascismo, al punto che nel 1924, dopo che i fascisti hanno indotto diversi consiglieri comunali a dimettersi, il sindaco si iscrive al Pnf e nel 1926 diventa podestà del paese. Non si conoscono episodi di antifascismo in ambito locale, è da mettere però in evidenza che nel plebiscito del marzo 1929, in cinque (su 489 votanti) decidono di dire no alla lista unica fascista. Risultano schedati dalla polizia tredici abitanti di Riolunato: due anarchici, un antifascista, due antinazionali, cinque comunisti e tre socialisti. La maggior parte di questi risulta residente all'estero, e solo tre continuano a risiedere nel territorio comunale. Originario di Riolunato è Domenico Nizzi, muratore comunista che, dopo lunghi anni di emigrazione in Francia, nel 1937 si reca in Spagna per combattere con le Brigate internazionali.

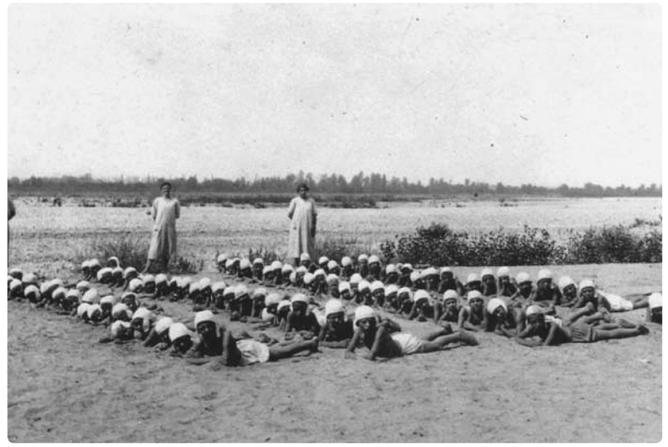
*Yuri Costi*

## SAN CESARIO SUL PANARO

Distante 17 chilometri da Modena, al confine con la provincia di Bologna e tra i comuni di Castelfranco Emilia e Spilamberto, il comune di San Cesario sul Panaro nel 1921 ha 3.566 abitanti, che aumentano fino a 4.288 nel 1936, grazie ad uno dei più alti tassi di crescita dei comuni modenesi. L'economia locale è prevalentemente agricola: sempre nel 1936 il 76 per cento dei lavoratori è occupato in agricoltura, due terzi come mezzadri e un terzo come braccianti. Oltre alle tradizionali colture agricole e all'allevamento del bestiame, nel periodo fascista è ancora presente la coltivazione del riso. Sono inoltre funzionanti una quindicina di caseifici a conduzione cooperativa. Una parte rilevante delle terre è di proprietà di poche famiglie, in particolare dei conti Boschetti che, come ricorda in







DIDA

una sua testimonianza don Alfonso Rondelli, durante il fascismo si comportano come «dei veri feudatari». Per quanto riguarda le attività industriali, la realtà produttiva più importante è quella della Cartiera Fratelli Vismara, con 99 dipendenti. Sono presenti anche due fabbriche di laterizi, per un totale di 80 dipendenti, una segheria specializzata nella costruzione di imballaggi e la Cooperativa muratori e affini "ex combattenti". Infine, alcuni operai del comune si recano giornalmente a lavorare alla Sipe di Spilamberto. Un aspetto caratteristico del comune di San Cesario è l'alto tasso di analfabetismo, inferiore in provincia al solo comune di Prignano sulla Secchia. In questa situazione il socialismo attecchisce in misura considerevole. Anzi, nelle elezioni del 1919 il Psi ottiene un risultato clamoroso, conquistando il 92 per cento dei consensi (la percentuale più alta della provincia), mentre i partiti liberal-democratici ottengono un misero 3 per cento e il Ppi si attesta sul 5 per cento. Due anni dopo, mentre in diversi comuni – soprattutto della Bassa modenese – il Psi conosce una cocente sconfitta, a San Cesario mantiene il 73 per cento dei voti. Il Blocco nazionale raggiunge il 23 per cento dei voti mentre rimangono stabili i popolari con il loro 5 per cento di consensi. L'episodio più significativo nel periodo precedente l'affermazione del fascismo è la protesta popolare per l'arresto di due capilega, Alfredo Sola e Adolfo Maccaferri, l'8 gennaio 1920. Alcune centinaia di persone circondano la caserma dei carabinieri, chiedendo la loro liberazione. Nella notte giungono altri carabinieri di rinforzo da Modena, che aprono il fuoco sui dimostranti uccidendo Pierino Gusmini, che passava per caso nelle vicinanze. Sono poi arrestate una trentina di persone, alcune delle quali processate e con-

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, nsed tat prat, at prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

dannate a mesi di carcere. Nel 1921 sono numerosi gli episodi di violenza commessi dai fascisti nei confronti dei militanti socialisti e comunisti, e dei loro luoghi di aggregazione; non mancano i tentativi di eliminazione fisica degli oppositori, come nel caso di Augusto Mazzi, che viene preso di mira da un gruppo di fascisti nell'ottobre 1921. Sono però i fascisti locali a dover registrare delle vittime: il 26 settembre 1921 a Modena un drappello di Guardie regie reagisce all'ennesima provocazione fascista aprendo il fuoco e uccidendo otto squadristi. Tra questi ci sono Ezio Bosi, ventitreenne ingegnere combattente nella Grande guerra, fondatore del Fascio di San Cesario e Giovanni Micheli, bolognese di trentatré anni, già sottotenente d'artiglieria durante la prima guerra mondiale, che risiede in paese dove possiede alcuni fondi agricoli. Una costante del fascismo locale per tutto il Ventennio è la presenza di forti tensioni al suo interno, che emergono periodicamente, qualche volta in modo clamoroso. Ad esempio nel 1924, a causa di contrasti tra i suoi esponenti, la sezione del Pnf viene chiusa. Tre anni dopo, le organizzazioni del paese si schierano compatte contro la richiesta del Comune di Spilamberto di assorbire quello di San Cesario, rivendicando la vocazione rurale del paese e paventando i 'pericoli sociali' di una presa di contatto dei lavoratori del paese con una realtà industriale e cittadina come quella di Spilamberto. In effetti, attorno alla gestione del lavoro agricolo si gioca una parte significativa del controllo sociale e del potere locale, ed è su questo che si toccano le punte di maggiore tensione. Nel novembre 1928 il federale di Modena richiama i fascisti di San Cesario direttamente dalle colonne della "Gazzetta dell'Emilia", perché si sono opposti alla nomina del fiduciario del sindacato, che non corrisponde alle loro indicazioni: sia la sezione fascista sia quella sinda-

cale sono commissariate. Ma questo intervento non risolve le contrapposizioni esistenti, se ancora all'inizio del 1930 scoppiano tensioni all'interno del sindacato agricolo sulla scelta del fiduciario locale, per il tentativo dei lavoratori di San Cesario di indicare direttamente il proprio rappresentante, scelta disattesa dal responsabile del sindacato dei lavoratori agricoli, che impone un proprio fiduciario. Ancora nell'estate del 1932 si palesano nuovi dissidi all'interno del Fascio locale e, di nuovo, la federazione interviene sciogliendo la sezione, affidandone la gestione direttamente al podestà. Ancora nell'agosto 1943 i carabinieri di San Cesario descrivono il fiduciario sindacale, squadrista e 'Marcia su Roma', come «pregiudicato per delitti contro la persona, prepotente e violento, noto per i suoi atti di terrorismo contro i sovversivi, inviso alla popolazione per le sue innumerevoli persecuzioni e perché profittatore». Pur in presenza di questa situazione generale di tensione, gli spazi d'azione dell'antifascismo appaiono alquanto limitati, nonostante le possibilità di collegamento con Castelfranco Emilia e con Spilamberto, dove sono attivi nuclei antifascisti. E, in effetti, alcuni operai di San Cesario che lavorano alla Sipe entrano in contatto con la cellula comunista operante nella fabbrica. I pochi antifascisti controllati dalla polizia, una quindicina, nel loro concreto operare non escono dalla dimensione locale. Punti di riferimento sono i falegnami socialisti Carlo Scaramelli (che sarà anche fermato con il compagno Giuseppe Balestrazzi per canto di inni sovversivi) e Tito Spinelli, quest'ultimo costretto poi ad emigrare in Argentina. La maggior parte degli schedati sono socialisti, nati quasi tutti negli ultimi decenni dell'Ottocento, quindi legati all'esperienza politica prefascista. Tre sono schedati come comunisti, e altrettanti in modo generico come antifascisti. Dal punto di vista delle professioni emerge un quadro articolato, con quattro braccianti (e, di contro, nessun mezzadro), alcuni lavoratori artigiani (calzolai, falegnami) e liberi professionisti. Mancano completamente gli operai, se si esclude un muratore. Nel 1942 giunge a San Cesario come medico condotto Giuseppe Zanarini, che catalizza attorno a sé quel poco di opposizione ancora presente in paese. I limiti dell'azione antifascista emergono anche nella fase successiva della lotta partigiana. La Resistenza non riesce ad assumere una consistenza e una capacità d'azione comparabile a quelle dei comuni vicini, e solo nel settembre 1944 è costituito il Comitato di liberazione nazionale comunale, che ha tra i suoi promotori Carlo Scaramelli e Adolfo Maccaferri, esponenti storici del socialismo locale.

*Claudio Silingardi*

## SAN FELICE SUL PANARO

Comune di 11.312 abitanti (censimento 1931) della pianura a nord-est del capoluogo provinciale, dista da Modena 30 km. Il suo territorio si estende su 5.000 ettari, l'80 per cento dei quali agricoli. La popolazione lavora prevalentemente nei campi e dispone di circa diecimila capi di bestiame. Nel 1927 si contano anche 175 attività commerciali con 329 impiegati complessivi, mentre l'industria appare poco sviluppata, con 129 piccole attività e 437 addetti. Tra le principali imprese del 1930 figurano 18 caseifici, 4 mulini, 6 salumifici per il consumo locale e 4 imprese del settore meccanico-matallurgico. Alle elezioni politiche del 1919 i socialisti ottengono il 72 per cento dei voti, contro il 19 per cento dei conservatori e il 9 per cento dei popolari. Due anni dopo i socialisti dimezzano i voti (36 per cento), mentre il Blocco nazionale balza al 54 per cento e i popolari aumentano leggermente la loro percentuale (10 per cento). Tra le due tornate elettorali è sostituito due volte il sindaco. Il 21 maggio 1920 Emilio Duò (in carica dal 1914), nipote dell'influente leader socialista Giacomo Ferri, è costretto a dimettersi per dissidi sorti in Consiglio. Alle successive elezioni del 17 ottobre 1920 i socialisti ottengono ancora una facile vittoria, ma il nuovo sindaco Domenico Piedini, eletto il 24 ottobre, è costretto a dimettersi il 16 aprile 1921 per intimidazioni da parte fascista. In primavera la violenza fascista si scatena contro tutti gli oppositori. In maggio alcuni esponenti comunisti e socialisti, accusati di aver ordito un complotto terroristico per far saltare in aria la sede del Fascio di combattimento, sono arrestati e picchiati. Il parroco di Rivara, don Edoardo Bortolotti, viene assalito da alcuni individui che pretendono bandiere e inni fascisti in chiesa. A ferragosto squadristi attaccano alcuni socialisti nelle frazioni di San Biagio e di Confine (due giorni dopo è ucciso, nella vicina Mortizzuolo, Agostino Baraldini). L'11 settembre a San Felice un comizio è impedito a bastonate: si contano 12 feriti, tra i quali Rodolfo Baraldini. Il 12 marzo 1922 a San Biagio è ucciso dai fascisti il bracciante Benvenuto Pignatti. Il 15 aprile duecento fascisti, per festeggiare la scarcerazione dei loro compagni detenuti per l'omicidio Baraldini, inscenano una manifestazione contro Piedini e Ferri, fatto

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie c tat pr nostie consed nsed tat prat, at prat, at conse magnis etumsan erit, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

oggetto di una pesante campagna diffamatoria. Il 3 settembre nella frazione di Pavignane vengono esplosi colpi di rivoltella contro i soci della cooperativa di consumo e il suo presidente, Pietro Braghiroli, viene bastonato. Si arriva così al 3 dicembre 1922, quando il nuovo Consiglio comunale nomina sindaco Arnaldo Puviani. Nei giorni seguenti i fascisti cercano di annullare ogni spazio di autonomia. Nel novembre 1924 i consiglieri fascisti dell'Associazione combattenti, in contrasto da un anno con il presidente Gino Ruffini, antifascista, invadono la sede del sodalizio e danno vita a una sezione autonoma. Tra le personalità della piccola e media borghesia cittadina molte mantengono sentimenti di ostilità verso il regime. Tra di esse (stando a una relazione prefettizia del 1925) ci sono il segretario e un impiegato del comune, un industriale, il direttore della Banca Agricola, un insegnante e tre esercenti. L'assicuratore Erio Ignazio Setti viene assegnato al confino per due anni nel gennaio 1928 per «diffusione di stampa antifascista». Ma sono soprattutto i braccianti, che nel 1936 rappresentano ancora il 43 per cento del totale della popolazione agricola, a provare insofferenza verso il regime. Nel marzo 1929 il comunista Mario Luppi è arrestato a Massa Finalese e denunciato al Tribunale speciale per propaganda contro le elezioni plebiscitarie fasciste, insieme ad altri 12 (prosciolto nel 1929, viene ammonito per due anni). Nel settembre 1930 il prefetto afferma tuttavia che «elementi attivi antifascisti a San Felice non esistono; l'opera dei sovversivi o degli insofferenti si limita a qualche malignità frequentemente rintuzzata ed alle solite lagnanze per la crisi». Nel 1931 si registra un risveglio dell'attività antifascista: in gennaio sono diffidati in quattro per discorsi sovversivi; nella notte tra il 2 e il 3 giugno foglietti tricolori inneggianti al re compaiono in vari punti del paese e nella frazione di Rivara; il 18 luglio il cappellano don Armando Vivi, spiegando in chiesa passi del Vangelo, lascia chiaramente intendere che le frasi «lupi rapaci» e «falsi profeti» sono dirette ai gerarchi; in agosto compaiono sui muri delle frazioni alcuni disegni con falce e martello. Con l'aggressione dell'Etiopia e, ancora più, con l'entrata in guerra, le manifestazioni di intolleranza aumentano. Nell'aprile 1937 Giuseppe Gavioli finisce davanti al Tribunale speciale per «vilipendio dell'emblema dello Stato». Nel 1940 sono diffidati il possidente Umberto Bergamini (in maggio) e il contadino Giuseppe Pinca (in ottobre) per frasi contro il duce. L'attenzione del regime si volge anche contro diversi emigrati, come il comunista Cloes Bozzoli, attivo propagandista ad Ajaccio. Nel 1933 il Tribunale speciale condanna il comunista Giorgio Sabbioni per associazione e pro-

DIDA

paganda sovversiva nel Bolognese e nel 1937 il meccanico Luigi Battilani per offese al capo del governo a Ferrara. Setti è di nuovo arrestato nel 1937 per diffusione di manifesti sovversivi a Modena (due anni di confino) e nel settembre 1942 per frase offensiva contro il duce (un anno di confino). Nel 1942 si risveglia l'attività comunista, in particolare nel magazzino dell'ammasso canapa, dove vengono scoperte scritte sovversive e materiale propagandistico. Tra i sospetti figura Cesare Menarini, comunista emigrato in Francia, combattente in Spagna e nella Resistenza francese e, dopo il 1943, in quella italiana. Sono 46 i sanfeliciani (nati o residenti) schedati nei Casellari politici tra il 1920 e il 1943; 2 anarchici, 8 antifascisti, 7 comunisti, 24 socialisti, 3 sovversivi e due senza appartenenza politica. Tra questi è segnalato l'allora giornalista dell'"Avanti!" (e futuro senatore democristiano) Quinto Tosatti.

*Fabio Montella*

## SAN POSSIDONIO

Comune di 4.463 abitanti (censimento 1931), dista da Modena 32 km. Ad eccezione di due fornaci per laterizi, già attive prima della guerra, l'economia ruota quasi interamente intorno all'agricoltura. Nel 1927 sono censiti 82 esercizi commerciali con 125 impiegati e 113 imprese artigianali con 223 addetti (oltre la metà dei quali nei settori alimentare, dell'abbigliamento e del legno). La terra, la cui proprietà è fortemente concentrata, viene lavorata prevalentemente da braccianti. Nei primi anni Trenta il basso prezzo dei generi agricoli, le difficoltà nello scambio dei prodotti e l'aumentata pressione demografica (dai 4.131 abitanti del 1921 si passa ai 4.585 del 1936) accrescono la disoccupazione e peggiorano il livello di vita della classe bracciantile. La situazione si aggrava anche per il mancato avvio di opere pubbliche: gli ultimi lavori di un certo rilievo riguardano la realizzazione del ponte sul fiume Secchia in località Pioppa, inaugurato nel maggio 1925 e costato alla municipalità di San Possidonio un raddoppio dell'indebitamento nel triennio 1922-1925. Nel settembre 1930 risultano occupati soltanto un quarto dei braccianti e un terzo dei muratori, i quali in molti casi sono spinti a cercare lavoro all'estero, soprattutto in Francia (nel 1931 è assente per emigrazione il 2,76 per cento della popolazione; nel 1936 è il 4,86 per cento). Consistente è anche l'emigrazione interna, diretta in particolare a Terracina, nell'Agro Pontino. La situazione peggiora ulteriormente nel 1931 con la chiusura delle fornaci: in dicembre il 90 per cento degli operai è disoccupato, mentre a 325 persone viene giornalmente distribuito il rancio popolare. La popolazione povera rimedia qualche introito con la lavorazione casalinga dei cappelli di paglia, molto diffusa. Alla vigilia della guerra è l'unico comune, tra i nove della Bassa modenese, a non essere retto da un sindaco socialista. Dopo il conflitto, i socialisti ottengono un successo tanto ampio quanto effimero. Tra le elezioni politiche del 1919 (79 per cento dei suffragi ai socialisti e 21 per cento ai partiti liberal-democratici) e quelle del 1921 (15 per cento ai socialisti e 85 per cento al Blocco nazionale) si assiste a un travaso di voti che non ha eguali in provincia. Il sindaco socialista Cleano Gherardi, carrettiere e reduce di guerra eletto alla fine del 1920, viene sostituito il 31 maggio 1921 dal commissario prefettizio Giovanni Masacci al quale succede, il 10 agosto 1921, Luigi Righi. In settembre i furti e la delinquenza, molto diffusi in alcune frazioni, spingono il comune a chiedere al prefetto l'istituzione di una caserma dei carabinieri. La richiesta viene negata dal Comando generale dell'Arma risultando «normali le condizioni dello spirito e della pubblica sicurezza». In realtà la violenza di matrice politica aumenta e il 16 ottobre 1921 culmina, in località Forcello, con l'uccisione del bracciante socialista Medardo Ferrari, reduce di guerra e di prigionia, dopo un diverbio con due fascisti di Novi. Con le elezioni del 26 novembre 1922 diviene sindaco il fascista Vico Bellini. Gli oppositori (quasi tutti socialisti) vengono posti sotto stretto controllo.

DIDA





Sono 22, tra il 1920 e il 1942, i nati a San Possidonio schedati dalla polizia. Alcuni sono costretti a emigrare, come i socialisti Torindo Amaranti e Ugo Pellacani, entrambi gestori di pubblici esercizi in Alta Savoia. Tra i pochi che proseguono l'attività sovversiva in patria risulta particolarmente attivo l'anarchico Mario Stefanini, rientrato dagli Stati Uniti nel 1921, che tiene discorsi e diffonde giornali e opuscoli. Assolto in istruttoria dall'accusa di tentato omicidio ai danni di un fascista, emigra in Francia nel 1923. Nel 1925 la prefettura segnala «un certo risveglio negli affiliati al partito comunista e socialista massimalista». Secondo una relazione prefettizia dello stesso anno, tutti coloro che rivestono cariche pubbliche sono di provata fede fascista, ad eccezione di un esercente, di un insegnante e dell'ufficiale postale. Con il consolidamento degli apparati di controllo e di repressione del regime si riducono al minimo le attività sovversive. Nel 1930 desta scalpore l'arresto di Alberto Pozzetti, nipote del podestà, autore di alcune scritte sovversive (ma realizzate, secondo la polizia, al fine di danneggiare gli antifascisti del luogo). Nel 1931 il falegname Giuseppe Giullari è arrestato e diffidato soltanto per aver affermato pubblicamente un interesse a svolgere propaganda comunista. Nel 1933 l'agricoltore possidiese Renato Zerbini è arrestato a Carpi per propaganda comunista (due anni di ammonizione e diffida). Di rilievo è anche l'opera del parroco don Enrico Bussetti che negli anni Trenta, nonostante i severi richiami delle autorità fasciste, continua a tenere prediche 'impegnate' e a rivolgere inviti ai giovani della parrocchia a esibire con orgoglio i distintivi dell'Azione cattolica. Ma si tratta di atteggiamenti isolati, che vengono repressi con durezza. Remo Medici, socialista (che sarà sindaco dopo la Liberazione), viene picchiato più volte per le sue idee. È soltanto nel 1935 che, nella frazione di Bellaria, nasce un vero e proprio nucleo antifascista, del quale fanno parte braccianti, terziadri, piccoli coltivatori (come Giuseppe Tanferri), artigiani (come i falegnami Oreste e Aldino Gelmini) e operai. Nel 1936 e 1937 il gruppo, di orientamento comunista, prende contatto con gli ex socialisti, si estende a Concordia, si collega al gruppo di Novi e, attraverso questo, a Reggio Emilia e al Centro interno del Pci. La forma di lotta diviene più matura e cosciente, intercetta la sempre più ampia disillusione di larghi strati della popolazione nei confronti del fascismo, e si trasforma, nel periodo dell'occupazione tedesca, in una forza che fornisce uomini e basi logistiche al movimento resistenziale della Bassa modenese.

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vu conse magnis etumsan erit lla nostie c tat pr nostie consed nsed tat prat, at prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

*Fabio Montella*

## SAN PROSPERO SULLA SECCHIA

Comune di 5.732 abitanti (censimento 1931), distante 20 km dal capoluogo provinciale, ha un territorio che si estende su una superficie di 3.289 ettari sui quali si producono, in media, 70 mila quintali d'uva all'anno. Nel 1929 sono utilizzati 6.281 capi di bestiame (il 54 per cento dei quali bovini, per una produzione di 26 mila quintali di latte annui). È piuttosto diffusa la conduzione a mezzadria e si segnala l'attività di un'importante cooperativa agricola nella frazione di San Lorenzo (32 soci mezzadri) e di una Cassa rurale cattolica a San Pietro in Elda, costretta a chiudere nel 1924 sotto le pressioni fasciste. Nel 1927 si contano anche 42 esercizi commerciali con 77 addetti e 89 attività artigianali con 253 addetti, un terzo dei quali nel settore alimentare. Alla fine della Grande guerra San Prospero e San Possidonio sono gli unici comuni della Bassa modenese ad essere governati dai liberali (e non dai socialisti), ma le conseguenze del conflitto si traducono in un rapido mutamento del clima politico (alle elezioni del 1919 i socialisti ottengono l'80 per cento dei voti) e in un aumento della conflittualità sociale. Nel 1920, a seguito degli eccidi di Decima di Persiceto (5 aprile) e Modena (7 aprile), anarchici e socialisti decidono di armarsi. Nella notte tra il 15 e il 16 maggio 1920 rubano sei mitragliatrici e 12 casse di munizioni dalla caserma del 2° Reggimento di artiglieria pesante campale di Modena. Le armi e le munizioni sono nascoste in parte a Staggia, nel podere del mezzadro Augusto Malpighi, e in parte nelle golene del Secchia. Le indagini, che portano all'arresto di 28 persone (13 delle quali sono condannate a pene detentive tra i due e i quattro anni), neutralizzano il gruppo dirigente della Camera del lavoro sindacalista di Modena e portano alla chiusura del Consiglio degli operai e dei contadini "Rosa Luxembourg" di San Prospero. Oltre a Malpighi sono arrestati altri attivisti locali, come Francesco Bergamini, presidente della Cooperativa agricola, suo fratello Giovanni, Luigi Righi, Luigi Malverti, Ettore Maretti, Mario Verri ed Enrico Pedrazzi. Alle elezioni amministrative del 1920 il sindaco socialista Giovanni Rattighieri subentra al conservatore Gian Francesco Salsi, ma di lì a poco la violenza squadrista rimette tutto in discussione. Il capolega dei braccianti Mario Barbieri di Staggia, dopo essersi rifiutato di consegnare la bandiera della lega, viene selvaggiamente percosso dai fascisti, che aggrediscono anche Augusto Bortoli, Ruggero Sissi e Luigi Gennari di Staggia, Ildebrando Garuti di San Martino ed Enrico Ferri di San Pietro. Vengono perseguitati anche il ferroviere Ubaldo Sgarbi e l'anziano Catterino Barbieri, mentre a San Pietro in Elda Federico Mantovani viene fatto bersaglio di un colpo di pistola sparato da un mediatore del luogo. Incredibilmente, per il settimanale cattolico "Il Popolo" la causa della violenza è da addebitarsi all'«immoralità» dei «balli pubblici», che un mese dopo vengono proibiti nella cooperativa agricola. Il 20 aprile i fascisti prendono di mira

DIDA

alcuni appartenenti alle leghe e al movimento socialista, come Tito Pozzetti e Gaetano Panzetti. Il giorno seguente la polizia arresta due fascisti per minacce e spari contro alcuni socialisti ed altri due per ubriachezza. Il 23 aprile la Lega braccianti si stacca dalla Camera del lavoro sindacalista di Modena e aderisce alla Camera italiana dei sindacati economici. Alle elezioni politiche del 1921 i socialisti ottengono il 41 per cento e il Blocco nazionale il 51 per cento. A reggere il comune, dopo le dimissioni della Giunta e del Consiglio, è chiamato Luigi Barbanti, tenente colonnello della riserva. L'antifascismo cerca di penetrare nell'Associazione combattenti, ma il 26 febbraio 1922 i fascisti, sulle pagine de "La Valanga", minacciano un gruppo di oppositori, residenti

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie c tat pr nostie consed conse magni conse magnis etumsan erit conse magnis etumsan erit s etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

«specialmente nelle località Belfiore e Fossa di San Pietro», che fanno «propaganda antinazionale». Il 4 marzo 1922 il clima di odio e violenza instaurato dai fascisti provoca una vittima a San Martino Secchia. Si tratta di uno squadrista di 21 anni, Pio Zanfrognini, mediatore di bestiame di Cavezzo, che è ucciso per errore da un altro fascista durante un'azione di fuoco contro la casa del sovversivo Francesco Bergamini. Alle elezioni amministrative del 1922 (sindaco Adolfo Tosatti) i possidenti conquistano saldamente il potere locale (con la metà dei 20 consiglieri): nell'occasione gli squadristi "purgano" Luigi Gennari. Ai primi di aprile 1924 Luigi Malverti viene ferito da uno sconosciuto a colpi di bastone. Nel 1925 ben 400 lavoratori di San Prospero risultano iscritti alla camera sindacale fascista di Cavezzo, ma l'opposizione al fascismo non è scomparsa. Nelle





elezioni del 1924 il Pci ottiene ancora il 12,7 per cento dei voti (la quinta percentuale più alta in provincia), contro il 52,1 per cento del Pnf. Nel marzo 1925 risultano essere "sovversivi" due commercianti sui cinque "censiti" dalla prefettura. Nel plebiscito del 1929 i "no" sono 23 su 1.243 (1,9 per cento) e nessuno in quello del 1934. Nel giugno 1937 la polizia intercetta una busta con la pubblicazione "Il grido del popolo" diretta al bracciante Aderito Malavasi, rientrato a San Prospero dopo essere stato costretto a vivere dal 1922 al 1935 in Francia, dove si mette in luce come «un buon comunista». A inviare l'opuscolo, con aggiornamenti sulla guerra di Spagna, è stato Luigi Malverti che, insieme a Egidio Luppi (combattente antifranchista) e Giovanni Bergamini, risulta in costante rapporto epistolare con Malavasi (che viene incarcerato per tre mesi e ammonito). Tra le 19 persone nate o residenti a San Prospero che sono sottoposte a sorveglianza durante il Ventennio figurano, oltre ai già citati Francesco e Giovanni Bergamini, Luppi, Malavasi, Malverti, Pedrazzi e Righi, anche Demetrio Malavasi, fratello di Aderito, e il comunista Ettore Gasparini, autista in una formazione delle Brigate internazionali nella guerra di Spagna. Tra gli antifascisti che operano all'estero vi sono anche i figli di Francesco Bergamini, Edmondo (combattente in Spagna e nei *maquis*, ucciso nel 1944 nella battaglia del Ponte di Albi) e Maria (compagna del comunista Stefano Schiapparelli). Vi sono poi gli schedati Arnaldo Cavazzuti, gestore di un ristorante a Riberac (Francia), giudicato «ostilissimo al regime», e il contabile Aramis Cremonini (alias Luigi Falda), anarchico attivo a Bruxelles e a Parigi, dove viene arrestato nel 1939. Aramis (figlio di Bernardo, altro noto anarchico schedato, in realtà informatore della polizia) è nuovamente arrestato nel 1941, al rientro in Italia dall'Olanda, e viene consegnato all'autorità militare come renitente alla leva.

*Fabio Montella*

## SASSUOLO

Comune situato a circa 20 km a sud-ovest del capoluogo provinciale. Nel periodo tra le due guerre registra il più alto tasso di variazione della popolazione residente della provincia e vive un rapido inurbamento, sulla spinta in particolare dello sviluppo dell'industria ceramica e dei materiali edili: gli abitanti salgono dai 9.731 censiti nel 1921, sino agli 11.633 abitanti del 1931 e ai quasi 12.600 del 1936. Sassuolo affianca una diffusa attività industriale – che consente al comune di ottenere l'indice dei lavoratori dell'industria più alto di tutta la provincia (40,84 per cento) – ad una non particolarmente fiorente attività agricola (che deve fare i conti con terreni poco fertili, in parte appartenenti alla fascia collinare argillosa, e con la presenza di proprietà molto frazionate, condotte in prevalenza da mezzadri e piccoli proprietari). Grazie alla vivace attività industriale e alla felice posizione geografica (al confine tra due province e all'imbocco della valle del fiume Secchia), il comune si rivela un centro commerciale di primaria importanza in provincia. La percentuale della popolazione attiva nel 1936 risulta essere del 43,7 per cento: il 38,3 per cento della popolazione è impegnata nell'agricoltura, il 43,9 per cento nell'industria e nei trasporti e l'11,1 per cento nel commercio. Al contrario di ciò che avviene sul piano provinciale, Sassuolo presenta dati che mostrano un notevole incremento dell'occupazione operaia negli anni tra le due guerre, una forte immigrazione proveniente dai comuni circostanti e dalla fascia appenninica (in una provincia che figura al contrario tra le prime per il numero di persone che emigrano) e un alto tasso di natalità. Naturalmente ciò non significa che non vi siano problemi di disoccupazione e larghe sacche di povertà tra la popolazione civile. Cresce infatti, man mano che ci si addentra negli anni Trenta e poi durante la guerra, il ricorso all'emigrazione da parte dei sassolesi in cerca di occupazione. Dal punto di vista politico sono i socialisti a dominare nell'immediato primo dopoguerra: secondo una nota della prefettura, il rappresentante della federazione provinciale socialista per il comune di Sassuolo è Egisto Zanni. Nell'aprile 1919 il sindaco di Bologna Zanardi tiene un comizio a Sassuolo davanti a una folla di 600 persone. Dopo l'affermazione alle elezioni politiche del 26 ottobre 1919 (su 1.667 votanti, i socialisti ottengono 1.067 voti), anche le amministrative dell'ottobre 1920 consegnano ai socialisti la maggioranza e la guida del comune. Ma comincia a mietere consensi anche il primo gruppo di fascisti che va organizzandosi, nonostante la crescita del movimento non sia rapida come in altre zone e nemmeno abbia le caratteristiche virulente del fascismo di altre realtà della provincia. Dopo una manifestazione pubblica nel marzo 1921, alla quale partecipano circa duecento fascisti (in buona parte provenienti da Modena e guidati dal segretario modenese Enzo Ponzi), si costituisce ufficialmente la sezione locale del Fascio e il 20 aprile 1921, nel clima di violenze e di intimidazioni diffuse (nel quale gli scontri non si limitano a opporre socialisti e fascisti, non mancando tensioni tra socialisti e popolari, nonché tra questi ultimi e fascisti), il Consiglio comunale di Sassuolo si dimette. Nei mesi successivi le violenze e gli scontri non si interrompono e il Fascio locale continua a raccogliere altre adesioni. Nel maggio 1921 anche il segretario della Camera del lavoro locale Antonio Mattioli è costretto ad abbandonare la città per le intimidazioni subite. Alle elezioni politiche del 15 maggio 1921 i socialisti sono ancora la prima forza politica con i loro 948 voti, ma cresce di molto il numero di coloro che si esprimono a favore dei popolari (406 voti) e in dose

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie c tat pr nostie consed conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

DIDA

considerevole per il Blocco nazionale (609 voti). È in questa fase che si conclude la riorganizzazione del nuovo direttorio del Fascio locale guidato dal segretario Rodolfo Maffei e composto da persone provenienti da ceti urbani: piccola borghesia impiegatizia, commercianti, ufficiali e reduci, industriali, studenti e giovani laureati. Proseguono gli episodi di violenza e la cronaca racconta di incursioni dei fascisti locali a Formigine e a San Venanzio di Maranello dove, nell'agosto 1922, alcuni squadristi di Sassuolo irrompono armati nell'osteria locale, uccidendo due persone. In questo clima i fascisti conquistano il Comune nel gennaio 1923, ma ciò non interrompe le violenze. Alla fine del 1925 viene picchiato duramente l'antifascista Edoardo Vacondio: dopo il ricovero in ospedale decide di riparare in Francia, ma deve rimpatriare perché sempre malato. Dopo poco tempo muore, e resta il fondato sospetto che il decesso sia da attribuire al pestaggio subito. Negli anni del regime consolidato sopravvivono forme di resistenza al fascismo che trovano conferma nel numero di schedati nati a Sassuolo (74, 6 dei quali anarchici, 15 antifascisti, 15 comunisti, 29 socialisti, 1 sospetto politico, 4 sovversivi e 4 senza qualifica) e nei numerosi episodi segnalati dagli apparati repressivi. Spesso gli episodi di dissenso hanno un alto valore simbolico: nella notte del 13 febbraio 1929 viene rubata la bandiera nazionale sul municipio di Sassuolo, mentre nella notte tra il 5 e 6 novembre 1930 la polizia, informata da un confidente, sa che sono previste iniziative propagandistiche in provincia per ricordare l'anniversario della Rivoluzione d'ottobre e porta a termine una vasta retata che consente l'arresto di decine di antifascisti residenti in diversi comuni modenesi, tra cui alcuni dissidenti di Sassuolo. Gli apparati repressivi del regime conoscono la rete dei dissidenti locali e individuano in Anacleto Ferrari il dirigente del movimento clandestino comunista di maggiore spicco. Subisce per questa ragione una condanna a 4 anni (con Ferrari è in contatto anche il comunista sassolese Luciano Bertani, ricercato per l'uccisione di un fascista). Il gruppo clandestino guidato da Ferrari risulta composto da un nucleo in gran parte residente nella frazione di San Michele dei Mucchietti e di cui fanno parte Luca Trascendi e Guido Montecchi (entrambi condannati a due anni di confino), Luigi Costi e Olimpio Fantuzzi (entrambi diffidati e ammoniti), Costanzo Mussini, Ugo Rossi, Lodovico Costi. Il gruppo è legato all'ex consigliere comunale Giuseppe Bertoni, socialista dagli anni Dieci del Novecento e tra gli animatori della Lega fra mutilati, invalidi, reduci, vedove e genitori di caduti in guerra, di orientamento socialista. Negli anni del regime non mancano nemmeno i conflitti con gli ambienti cattolici. Nel 1931, nell'ambito delle tensioni che si manifestano anche a livello nazionale tra Azione cattolica e fascismo, si verificano incidenti gravi proprio a Sassuolo, dove un cospicuo gruppo di giovani di Ac rifiuta di togliersi il distintivo associativo dal bavero e in città compare un manifesto fascista con pesanti minacce nei confronti dei cattolici. Sempre in ambienti cattolici, nel 1939 viene diffidato per aver denigrato Mussolini l'avvocato Stefano Mussini, una vecchia conoscenza della politica locale, essendo stato nel dopoguerra segretario della locale sezione del Ppi e consigliere provinciale per il collegio sassolese. Una lettera dell'aprile 1931 del prefetto sull'attività sovversiva segnala anche all'interno del fascismo modenese alcuni sintomi di dissenso e di disaffezione. Aristide Casalotti, veterinario di Sassuolo, pur essendo fascista sin dal 1922, viene ritenuto socialmente pericoloso per le sue critiche al regime e viene ammonito. Si tratta di episodi marginali, che segnalano tuttavia un certo scollamento nei confronti del regime anche da parte di ceti tradizionalmente favorevoli al fascismo (nel 1934 l'ispettore generale dell'Ovra Giuseppe D'Andrea segnala tra gli antifascisti attivi nella zona Giuseppe Lancellotti e il dottor Ennio Pacchioni). Ma è tra i ceti popolari che la distanza dal regime è maggiore e si rilevano i principali episodi di antifascismo. In più occasioni, come emerge dai verbali di polizia, accade che vengano ritrovati volantini e materiale clandestino diffusi dal Partito comunista. Nel corso del 1932, sia in maggio che in novembre, nella zona di Sassuolo vengono rivenuti volantini comunisti rivolti in particolare alle donne e stampa clandestina. Nel 1933 la crisi economica e sociale provoca alcune proteste e sempre nel corso dell'anno la polizia indaga sulla riorganizzazione locale del Partito comunista. A Sassuolo risulta attiva una piccola cellula di donne comuniste. Nel 1937 vengono arrestati perché cantano "Bandiera rossa" Guglielmo Braglia e Giuseppe Benassati (il primo viene condannato a un anno di confino, il secondo a sei mesi), mentre Gaudenzio Tagliati è condannato a un anno di confino per aver disegnato falce e martello e scritto frasi sui muri che inneggiavano alla Russia e contro Mussolini. Nel 1938 viene rinvenuta una copia della "Domenica del Corriere" con una fotografia del Capo del fascismo sulla quale un anonimo, sotto un disegno della falce e martello, ha riportato alcune frasi che recitano «Ci hai tradito, ma ricordati che se non è oggi è domani, ma tu e il tuo partito sarete sterminati ovunque [...] siamo stanchi di soffrire [...] popolani non intimoritevi se vi picchiano. Fatevi sentire gridate forte perché nella Spagna troverà la morte il fascismo [...] W il socialismo [...] W il martire Matteotti». Ancora nell'agosto 1939 la relazione trimestrale del questore segnala che sono state rinvenute sulle mura dell'asilo infantile di Sassuolo emblemi sovversivi raffiguranti falce e martello. In questo clima si arriva al conflitto e nel 1940 viene individuata proprio a Sassuolo un'area per collocare un campo di prigionia, che poi viene invece costruito a Fossoli di Carpi. La guerra è il detonatore di tutte le tensioni cresciute negli anni precedenti e mischia protesta sociale e politica. Nel 1941 una sessantina di donne lamenta la mancata distribuzione di generi alimentari e in febbraio scoppia uno sciopero delle operaie del reparto presse della ceramica Marazzi contro l'uso indiscriminato delle multe. In settembre le operaie della ditta, guidate da Norma Barbolini, si recano in corteo sotto il palazzo comunale per rivendicare la distribuzione di un maggior quantitativo di generi alimentari. Undici lavoratrici vengono licenziate. Durante la guerra, e ancora di più dopo l'8 settembre 1943, ritornano attivi anche alcuni antifascisti già condannati negli anni precedenti. Guido Montecchi, già arrestato nella retata del novembre 1930 per organizzazione comunista, viene nuovamente fermato nell'ottobre 1940 per scritte antifasciste, e confinato per 3 anni. Gaudenzio Tagliati, già arrestato nel 1938, viene detenuto dal novembre 1943 al marzo 1944 per attività filopartigiana, così come una vecchia conoscenza dell'antifascismo locale, Giuseppe Bertoni, figura tra i protagonisti della Resistenza locale e dal 1943 al 1945 svolge attività di collegamento, favorendo il passaggio oltre il fronte di soldati anglo-americani e di ebrei. Luca Trascendi partecipa il 13 agosto 1943 alla riunione promossa da Ottavio Tassi per riorganizzare la sezione comunista locale e poi si impegna all'interno delle Squadre armate patriottiche sassolesi. È la prova di come l'attività partigiana trovi vigore all'interno dei circuiti politici e sociali tenuti in vita clandestinamente nel corso degli anni Trenta dalla rete antifascista.

*Giovanni Taurasi*

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie c tat pr nostie consed nsed tat prat, at prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

## SAVIGNANO SUL PANARO

Collocato a circa 23 km a sud di Modena al confine con la provincia di Bologna, nel 1921 conta 4.145 abitanti. Registra uno degli indici più elevati di variazione della popolazione tra le due guerre e i residenti diventano 4.818 nel decennio successivo (censimento 1931). Nonostante la presenza di una cartiera (che alla fine degli anni Trenta occupa 95 lavoratori) e l'occupazione di alcuni operai di Savignano presso la Sipe di Spilamberto, la maggior parte dei lavoratori trova impiego in agricoltura. Nel 1936 il 77 per cento della popolazione attiva del comune è occupata in questo settore, con una quota elevata (il 32 per cento) di braccianti. Nell'industria e nei trasporti sono occupati il 16,7 per cento dei lavoratori, contro una media provinciale del 21,1 per cento. Nell'immediato dopoguerra si ripropongono anche qui le tensioni sociali e gli scontri che attraversano la provincia. Ad esempio, nell'aprile 1920 scioperano le maestranze della cartiera locale e una quarantina di lavoratori (equamente divisi tra donne e uomini) chiedono la riassunzione dei licenziati per ragioni politiche, il giorno di ferie per il 7 novembre (anniversario della Rivoluzione sovietica) e avanzano le tipiche richieste delle lotte di questa stagione. Le elezioni politiche che si svolgono nel 1919 confermano la forte egemonia socialista nel comune (579 voti, contro i 77 andati ai popolari, i 56 ai liberal-democratici e i 19 al Blocco democratico); egemonia confermata nelle elezioni amministrative del novembre 1920, quando i socialisti conquistano la guida del Comune. Sindaco viene eletto il contadino Angelo Fantoni. Appare invece debole il Partito popolare, che non riesce ad aprire una sezione nel comune. Con la nascita del fascismo sono documentati scontri e violenze tra le forze politiche: nell'ottobre 1921, come accade spesso, socialisti e fascisti locali arrivano alle mani e vengono perfino

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie c tat pr nostie consed nsed tat prat, at prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

DIDA

esplosi colpi di arma da fuoco. Il clima cambia rapidamente e già nelle elezioni politiche del 1921 i socialisti accusano una perdita di consensi significativa, scendendo a 401 voti, i popolari incrementano leggermente i loro voti mentre il Blocco nazionale grazie alla mobilitazione fascista ottiene 360 voti. Intanto, l'8 maggio 1921 il sindaco Angelo Fantoni ha rassegnato le dimissioni per i continui contrasti con il Fascio locale (nel 1927 si trasferirà a Sassuolo con la famiglia). Il comune viene commissariato, ma nel 1922 il commissario prefettizio è minacciato dai fascisti perché «pel contegno subdolo nei confronti del fascismo si è reso indegno di coprire cariche pubbliche nella rinnovata vita politica italiana». Nelle elezioni amministrative del 1922, infine, popolari e socialisti decidono di non partecipare al voto per protesta contro le violenze fasciste, consentendo così alle liste fasciste di conquistare sia la maggioranza sia la minoranza del comune. Un ribaltamento confermato dalle elezioni politiche del 1924, quando i fascisti si confermano con 675 voti contro i 127 voti andati ai due partiti socialisti, i 58 andati ai comunisti e i 37 presi dai popolari. In ogni caso, anche all'interno del fascismo non mancano le tensioni: nel 1926, in occasione della nomina a podestà del sindaco Giovanni Garagnani, i membri del direttorio fascista locale si dimettono dalla carica perché sostenitori del segretario del Fascio locale, che ambiva anch'esso a tale carica. Qualche altra tensione sarà provocata dalla richiesta da parte del Comune di Vignola di annettere parte del territorio di Savignano. Negli anni del regime, le forze di opposizione paiono scomparire, ma emergono atti e comportamenti della popolazione civile che segnalano insofferenza nei confronti del fascismo e non mancano richiami alle tradizioni del socialismo che testimoniano la permanenza di un diffuso sentimento antifascista. È forse da interpretare in questa chiave una vicenda documentata negli atti presso il Gabinetto di prefettura: nell'agosto 1930 due militi della Mvsn fermano alcuni abitanti di Savignano che portano all'occhiello un garofano rosso e lo strappano con la forza. L'episodio indigna i passanti perché l'atto viene ritenuto un abuso perpetrato dai militi e induce i carabinieri a intervenire per sedare le tensioni, ma forse tale fatto nasconde effettivamente l'intenzione di evocare simboli della tradizione socialista. Sempre nel 1930 sono segnalate diffusioni di volantini comunisti nel territorio del comune. Questi episodi paiono confermare la presenza di un sentimento sotterraneo antifascista che va oltre il numero limitato di dissidenti schedati dalla polizia relativo ai nati o residenti a Savignano. Risultano infatti controllati dalla polizia 20 antifascisti nati a Savignano: di questi, 12 sono schedati come comunisti e 5 come socialisti, uno genericamente come antifascista e due senza qualifica. Va comunque tenuto contro della forte mobilità che caratterizza la zona e, non a caso, antifascisti nati a Savignano si trasferiscono a Vignola, Spilamberto, San Cesario sul Panaro e nel Bolognese. È il caso, ad esempio, di Mario Cremonini, che si sposta prima a Bologna, dove aderisce al Partito comunista, per poi emigrare in Francia e, nel 1936, recarsi a combattere in Spagna. Vanno poi ricordati Leonello Pietrobelli, anch'egli espatriato in Francia e poi rientrato nella seconda metà degli anni Trenta e Vincenzo Nanetti, arrestato nel 1938 per organizzazione comunista. Nel 1942 il gruppo comunista che fa capo a Samuele Simonini e alla Sipe di Spilamberto attiva dei solidi contatti con alcuni operai di Savignano, ponendo le basi per quelle relazioni che saranno alla base della formazione dei primi nuclei partigiani dopo la caduta del fascismo.

*Giovanni Taurasi*

## SERRAMAZZONI

Comune situato nella prima fascia pedemontana, si sviluppa su una superficie di 93 Kmq. Dal censimento del 1931 la popolazione ammonta a 8.648 unità (nel 1936 sono 8.853) che lo rendono il terzo comune della montagna per abitanti, dopo Pavullo nel Frignano e Montefiorino. Meglio conosciuto come comune di Monfestino in Serramazzoni (cambia nome in seguito), è situato in un punto strategico che collega la pianura alla montagna attraverso la via Giardini. Il territorio è a forte vocazione agricola, con circa l'86 per cento degli occupati dediti alla coltura dei cereali ed alla zootecnia; le attività industriali e di trasporto rappresentano circa l'8 per cento ed il restante è appannaggio di artigianato e commercio. Negli anni Trenta sono attivi circa 25 caseifici (il 30 per cento di quelli presenti in tutto il Frignano). Il tasso di analfabetismo è del 26 per cento nel 1921 e del 20 per cento nel 1931. Nel biennio 1920-1921 Serramazzoni diventa una delle realtà protagoniste delle lotte sindacali in montagna; l'Unione del lavoro, nata nel 1920 a Pavullo nel Frignano e presente con una sezione nel paese a partire dal 1921, organizza varie forme di lotta per il rinnovo del Patto colonico. Le proposte avanzate dall'Unione (durata triennale del patto mezzadrile, divisioni a metà dei prodotti, delle perdite, delle spese, della tassa sul bestiame) si contrappongono a quelle dei socialisti. Si arriva, nonostante la netta opposizione alle istanze dell'Unione da parte dei proprietari terrieri, alla stipula dell'accordo con l'Agraria di Modena. Nelle elezioni politiche del 1919 il Ppi ottiene il 51 per cento dei consensi, seguito dai partiti liberal-democratici con il 33 per cento e dai socialisti con il 16 per cento. Questi dati verranno confermati anche nel 1921 con i popolari che ottengono il 55 per cento, il Blocco nazionale il 33 per cento e i socialisti il 10 per cento. A guidare il municipio è un'amministrazione liberal-popolare. Nelle elezioni del 1924 il Pnf ottiene il 68,9 per cento dei consensi. Nel frattempo il sindaco liberale Onorio Castelli si sposta progressivamente su posizioni vicine a quelle fasciste, al punto che a seguito della riforma delle amministrazioni locali del 1926-27 sarà il primo podestà del Comune. La presenza antifascista nel comune è alquanto limitata, e risultano schedate dalla polizia dodici persone di Serramazzoni: un anarchico, tre antifascisti, un antinazionale, due comunisti, cinque socialisti, un sospetto politico, tre sovversivi. Di questi, solo quattro risultano risiedere in paese, mentre gli altri sono emigrati all'estero. Non risultano quindi episodi di antifascismo, ma occorre mettere in rilievo un dato interessante: nel plebiscito del 1929 votano no alla lista unica fascista ben 37 persone (su 1.792 votanti) e 22 schede sono contestate. La situazione si normalizza relativamente e nel plebiscito del 1934 sono quattro le persone che votano no. Ultimo aspetto da segnalare è il ruolo che Serramazzoni assume nella fase iniziale della guerra, come luogo di internamento libero: sono infatti 37 gli ebrei stranieri qui destinati a risiedere per la durata della guerra.

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum conse conse magnis etumsan erit magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

*Yuri Costi*

## SESTOLA

Comune situato nella fascia centrale dell'alto Frignano, ha un'estensione pari a 52,3 Kmq. Nel 1921 gli abitanti sono 3.923 (4.066 nel 1936). Come per il resto dei comuni montani, l'attività economica preponderante è l'agricoltura con il 77 per cento di occupati; l'industria registra un tasso di occupazione pari al 13 per cento, il commercio intorno al 4 per cento. Già a partire dal primo dopoguerra Sestola si distingue per essere il comune della montagna più capace di attirare turisti, e si sviluppa il settore dell'accoglienza turistica con alberghi e locande. Negli anni Trenta questa predisposizione per il turismo si consolida ma, nonostante ciò, si mantiene alta la propensione all'emigrazione. Nel 1938 Sestola fornisce uno dei contingenti più rilevanti di lavoratori destinati all'emigrazione temporanea in Germania. Tornando al primo dopoguerra, le elezioni del 1919 si concludono con un sostanziale equilibrio: il Ppi ottiene il 36 per cento, il Psi il 33 per cento, i partiti liberal-democratici il 31 per cento. Le elezioni politiche del 1921 vedono prevalere il Psi con il 38 per cento dei consensi, seguiti dai popolari con il 34 e dal Blocco nazionale con il 28 per cento. Nei primi anni Venti la municipalità è comunque guidata dai popolari. Nel settembre 1923 16 dei 20 consiglieri si dimettono – metodo usato dai fascisti per determinare un cambio a livello amministrativo – e in novembre si svolgono nuove elezioni, che mettono il Comune in mano ai fascisti. Nelle elezioni del 1924 il Pnf ottiene l'82,4 per cento dei consensi. Nel 1925 è pure sciolta la locale sezione dell'Associazione nazionale combattenti, che aveva fino a quel momento conservata la propria autonomia, rifiutando la 'fascistizzazione' dell'ente. I sestolesi schedati dalla polizia sono dodici: un anarchico, un antifascista, un comunista, cinque socialisti, un sospetto politico e tre sovversivi. Alcuni di questi risultano residenti all'estero. Non molti gli episodi di antifascismo da segnalare: grazie a una fonte confidenziale, una perquisizione a Sestola nell'abitazione di Angelo Pasini porta alla scoperta di due bandiere rosse, un fucile ed una pistola non denunciati. Numeri de "L'Unità" sono rinvenuti nell'abitazione di Cesare Marchetti. Nell'aprile 1937 Augusto Ferrari, assieme a Domenico Orlandini di Fanano, è condannato al confino per aver invitato un'orchestrina a suonare "Bandiera rossa".

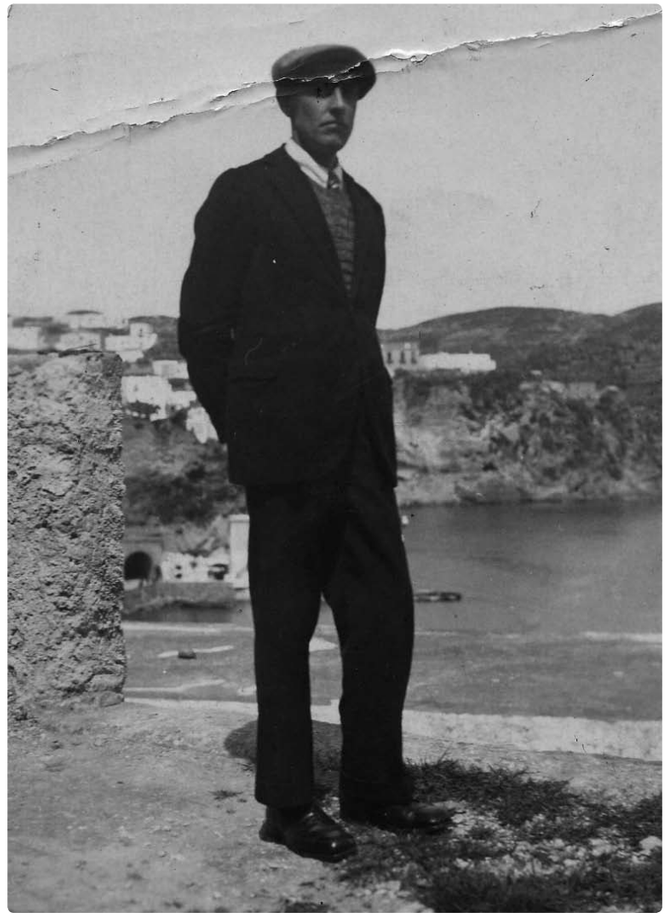
*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nsed tat prat, at prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

*Yuri Costi*

## SOLIERA

Comune di 10.999 abitanti (censimento 1931) situato a circa 10 Km dal capoluogo provinciale. Nel periodo tra le due guerre, come negli altri comuni della provincia, l'attività economica prevalente è quella agricola (l'estensione coltivabile dell'intero comune risulta essere superiore ai 5 mila ettari). Nel comparto manifatturiero, la riconversione del primo dopoguerra colpisce duramente le piccole industrie sorte durante il conflitto e il problema più pressante è quello del lavoro. L'iniziativa politica è condotta dalle forze socialiste (sotto la guida del sindaco Cesare Marverti si costituiscono circoli socialisti in tutte le frazioni), anche a causa di una tardiva organizzazione delle forze cattoliche nel Partito popolare (sono presenti rappresentanze nelle frazioni di Limidi e Sozzigalli, ma solo nel 1922 si costituisce un circolo nel capoluogo comunale) e delle forze conservatrici. La consistenza del Partito socialista appare tuttavia relativamente debole se posta in relazione alla capacità di mobilitazione del movimento sindacale. Nel 1920 risultano attive 12 organizzazioni: a Soliera centro la Lega braccianti maschile e quella femminile, la Lega muratori, la Lega contadini e la Lega birocciai; a Sozzigalli la Lega braccianti maschile, la Lega contadini e la Cooperativa braccianti; a Limidi la Lega braccianti maschile, La Lega contadini, la Lega dei sarti e la cooperativa agricola. La Camera del lavoro è impegnata sul terreno della lotta sociale per obiettivi quali la stipulazione di nuovi patti colonici, il riconoscimento dell'organizzazione tra i mezzadri, le rivendicazioni salariali a favore dei braccianti, il miglioramento delle condizioni di vita. Le lotte sindacali del dopoguerra hanno tra i loro epicentri proprio il solierese e la Bassa modenese. Le elezioni politiche del novembre 1919 sanciscono tale egemonia, consegnando ai socialisti 1.269 voti, a fronte dei circa 400 raccolti dalle altre liste. Oreste Chiossi viene eletto deputato grazie agli 829 voti raccolti a Soliera (complessivamente sono 18.653 le preferenze ottenute in provincia). Le elezioni amministrative del 1920 confermano l'esito delle politiche: a Soliera la lista socialista ottiene 1.424 voti, mentre la "Lista per la difesa amministrativa" ne raccoglie 511. Viene eletto sindaco Geminiano Loschi, già vicesindaco nell'amministrazione guidata dall'avvocato socialista Cesare Marverti (deceduto nel luglio 1919). La riconquista del comune rappresenta un cardine fondamentale della strategia politica socialista che già gode dell'egemonia sindacale. Proprio il consenso sociale raccolto nelle campagne determina una dura reazione dello squadrismo, sostenuto dal fascismo carpigiano, che punta a estirpare un movimento sindacale particolarmente radicato. Aggressioni, violenze e intimidazioni si ripetono nel corso del 1920. Nel luglio di quell'anno viene incendiato da ignoti il ballo pubblico a Sozzigalli. I fascisti espongono la bandiera italiana alla finestra centrale del municipio il 30 marzo, per cancellare la memoria dello sbandieramento del drappo rosso fatto dai socialisti (ma la bandiera nazionale viene bruciata in più occasioni in questo scontro tra simboli opposti). Nel clima di violenza del "biennio rosso", con aggressioni, violenze ripetute tra socialisti e fascisti, ritrovamenti di armi, vengono adottate misure restrittive anche contro esponenti del movimento socialista, come Loschi e altri consiglieri comunali. Diventa impossibile il proseguimento della normale attività amministrativa: la Giunta e la maggioranza consiliare rassegnano le dimissioni e il Comune viene commissariato. Come avviene nel resto della provincia, alle elezioni politiche del maggio 1921 si registra il tracollo dei voti socialisti: 377 voti contro gli 826 del Blocco nazionale e i 167 dei popolari. Oreste Chiossi, questa volta, è il primo dei non eletti ed emigra successivamente in Argentina, dove continua a svolgere attività antifascista con lo pseudonimo di Leo Orsi e a intrattenere rapporti epistolari con gli antifascisti modenesi. Alle amministrative del 1922 i fascisti ottengono in tutta la provincia una netta affermazione, grazie anche alla forte astensione elettorale dei socialisti che rinunciano alla partecipazione al voto non essendo garantite le minime condizioni democratiche. A Soliera le elezioni si tengono il 26 novembre 1922 e si contano ben 749 astenuti, ossia più di un quarto degli elettori. La competizione è di fatto limitata a due liste, entrambe fasciste, che ottengono rispettivamente 2.065 e 1.333 voti. Con l'ascesa del movimento fascista, conquista il Comune un ceto politico abbastanza omogeneo, riconducibile in gran parte alla piccola borghesia urbana e ai grandi possidenti, che trovano nel fascismo il mezzo più idoneo per difendere i propri interessi davanti all'avanzata socialista del primo dopoguerra e allo scontro sociale in corso nelle campagne. Le forze socialiste però non vengono completamente smantellate e rimane, durante il Ventennio, una significativa presenza antifascista, testimoniata dai numerosi schedati dal regime (interi nuclei familiari sono coinvolti nell'attività clandestina). Il movimento antifascista, progressivamente egemonizzato dai comunisti (in particolare dalla seconda metà degli anni Venti), si esprime sia con manifestazioni isolate di dissenso, sia attraverso una rete clandestina organizzata. Fondamentale diviene la mobilitazione che avviene sul terreno sociale e sindacale, nella quale si distingue in particolare l'opera del solierese Olinto Cremaschi, membro del Comitato direttivo della Federazione modenese del Partito comunista sin dal 1921 e promotore dell'Associazione per la difesa dei contadini. Anche le donne, che pure difficilmente vengono schedate dal regime, risultano svolgere un ruolo fondamentale nel mantenere i contatti nella rete clandestina (esemplare il ruolo svolto dalla madre dell'antifascista Bruno Losi, Erminia De Caroli, nella frazione di Limidi). Si tratta inoltre di un antifascismo diffuso, strettamente legato a quello carpigiano, come testimoniano le numerose rilevazioni degli apparati repressivi del fascismo che riguardano episodi singoli (significativo l'arresto di sei braccianti di Limidi che cantano al rientro dal lavoro "Bandiera rossa" nel 1930), o la presenza di una rete più organizzata, come evidenzia la notevole presenza di solieresi tra gli schedati del casellario politico. Sono 123 i solieresi controllati dalla polizia: 6 anarchici, 19 antifascisti, 2 antinazionali, 55 comunisti, 33 socialisti, 6 sovversivi e 2 per i quali non è indicata alcuna qualifica. Come confermano i dati anagrafici, si tratta perlopiù di giovani con un'età compresa tra i venti e i trent'anni. L'antifascismo locale è un fenomeno composito, caratterizzato da una ricca articolazione sociale, che vede figure non riconducibili esclusivamente alla classe operaia, con la presenza, a fianco di braccianti, di persone di ogni estrazione sociale. Figurano tra gli schedati una ventina di muratori, altrettanti braccianti e una serie di mezzadri, calzolai, meccanici, commercianti, piccoli proprietari, carrettieri, operai, casalinghe, nonché qualche rappresentante delle attività professionali. Poco meno della metà è considerato 'comunista', anche se a volte le collocazioni politiche sono approssimative e, stando alle relazioni degli apparati repressivi, la presenza comunista appare percentualmente molto più alta anche perché buona parte dei socialisti schedati durante il fascismo non svolgono più attività clandestina. Gli anni 1930 e 1931 segnano un periodo di particolare attivismo delle forze clandestine, le quali a volte si nascondono dietro alla mobilitazione sindacale di lavoratori della terra (mezzadri e braccianti). Esemplare da questo punto di vista la mobilitazione del gennaio 1930 che riguarda le aree di Soliera e Limidi. Numerosi disoccupati si mettono in marcia verso Carpi per chiedere che vengano assunti più lavoratori per realizzare opere di bo-

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cort conse magnis etumsan erit ie faccum nostie c tat pr nostie consed nsed tat prat, at prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*



DIDA

nifica ed è necessario l'intervento delle forze dell'ordine per sciogliere l'assembramento. Alla manifestazione partecipano circa 1.500 braccianti e nella folla si distinguono il comunista Bruno Losi e altri dirigenti del movimento clandestino antifascista. All'autorità di pubblica sicurezza non sfugge però la presenza, durante queste agitazioni, di elementi collegati al movimento comunista e nella notte tra il 5 e 6 novembre, grazie anche alle informazioni di un delatore, cadono nella rete della polizia politica circa 150 persone, tra cui molti solieresi. Ma già nell'anno successivo si assiste a una ripresa dell'attività antifascista, come testimonia il ritrovamento di materiale propagandistico e, vista la stretta continuità tra le agitazioni sociali, le lotte dei lavoratori e l'azione delle minoranze antifasciste, lo sciopero nel febbraio 1931 di circa 700 operai e braccianti di Limidi, Soliera e Carpi. Nel corso di un'operazione di polizia vengono arrestati una dozzina di antifascisti, tra cui sette solieresi strettamente collegati all'antifascismo limidese e carpigiano (Viterbo Gasparini, Bruno Losi, Vito Loschi, Adelmo Manicardi, Aldo Morsiani, Bruno Neri e Amadio Turci). Ancora nel 1935 una retata colpisce nuovamente gli antifascisti solieresi, tra cui Bruno Losi, appena ritornato all'attività politica clandestina, e otto giovani solieresi incensurati finiscono nelle maglie della repressione ancora nel 1936 (Ernesto Arletti, Domizio Bigi, Rizziero Casarini, Silvio Cattini, Pio Golinelli, Pietro Malaguti, Dante Marchi, Gildo Righi). Tra gli altri antifascisti locali schedati, ritenuti maggiormente pericolosi dal regime e condannati a pene significative dal Tribunale speciale, si segnalano oltre ai nomi già citati i fratelli di Olinto Cremaschi, più volte condannato a carcere e confino, Alberto e Amedeo; Bartolomeo Ganassi; Marino Allegretti, arrestato nel novembre 1930 per i suoi legami con Cremaschi e la rete clandestina; Primo Baraldi, arrestato nel 1928 in quanto aderente al Partito comunista e condannato a 4 anni e mezzo di reclusione dal Tribunale speciale; Ugo Bigi, fruttivendolo definito dalla prefettura il «conferenziere dell'antifascismo» per la sua attività propagandistica contro il regime, collegato all'ex sindaco Geminiano Loschi che nel corso degli anni Trenta continua ad avere rapporti con il movimento antifascista e a nascondere presso la propria abitazione materiale di propaganda; Ettore Losi; Walter Losi; Silvio Cattini (arrestato più di una volta e condannato al confino, diventato poi un confidente della polizia); Umberto Guaitoli, presso la cui abitazione viene ritrovata anche una pistola interrata di grosso calibro; Fernando Malagoli, gestore del cinema "Italia" che viene

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie conse magnis etumsan erit c tat pr nostie consed nsed tat prat, at prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

arrestato (insieme alla moglie Giuseppina Lugli) perché si scopre che è un attivista del movimento comunista, che nella programmazione del cinema proietta numerose pellicole di origine russa o legate alla storia russa e che ha chiamato a fare da maschera per il cinema proprio l'ex sindaco Loschi; Raimondo Raimondi, considerato dalla polizia capo-zona per Soliera del movimento comunista; Umberto Righi; Alberto Roncaglia, condannato al confino a Ponza; Severino Saltini, vigilato perché elemento pericoloso per il regime; Francesco Vaccari, già consigliere comunale socialista, precedentemente vicino ai liberali, presso la cui abitazione viene ritrovato materiale antifascista; Fausto Verzani, comunista condannato al confino. Nonostante i duri colpi inferti al movimento clandestino dalle forze di sicurezza, episodi e manifestazioni di antifascismo proseguono sino alla caduta del fascismo nel luglio 1943. Le prime forme di organizzazione della Resistenza all'occupazione nazista si sviluppano proprio sulla rete clandestina alimentata durante il Ventennio e rimasta viva nonostante gli interventi degli apparati repressivi del regime.

*Giovanni Taurasi*

## SPILAMBERTO

Comune di circa 7.000 abitanti (censimento 1936) della zona pedemontana, dista circa 13 km dal capoluogo provinciale. L'economia è prevalentemente agricola, con la presenza di alcune attività di trasformazione (caseifici e lavorazione delle carni). Importante la presenza nel territorio comunale della Sipe (Società italiana polveri esplodenti), che negli anni della seconda guerra mondiale raggiunge un picco occupazionale di circa 5.000 unità. Nel dopoguerra il Partito socialista raccoglie molti consensi: in occasione delle elezioni politiche del 1919 ottiene 960 voti, contro il 158 andati al Partito popolare, i 40 al Partito liberal-democratico e i 51 al Blocco democratico. Il Partito socialista si afferma nelle elezioni amministrative del 1920, conquistando il Comune, ma la Giunta è costretta a dimettersi per le violenze fasciste solo pochi mesi dopo l'insediamento. Nelle elezioni politiche del 1921 i socialisti mantengono comunque un solido consenso, raccogliendo 787 voti, mentre si consolida la presenza popolare con 241 voti, e quella del Blocco nazionale con 236 voti. Il primo Fascio è inaugurato nel luglio 1921 e rappresenta l'ultimo atto di un biennio di duri conflitti sociali nelle campagne (aggressioni, taglio delle viti, incendi). Nell'autunno dello stesso anno ha inizio la demolizione del tessuto cooperativo e associativo realizzato dal movimento operaio e contadino. Nella memoria collettiva è rimasto emblematico l'incendio della cooperativa socialista della frazione di San Vito sulle cui ceneri, nel 1949, viene inaugurata la Casa del popolo "Rinascita". Sulla spinta dell'attività del nucleo del Partito comunista modenese, ha inizio nei primi anni Venti la diffusione dell'organizzazione comunista nell'area pedemontana. Nel 1922 si svolge il primo incontro orga-

DIDA

nizzativo a Spilamberto (Prati della Baranzona), che vede l'intervento armato dei fascisti e il ferimento e l'arresto di alcuni militanti. Se le elezioni del 1924 confermano l'avanzata fascista – che però è meno rilevante di altri comuni (43 per cento dei voti) –, dimostrano comunque il radicamento del movimento socialista (il Partito socialista unitario ottiene 128 voti, quello massimalista 157), la solidità di quello popolare (198 voti) e vedono una buona affermazione del Partito comunista che, con 161 voti, si colloca al terzo posto come percentuale in tutta la provincia, dopo Lama Mocogno e Marano sul Panaro. Negli anni successivi scompare una presenza organizzata dei partiti socialisti e popolare, ma alcuni esponenti rimarranno testimoni di una tradizione ed esempio con il loro comportamento. Basti citare Giovanni Luppi, storica figura di capolega socialista, che continuerà a festeggiare il Primo maggio indossando sempre qualcosa di rosso, o Attilio Bondi, parroco di Spilamberto, tra i sostenitori più attivi del Partito popolare nell'area della valle del Panaro, che entrerà in urto con il Fascio locale per i suoi interventi contro il fascismo e, successivamente, le leggi razziali. Nonostante le pressioni fasciste sulla Curia di Modena, don Bondi non sarà allontanato da Spilamberto, dove contribuirà a formare un gruppo di giovani che durante la Resistenza assumerà un ruolo dirigente. Una posizione particolare è assunta anche da Edoardo Graziosi. Repubblicano e mazziniano convinto, è tra i fondatori del Fascio locale e primo segretario, ma si allontana dal partito nel 1923 contestando la deriva monarchica del fascismo. Per tutto il periodo della dittatura e anche durante la Resistenza sarà uno dei punti di riferimento dell'antifascismo locale. Tra il 1925 e il 1927 in ambito comunista spicca la figura di

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie c tat pr nostie consed nsed tat prat, at prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

Ciro Roli, che ricuce i fili dell'organizzazione, recluta nuovi quadri e assicura il funzionamento della stampa clandestina. Arrestato nel 1930 per aver diffuso materiale sovversivo e per aver partecipato al congresso della gioventù comunista, è condannato a due anni di confino. Scompaginato il piccolo nucleo che Roli era riuscito ad aggregare, il Partito comunista spilambertese trova in Iris Malagoli – che da Modena si è trasferito nella frazione di San Vito nel 1929 –, Samuele Simonini ed Egidio Popoli i dirigenti capaci di proseguire l'attività politica clandestina, pur nel quadro di un relativo appannamento della vitalità del movimento, che si protrarrà sino al 1932-33. In particolare Simonini, già tra i fondatori della Cooperativa falegnami e fabbri di Spilamberto, e tra gli esponenti politici più in vista e perseguitati dai fascisti, assumerà un ruolo fondamentale nell'organizzazione antifascista, sia per il ruolo assunto dentro la Sipe, sia per il lavoro di collegamento e organizzazione che svolge anche a Vignola, Marano sul Panaro e Savignano. Nel 1933 inizia ad agire tra Spilamberto e Castelfranco un gruppo comunista, tenuto però costantemente sotto controllo dalle autorità. È soprattutto la frazione di San Vito a divenire negli anni Trenta l'avamposto del movimento clandestino, ruolo che conserverà nella Resistenza quando le case dei contadini diventeranno basi operative o di fiancheggiamento dell'azione partigiana, che utilizzerà il territorio di Spilamberto come importante cerniera di collegamento tra la pianura e la montagna della Quinta zona partigiana. Questa cellula comunista sarà anche attiva nel promuovere agitazioni alla Sipe. Già nei primi anni Trenta, nel pieno della crisi economica mondiale, non erano mancate le proteste operaie. Ad esempio, il 26 novembre 1930 una settantina di operaie della Filanda di Spilamberto, la metà delle occupate,

si erano astenute dal lavoro per protesta contro la direzione. Il 5-7 giugno 1941 le operaie della Sipe scendono in agitazione per protestare contro la riduzione dei salari. Nove operaie sono fermate e tre denunciate, mentre nei giorni seguenti la direzione licenzia 122 lavoratrici e ne sospende 204. Due delle operaie denunciate, Olivia Micagni e Ada Roli, sono condannate a un anno di confino per aver creato «del malcontento tra le operaie interrompendo così il normale svolgimento del lavoro». Sempre la Sipe sarà protagonista di un altro sciopero il 28 luglio 1943, dopo la caduta del fascismo, quando 2.500 lavoratori e lavoratrici si dirigono in corteo verso il paese, ma sono bloccati; per fortuna i carabinieri e i soldati presenti, all'ordine di aprire il fuoco sparano in aria, ed è evitata così una strage. Diversi operai sono arrestati e otto di essi vengono deferiti al Tribunale militare di Bologna, mentre tre comunisti, ricercati, si danno alla latitanza. Nel complesso, risultano schedate dalla polizia 37 persone nate a Spilamberto: un anarchico, sette antifascisti, dieci comunisti, un repubblicano, nove socialisti e nove sovversivi.

*Stefano Magagnoli*

## VIGNOLA

Situato a 22 chilometri dal capoluogo di provincia e a 33 da Bologna, nella zona pedecollinare, il paese è caratterizzato da un notevole tasso immigratorio fin dall'inizio del Novecento: nel giro di trent'anni il numero degli abitanti risulta quasi raddoppiato, passando da 5.635 nel 1911 a 10.160 al 31 dicembre 1940. L'occupazione di gran lunga più diffusa è l'agricoltura: fino alla fine dell'Ottocento si coltivano soprattutto ortaggi – i famosi cavolfiori ricordati anche dal Carducci – poi, dagli inizi del Novecento, prevalgono la frutticoltura e le ciliegie, che faranno conoscere Vignola negli anni tra il 1950 e il 1970 come la "capitale mondiale della frutta rossa". Già nel 1941 dodici grandi ditte esportatrici assumono stagionalmente 1.500 operai, in gran parte donne, esportando annualmente 1.500 carri ferroviari di prodotti ortofrutticoli. L'unica grande fabbrica della zona è lo stabilimento Sipe, situato poco oltre il confine con il Comune di Spilamberto, che occupa negli ultimi anni di guerra fino a 5.000 persone; per il resto, una cartiera dà lavoro a circa 50 operai e la ditta conserviera Cirio occupa stagionalmente dai 300 ai 400 dipendenti, in prevalenza donne. I risultati delle elezioni politiche del 19 novembre 1919, sulla scia degli enormi problemi economici, occupazionali e sociali in cui si dibattono le masse popolari – dopo le vane promesse in trincea – vedono una netta affermazione del Partito socialista, e hanno forti ripercussioni a livello locale: a Vignola la vecchia Giunta municipale, composta tutta di "possidenti" a cui ormai non viene più riconosciuta la rappresentatività della popolazione, si dimette al completo, costringendo il prefetto ad affidare l'amministrazione del Comune ad un Commissario regio. Il 6 novembre, intanto, ha avuto luogo in paese il primo comizio indetto dai Fasci di combattimento, il movimento fondato da Mussolini a Milano il 23 marzo dello stesso anno. Sull'altro versante politico, pochi mesi dopo – il 19 febbraio 1920 – viene costituita ufficialmente la Società anonima cooperativa Casa del Popolo "Luca Antonio Tosi Bellucci", con sede in Villa Braglia (la più prestigiosa villa vignolese, anche se ormai in piena decadenza), nella parte più esterna della piazza principale del paese. Il 24 ottobre 1920 si svolgono a Vignola le elezioni amministrative (1.432 votanti su 2029 elettori) che, in linea con i risultati nazionali, vedono un grande successo dei socialisti, i quali ottengono 830 voti, assicurandosi 16 consiglieri su 20. Dopo gli entusiasmi iniziali, la nuova Giunta si trova però ben presto di fronte a insormontabili difficoltà per la gravissima situazione economica e occupazionale, l'evidente ostilità da parte dell'apparato burocratico statale e comunale, oltre che dei ceti impiegatizi, borghesi e possidenti, la preoccupante inesperienza politica e amministrativa dei nuovi assessori, tutti provenienti da ceti medio-bassi, con carenze anche nell'istruzione di base e, soprattutto, una crescente, incontrollabile e impunita violenza dei fascisti, che colpisce in modo sempre più brutale le organizzazioni sindacali, politiche e associative di sinistra, compresi gli amministratori, oggetto di sfrontate azioni di boicottaggio e di aperte minacce. Così, il 23 aprile 1921, a soli cinque mesi dalle elezioni, il sindaco e l'intera maggioranza presentano le proprie dimissioni al prefetto, che procede – ancora una volta – alla nomina di un Commissario regio. Due giorni prima era avvenuto l'ennesimo episodio di violenza squadrista, forse il più grave in paese, almeno il più noto. In occasione dell'anniversario della fondazione di Roma è organizzato a Vignola un grande raduno, a cui partecipano fascisti da varie zone, soprattutto da Bologna. La sera, per concludere "degnamente" la giornata commemorativa, gli squadristi assaltano la Casa del popolo in Villa Braglia. Individuato il ventenne comunista Vermilio Bonesi, che cerca di mettersi in salvo allontanandosi di corsa, gli sparano alle spalle, procurandogli la lesione della colonna vertebrale. Gli squadristi, dopo aver finto il recupero di due bombe a mano dalle tasche del ragazzo, trascinano il ferito attraverso la piazza coprendolo di insulti. Bonesi viene poi ricoverato in ospedale in stato di arresto, vi morirà dopo circa due anni a causa delle ferite riportate. Neanche un mese dopo, il 12 maggio, tra sfilate per le vie del paese e discorsi ufficiali nel teatro comunale, seguiti da una festosa veglia danzante nello stesso locale, viene inaugurato il gagliardetto del Fascio di Vignola. In settembre un altro ventenne vignolese rimane vittima del clima di tensione e di violenze del periodo, ma questa volta si tratta di un "martire fascista". Il 26 settembre un migliaio di fascisti partecipano a Modena a un corteo non autorizzato; nel tentativo di disperderlo, le guardie regie sparano sui manifestanti, uccidendo otto squadristi, tra cui il vignolese Aurelio Sanley, molto noto in paese per la famiglia di appartenenza ma anche per i grandi meriti sportivi e per la carica che ricopre di segretario del Fascio giovanile di Vignola. Pochi mesi dopo a lui verrà intitolata una delle più importanti vie del centro storico, ridedicata alla fine della guerra all'altro martire ventenne di fede opposta, Vermilio Bonesi. Dopo le dimissioni del Consiglio comunale si succedono in paese ben cinque commissari regi, fino alle elezioni amministrative del 26 novembre 1922. Poco meno di un mese prima, dopo la Marcia su Roma, il re Vittorio Emanuele III aveva affidato il governo dell'Italia a Benito Mussolini; così, gli organi istituzionali preposti al controllo della regolarità delle votazioni pensano bene di delegare completamente il delicato compito alle organizzazioni fasciste. In questa situazione di assoluta mancanza di legalità e di libertà, i vignolesi si trovano a scegliere venti consiglieri da un "listone" composto esclusivamente da candidati fascisti o loro alleati. Il primo atto del nuovo sindaco, Paolo Ripandelli Martuzzi, è quello di inviare un «deferente saluto al Duce». Instaurata la dittatura, il regime cerca di scoraggiare fin da subito ogni possibile opposizione; ad esempio a Vignola, come in tutti gli altri comuni, vengono proibite celebrazioni di "carattere bolscevico" e i giorni precedenti il Primo maggio le forze dell'ordine eseguono numerose perquisizioni, seguite spesso da arresti di «noti sovversivi». In realtà, l'antifascismo locale risulta debole: sono schedati dalla polizia 23 vignolesi (quattro anarchici, due antifascisti, sei comunisti, nove socialisti e due sovversivi) e non risultano esplicite iniziative antifasciste, anche se alcuni comunisti sono in contatto sia con Modena che con Spilamberto. La popolazione, invero, spesso protesta più per la preoccupante situazione econo-

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie c tat pr nostie consed nsed tat prat, at prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

DIDA

mica che per quella politica, specialmente dopo la "grande crisi" del 1929 (come nel caso della protesta di 250 disoccupati il 3 aprile 1930). Il regime cerca di farvi fronte con l'attività repressiva. Tutti gli sconosciuti in transito per il paese vengono fermati e trattenuti in attesa di informazioni. Particolare rigore è riservato a chi ha precedenti politici. Il 30 gennaio 1931 è ammonito il comunista Enrico Sabattini, perché ritenuto «pericoloso in linea politica». Il 12 aprile 1931 Primo Ballotta, rimpatriato dalla Francia, viene fermato dai carabinieri e portato in caserma «perché sospetto che la sua visita in Italia abbia motivi politici, siccome prima dell'espatrio era un facinoroso sovversivo e un esponente nelle gerarchie delle Leghe socialiste». Anche la semplice richiesta del rilascio della carta di identità fa scattare una puntuale attività investigativa, come evidenzia nel dicembre 1931 il caso di Attilio Grandi, pre-

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie c tat pr nostie consed nsed tat prat, at prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

cedentemente emigrato fuori regione per motivi di lavoro, per il quale il podestà chiede informazioni ai carabinieri, i quali rispondono che l'uomo «pur non essendo pericoloso, professa idee sovversive». L'attività poliziesca è talmente aumentata che il 29 agosto 1931 il podestà di Vignola chiede al prefetto di rinforzare la stazione dei carabinieri «almeno con altri 3 elementi», dal momento che «vi sono 1 maresciallo e 5 militi, giudicati del tutto insufficienti». Anche per ottenere un posto di lavoro, soprattutto nelle cartiere, alla Sipe o alla Cirio, ma anche in campagna, è necessaria la tessera del partito o del sindacato fascista. Alla fine del 1932 risultano iscritti al sindacato fascista: «piccoli affittuari coltivatori diretti n. 63 uomini; mezzadri n. 57 uomini; servi di campagna n. 52 uomini e n. 3 donne; operai braccianti n. 423 uomini e n. 333 donne; disoccupati 73 uomini e 223 donne» [dalla relazione del fiduciario di zona dell'Unione provinciale sindacati fascisti dell'agricoltura Adolfo Calzolari al Commissario prefettizio di Vignola, 29 novembre 1932]. Il 24 maggio 1938 si registra grande fermento a Vignola per l'arrivo del principe ereditario Umberto di Savoia, in visita d'ispezione al Battaglione allievi ufficiali di complemento del 36° Reggimento fanteria. Dopo la cerimonia militare il principe assiste a coreografici esercizi ginnici nel campo sportivo dedicato ad Aurelio Sanley, poi si ferma a visitare l'asilo di viale Mazzini e, sempre a piedi, acclamato da una folla esultante, si reca in corso Vittorio Emanuele a deporre una corona di alloro ai piedi del Monumento ai Caduti, nel piccolo Parco delle Rimembranze. Esattamente due anni dopo, in preparazione e in previsione dell'entrata in guerra, anche a Vignola si dà applicazione al Rd n. 408 del 18 maggio 1940, che prevede la denuncia e la raccolta delle cancellate in ferro, le quali verranno tutte abbattute; solo il Comune consegnerà 212 quintali di ferro. Seguiranno il bronzo, il rame e anche i metalli preziosi, che dovranno essere consegnati, in modo più o meno volontario. In tutti questi anni, anche nel primo triennio di guerra, nelle relazioni mensili al prefetto il podestà sottolinea «buone condizioni dello spirito pubblico», ma sempre più spesso deve segnalare preoccupazioni e proteste di natura economica, causate dalla mancanza dei generi alimentari anche di prima necessità, dall'inadeguato servizio di distribuzione dei generi razionati, dalla scarsa qualità dei prodotti, dal difficile approvvigionamento della legna per il riscaldamento e soprattutto dal continuo aumento dei prezzi, che «tende a formare uno stato di risentimento verso la categoria commerciale che, spesso in forme troppo palesi, approfitta del momento per realizzare lauti guadagni». Anche le azioni giudiziarie di questi anni sono indirizzate alla «repressione dei reati annonari, degli accaparramenti e della borsa nera». L'unica iniziativa di protesta a cui si può riconoscere anche un valore politico è lo sciopero delle lavoratrici della Sipe il 6 giugno 1941, a causa del grande malcontento per le condizioni salariali e alimentari. Il giorno seguente ingenti forze di polizia e carabinieri costringono le donne a riprendere il lavoro perché la produzione della polveriera di Spilamberto è assolutamente indispensabile per la continuazione dello sforzo bellico. Allo sciopero seguono licenziamenti e arresti, ma le lavoratrici ottengono un aumento della paga di 15 centesimi e il mantenimento del premio orario di 10 centesimi, la cui minacciata soppressione aveva causato l'azione di protesta. Ancora nell'aprile 1943, a pochi mesi dallo sbarco degli Alleati in Sicilia, il Commissario prefettizio di Vignola può comunque scrivere alla questura che «gli ultimi avvenimenti militari si ritiene abbiano alquanto demoralizzato il pubblico, senza peraltro menomare sostanzialmente la fiducia nella Vittoria».

*Giampaolo Grandi*

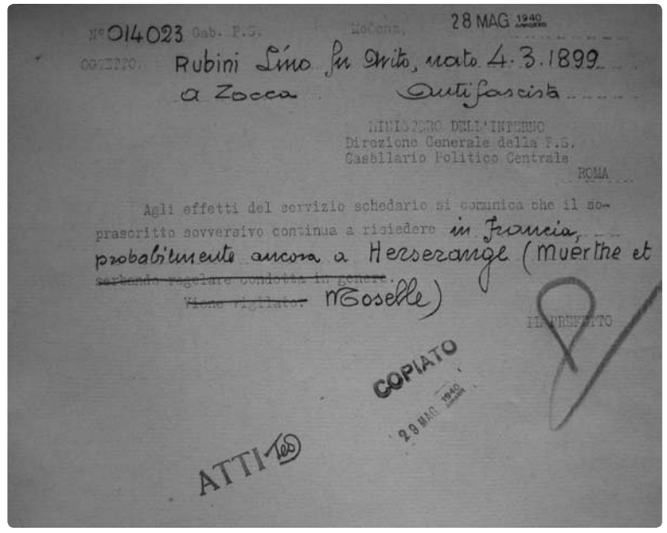
## ZOCCA

Il comune di Zocca è situato nella parte orientale dell'Appennino modenese al confine con la provincia di Bologna e ha un'estensione di 69 Kmq. In base al censimento del 1921 la popolazione ammonta a 6.652 abitanti (7.524 nel 1936). L'attività economica principale del territorio è l'agricoltura, che occupa circa l'82 per cento di popolazione attiva, della quale il 10 per cento circa è composto da mezzadri. Industria e trasporti impiegano complessivamente l'8 per cento degli occupati, il commercio il 4 per cento. Il tasso di alfabetizzazione è leggermente superiore alla media della montagna e si attesta all'84 per cento nel 1921, dato che rimane invariato anche nel 1931. Attivo fin dal XVIII secolo, è presente nella frazione di Montombraro l'istituto religioso San Carlo, nel quale i ragazzi possono, animati o meno da vocazione religiosa, frequentare le classi ginnasiali. Fra l'autunno del 1920 e l'inizio del 1921 il comune è coinvolto, insieme e





Pavullo nel Frignano e Serramazzoni, nelle agitazioni promosse dall'Unione del lavoro per la modifica del patto colonico entrato in vigore il primo novembre 1920. Nel 1921 prende vita una sezione dell'Unione mezzadri che riesce a raccogliere molti aderenti, anche tra le file dei piccoli affittuari e dei proprietari terrieri, grazie alla difesa tenace dei prezzi dei prodotti agricoli, in particolare quello del latte. Nelle elezioni del 1919 si registra l'affermazione del Ppi con il 41 per cento, mentre socialisti e liberal-democratici ottengono rispettivamente il 38 per cento e il 21 per cento. Alle elezioni del 1921 i popolari ottengono la maggioranza dei voti, con una percentuale di poco superiore al 50 per cento, il Psi si ferma al 30 per cento e il Blocco nazionale al 20 per cento. Il conflitto tra popolari e socialisti per l'egemonia politica in montagna ha in Zocca uno degli epicentri. Un episodio di particolare violenza avviene a




DIDA

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie c tat pr nostie consed nsed tat prat, at prat, at, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

Montecorone di Zocca dove, il 3 aprile 1921, un gruppo di socialisti aggredisce dei giovani cattolici: nel conflitto, oltre a rimanere feriti quattro cattolici e tre socialisti, è ucciso il socialista Luigi Zanni di Roccamalatina. A queste tensioni si sovrappongono quelle determinate dal tentativo fascista di conquistare posizioni nelle località di montagna, in una prima fase escluse dal conflitto che segna invece le località di pianura. Il 2 maggio 1921 una squadra fascista di Bazzano (Bologna) è protagonista di una scorribanda nella frazione di Montombraro: viene data alle fiamme la cooperativa di consumo gestita dai popolari ed è picchiato il parroco. In questa occasione è aggredito Igino Bellandi – le fonti lo descrivono di volta in volta socialista o popolare – il quale morirà

all'ospedale di Modena il 21 settembre 1921 per le ferite riportate. Nel 1922 si segnalano le minacce messe in atto da un gruppo di fascisti all'arciprete di Montecorone don Saverio Rinaldi, al quale viene imposto di bere l'olio di ricino perché durante un'omelia si sarebbe espresso contro il fascismo. L'amministrazione comunale guidata dal popolare Battista Balugani è la prima della montagna a essere costretta alle dimissioni: nel dicembre 1922 due terzi dei consiglieri si dimettono, consentendo al prefetto di commissariare il Comune. L'8 aprile 1923 si svolgono nuove elezioni che consegnano l'amministrazione nelle mani dei fascisti. Nelle elezioni politiche del 1924 il Pnf ottiene il 53,3 per cento dei suffragi. Nonostante la vittoria, la penetrazione fascista è lenta e il Pnf trova grandi difficoltà ad acquisire consenso; gli iscritti rimangono pochi e sempre nel 1924 viene chiusa una sezione del partito per il basso numero di aderenti. Non sono conosciuti episodi di antifascismo esplicito nel periodo della dittatura. Risultano schedate dalla polizia 36 persone di Zocca: quattro anarchici, quindici antifascisti, sette comunisti, sette socialisti e tre sovversivi. Solo sette di questi sono residenti in paese, per tutti gli altri l'unica strada è quella dell'emigrazione. In effetti, alcuni antifascisti provenienti da Zocca manifestano un impegno rilievante: è il caso di Mario Amarilli e di Primo Ballotta, emigrati in Francia, che partecipano alla guerra civile spagnola, e della famiglia Rubini, anch'essa emigrata in Francia. Di questa famiglia possono essere citati Lino Rubini e il nipote Primo, quest'ultimo presidente dell'Unione popolare a Villeroy. Anche nel mondo cattolico locale vi sono persone che manifestano posizioni non allineate al regime: è il caso di Zozimo Marinelli, già attaccato dai fascisti nel 1922 e che per le sue posizioni sarà continuamente tenuto sotto controllo. Arrestato nel dicembre 1943, sarà fucilato dai fascisti a Bologna il 27 gennaio 1944 nella rappresaglia attuata per vendicare la morte del federale Eugenio Facchini, ucciso dai partigiani. Marinelli era il genero di Battista Balugani che, come detto all'inizio, era stato sindaco popolare di Zocca. Anche i suoi figli Pietro, Giuseppe e Raffaele sono impiccati nella rappresaglia dei Boschi di Ciano, il 18 luglio 1944, a dimostrare a che punto potesse arrivare l'accanimento nei confronti di una famiglia antifascista.

*Yuri Costi*



**INSERTO FOTOGRAFICO-DOCUMENTARIO**

# Ad Auschwitz, insieme (Un treno per Auschwitz, edizione 2012)

????????

*di Giulia Bondi*

**INSERTO FOTOGRAFICO-DOCUMENTARIO**

# Ad Auschwitz, insieme (Un treno per Auschwitz, edizione 2012)

*di Giulia Bondi*

Il campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau è patrimonio dell'umanità, *World Heritage*, come la piazza del Duomo di Pisa e la muraglia cinese. Lo ha deciso l'Unesco nel '79, all'umanità futura si lascia in eredità anche l'orrore. I visitatori sono mezzo milione l'anno. Spesso studenti, come i 550 partiti in treno, il 25 gennaio, dalla provincia di Modena. Da lì, dal campo di Fossoli, era partito, sessantanove anni prima, anche Primo Levi.

Alla partenza del convoglio l'emozione è palpabile, perfino i politici sembrano sinceri. «Confesso che c'è anche un po' di paura», ammette Luca Gherardi, ventisettenne vicesindaco del paese di Camposanto, nella Bassa. «*Baruch HaShem*», Benedetto sia il Signore, esordisce il rabbino di Modena, Beniamino Goldstein. «Visiterete anche la Cracovia ebraica – dice – e vi renderete conto del lato suicida della Shoah: l'Europa, con lo sterminio, ha mutilato se stessa». «Il razzismo è una truffa, usata dal potere per dominarvi», dichiara Lorenzo Bertucelli, presidente della Fondazione ex campo Fossoli, che da anni organizza il viaggio. I ragazzi lo ascoltano seri e silenziosi nelle giacche a vento colorate, prima di cominciare a trascinare i loro enormi trolley verso il treno che li porterà fino a Cracovia.

Nei vagoni, anche quelli degli accompagnatori adulti, c'è un'atmosfera da gita. «Fa un caldo da forno crematorio», dice qualcuno, e subito si corregge: «A microonde». Uno scompartimento è adibito a biblioteca, Primo Levi, Anne Frank, Maus, il fumetto di Art Spiegelmann, e qualche libro dei due scrittori che viaggiano con i ragazzi, Paolo Nori e Carlo Lucarelli. Fuori dai finestrini si srotolano campi pianeggianti, poi le Alpi, e paesi ordinati che ogni minuto sanno un po' di più di Mitteleuropa.

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

In Polonia il colore diventa il bianco della neve che ricopre i campi e le sponde della Vistola. Il 27 gennaio, nel sessantasettesimo anniversario della liberazione del campo, si parte per Birkenau. Dai finestrini del pullman si vede il sole sorgere lentamente sulla pianura, sulle case, sui paesi satellite di Cracovia. «Inizialmente l'idea di Eichmann era 'ci serve una terra da mettergli sotto i piedi'. Era l'ideologia degli spostamenti di popolazione, dei territori etnicamente omogenei», spiega ai compagni di viaggio lo storico Carlo Saletti,

DIDA





autore di una guida al campo di Auschwitz edita da Marsilio (*Visitare Auschwitz*, 2011, di Carlo Saletti e Frediano Sessi). «Dal 1941 – continua – la soluzione diventa 'terra da mettergli sopra la testa', ma le camere a gas arrivano ancora dopo».

La strada che porta ad Auschwitz è incredibilmente normale, cartelli pubblicitari, multisala e centri commerciali. A due passi dalla *Judenrampe*, dove arrivavano i convogli dei deportati, tre villette con barbecue, altalene e cucce dei cani nel giardino. L'ingresso di Birkenau è un parcheggio per i pullman e un'immagine vista in mille film. Non fosse per il filo spinato sembrerebbe archeologia industriale, ai lati due stecche di mattoni rossi a un piano, al centro la torretta con l'arcata sotto cui passano i binari, un chilometro che poi finisce in un memoriale di metallo e cemento. Ai lati, un'immensa distesa di rovine.

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

La maggior parte delle baracche era in legno, stalle da 52 cavalli trasformate in alloggi per centinaia. Sono crollate quasi tutte, al loro posto restano fondamenta di mattoni e comignoli delle stufe. In alcune, invece, si entra, a vedere l'orrenda promiscuità delle latrine, i muri coperti di graffiti, i letti di legno dove dormivano anche in cinque o sei per piano. Su uno c'è un piccolo fiore appassito. Fa freddo, qualcuno dice: «Pensa loro, con pigiami di tela e zoccoli di legno».

È il 27 gennaio, anniversario dell'arrivo dei russi. I prigionieri rimasti, quelli che non riuscirono a partire per essere trasferiti a ovest, quando li videro ebbero paura. Sembravano solo altri uomini in divisa pronti a impartire ordini assurdi. Oggi, in divisa ci sono solo una giovane bionda, forse israeliana, e gli ad-

DIDA

detti del museo. I reduci polacchi, foulard a righe bianche e azzurre e una P rossa, depongono fiori e ceri. Fanno tenerezza questi nonni, che allora erano bambini. Si avvicinano alle lapidi di bronzo nei loro cappotti e pellicce, due o tre signori per volta, assediati da decine di obiettivi fotografici. Quando non ci saranno più loro, gli unici testimoni viventi saranno le betulle. La terra è ricca di silicio, ha spiegato la guida, e le betulle vivono anche cent'anni.

A pochi passi dal memoriale c'è la *ZentralSauna*, dove si vede, dagli spogliatoi alle camere a gas, l'intero meccanismo della morte. C'è il pavimento originale ricoperto da lastre di vetro, le scritte sbiadite all'ingresso delle stanze, le autoclavi di metallo per disinfettare gli abiti dei deportati e rivenderli nel Reich. L'enorme vastità del campo, le decine di baracche, le migliaia di corpi dati alle fiamme, i dati e le informazioni si affastellano in testa. Ci si trova a pensare ai prigionieri come numeri. Fino all'ultima sala della *Sauna*, dove s'incrocia lo sguardo in bianco e nero di un giova-

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

notto spavaldo, con la sigaretta in bocca, e sembra di sentire suonare il violino dei tre zingarelli fotografati durante una festa di paese. Altre immagini, esposte su pannelli neri, ritraggono neonati paffuti e nudi, compagnie di amici in riva al fiume, ragazze in costume da bagno: circa 2400 scatti, foto ricordo, quasi tutte di prigionieri provenienti da Bedzin, un paese a 60 km da Auschwitz. La valigia che le custodiva è sfuggita alle fiamme appiccate ai magazzini del campo dai nazisti in fuga. Davanti a questi ricordi così normali, anche chi finora non aveva ceduto ammutolisce, o piange.

Ne parlerà Carlo Lucarelli, la sera,

DIDA

di come ognuno, per comprendere Auschwitz e Birkenau, abbia bisogno di trovare il proprio 'punto di rottura'. Il suo, dice, è stato una nenia yiddish, *Oyfn Pripetchik*. «Ho immaginato che le donne ungheresi la cantassero ai bambini, per tenerli calmi, sotto le betulle», racconta lo scrittore. La domanda è perché ricordare, e da scrittore, Lucarelli risponde con le storie di orgoglio e resistenza. Quella di Franziska Mann, una danzatrice polacca che «prima di entrare nella camera a gas si è ribellata contro il suo aguzzino tirandogli in faccia una scarpa» o, secondo altre versioni, sparandogli con la sua stessa pistola. E quella dei prigionieri-musicisti autori di *Die Moorsoldaten*, i soldati del fango, diventata un inno della Resistenza europea.

Il giorno dopo si visita Auschwitz I. Nell'attesa si scambiano impressioni. Per Daniela la cosa più choccante sono state le foto alla fine della *Sauna*: «Non parlavano, ma dicevano tanto». La sua compagna di classe, Sara, confessa: «Quando ci hanno mostrato lo stagno in cui versavano le ceneri, avevo ancora davanti agli occhi quei volti, quegli sguardi in bianco e nero». Ripensando a Birkenau, Auschwitz I è quasi rassicurante. Con le baracche a due piani trasformate in spazi espositivi, potrebbe sembrare la periferia di una metropoli europea, non fosse per il filo spinato, la scritta *Arbeit macht frei* e la ciminiera del crematorio.

«L'edificio che visitiamo – spiega ancora lo storico Saletti – è stato un magazzino, poi un crematorio, un obitorio e una camera a gas. Infine, un rifugio antiaereo. La ciminiera è rimasta come simbolo, ma è pericoloso: è a questi piccoli falsi – sostiene – che si appigliano i negazionisti».

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

Non teme di essere provocatorio, Saletti, il suo obiettivo è fare riflettere, andare oltre i rituali rassicuranti. Racconta dell'incidente diplomatico che vide protagonista, negli anni '80, il convento delle carmelitane sorto a due passi dal lager: preghiere e croci che parvero fuori luogo a molti ebrei.

Il blocco 11, al piano terra, è un'infilata di minuscole celle, i bunker della fame. Si visitano in fila indiana, appena il tempo di gettare uno sguardo. Il piano superiore, invece, è deserto. Foto e documenti raccontano episodi di resistenza, tentativi di fuga, rappresaglie, la rivolta del *Sonderkommando*, quando i prigionieri addetti all'odioso lavoro di svuotare dai cadaveri le camere a gas riuscirono a danneggiare il crematorio IV. Non è la narrazione che va per la maggiore, ma ci fu chi ebbe l'opportunità di ribellarsi. Anche simbolicamente, come le 230 detenute politiche francesi del convoglio «24 gennaio 1943», che nel campo ci entrarono cantando la *Marsigliese*.

Nel cortile tra i blocchi 10 e 11 gli studenti sono rapiti dall'apparizione di tre signore. «Avevamo fame e freddo», racconta loro Irena, in una lingua mista di inglese, tedesco, polacco e gesti delle dita. Ha quasi 80 anni, i capelli tinti, più sorridente di quanto ci si aspetterebbe. Insieme a due compagne depone un cero davanti al Muro della morte. Irena, Barbara e Danuta vissero ad Auschwitz per 5 mesi, all'età di 10 anni, poi furono trasferite in un campo in Germania. I foulard dicono che sono deportate polacche, l'indirizzo che lasciano per farsi spedire le foto è di Varsavia. «Mia madre è morta qui», dice Barbara. Danuta tace.

Teche e vetrine si susseguono. Foto segnaletiche, triangoli rossi, stelle di David. Abitini infantili, stuoie per preghiera, stoviglie, occhiali, lattine vuote di gas Zyklon B, lucido da scarpe, gambe di legno, busti e protesi, valigie, montagne di capelli, e accanto un campione dei tessuti che con essi si tessevano. Il padiglione che li raccoglie si chiama *Material proofs of crimes*.

A Birkenau, per una fiaccolata conclusiva, alcuni studenti hanno preparato brani da leggere, da Etty Hillesum a Wyslava Szimborska. «Sono piombati i vagoni, che trasportano i nomi...», legge commossa una ragazza. E di nomi, e poco più, è fatto oggi il quartiere ebraico di Cracovia. Ci sono ristoranti kosher e negozi di musica klezmer, librerie piene di volumi in inglese sull'ebraismo. Le vie si chiamano Esther, Josef e Izaak. Di decenni di storia sono rimaste le sinagoghe deserte e le lapidi del cimitero. Il resto sono negozi vintage e locali alla moda.

*Erostio nsequam dolenim zzrit, ver sit, vel in vulla feum zzrit, cortie faccum nostie consed tat prat, conse magnis etumsan erit adionum ea aut acipisi.*

Sul treno, al ritorno, c'è chi si ubriaca, chi parla del viaggio, chi scambia contatti facebook. Nel campo, dice Gabriele, 18 anni, dell'istituto professionale di Sassuolo, «non ho voluto scattare fotografie, perché non raccontano abbastanza». Elia ha un fratello piccolo, vedere esposti abiti e scarpine infantili lo ha impressionato. «Erano menti malate, i nazisti», commenta Gabriele. Andrea, che ha un anno in più, non è d'accordo: «Non poteva essere malato tutto un popolo. Qui si tratta di odio e di ideali sbagliati». Cosa racconterete ai compagni? «Devono venire di persona», spiega Manuel, «perché né i libri né le conferenze possono darti queste sensazioni». C'è il rischio che queste tragedie si ripetano? «La storia dovrebbe insegnare a non commettere gli stessi errori», risponde Andrea. Secondo Tina, la giovane prof, «non c'è più Hitler, ma esistono l'antisemitismo, la xenofobia, l'attacco a chi è diverso». Il miracolo del treno, comunque, è che qui è consentito parlare di cose serie. «Abbiamo discusso anche di Israele», spiega Andrea, «un tema delicato, ma legato anche ai sensi di colpa dell'Europa per la

DIDA





Shoah».

Il viaggio è arrivato all'ottava edizione, e l'obiettivo è «mettere in moto, oltre al meccanismo emotivo, anche quello cognitivo», spiega Marzia Luppi della Fondazione Fossoli: «I ragazzi partono da qui per approdare anche a una consapevolezza diversa del contemporaneo. Quando si sedimentano le emozioni chiediamo loro di raccontare il viaggio ai compagni, di inserirlo in un progetto che coinvolga il resto della scuola».

Sabrina, di Maranello, desiderava vedere Auschwitz dalla quinta elementare, dalla prima visita al campo di Fossoli. Si entusiasma ricordando il nonno, «deportato a Düsseldorf. Sono cresciuta con le sue storie, di una guerra che non si sapeva contro chi era, diceva lui. Era timido – ricorda Sabrina – ma poi felice di poter raccontare. Fingeva di non sapere il tedesco, ma a volte, nel sonno, lo sentivamo gridare in quella lingua». Il suo compagno di scuola, Francesco, ha gli occhiali e viene dal sud. Definisce il viaggio «coinvolgente e sconvolgente, di grande impatto emotivo. Poi però – aggiunge – bisogna anche studiare per conoscere la storia».

Nella carrozza ristorante si parla di questo. La cultura è un antidoto alla barbarie? Secondo Saletti no, anzi, a volte si vende al potere e lo spalleggia. «La risposta è nell'intelligenza, nella comprensione», chiarisce lo scrittore Paolo Nori, e la discussione va sul senso del viaggio. «Bisogna anche chiedersi – riprende Saletti – quanto magari non sia addirittura oltraggioso andare nei campi di concentramento con queste forme di turismo di massa». «Ma noi non ci andiamo in massa – replica Nori, – ci siamo andati insieme».

**PERCORSI DI LAVORO**

# Materiali, strumenti, progetti

Quattro riflessioni dei responsabili di settore a partire da alcuni dei progetti più significativi messi in campo dall'Istituto storico in questi ultimi anni

Programma di lavoro dell'Istituto 2010-2011

*Contributi di Giulia Ricci, Metella Montanari, Marika Losi e Simona Bezzi*

PERCORSI DI LAVORO - LA RETE

# Il progetto di rivista online e il rinnovamento dell'Istituto nazionale

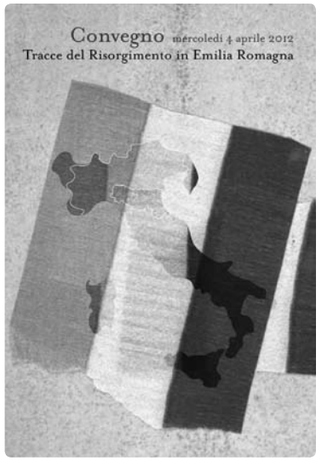
*di Metella Montanari e Claudio Silingardi*

Nell'ultimo anno si è andata concretizzando la volontà degli istituti emiliano romagnoli di accreditarsi come soggetto regionale – in quanto rete di Istituti – sia per la propria capacità culturale e scientifica, sia per uno specifico radicamento sul territorio. Questa rinnovata aspirazione a un maggior lavoro di rete è stata favorita tanto dalla nuova presidenza dell'Istituto regionale Ferruccio Parri – che si è attivata per svolgere quella funzione di coordinamento da più parti auspicata – quanto da un'attenzione particolare dell'ente Regione, impegnata in una sorta di mappatura delle diverse realtà culturali presenti sul territorio in vista di una possibile legge quadro che armonizzi competenze, progetti, risorse umane ed economiche dei diversi soggetti attivi nella regione. In questo ambito ha quindi preso vita il progetto culturale costruito per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, conclusosi quest'anno, che ha portato alla pubblicazione della Carta dei luoghi del Risorgimento e quindi alla prima uscita pubblica degli 'Istituti storici dell'Emilia-Romagna in rete'.

È in corso di elaborazione un progetto di rivista storica online, in parte sostenuta da un finanziamento dell'assessorato alla cultura dell'Emilia-Romagna, che dovrebbe costituire il vero motore della rete regionale degli Istituti. Obiettivo della rivista sarebbe pubblicare contributi scientifici di rilievo – adottando i criteri di qualità editoriale e scientifica dell'agenzia nazionale Anvur (Agenzia di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca) – in quegli ambiti della ricerca storiografica e della didattica che hanno da sempre visto protagonisti gli Istituti. Approcci multidisciplinari – dalla storiografia alla politologia, dalla sociologia all'economia sociale, in una prospettiva G-locale, cioè come eventi di carattere nazionale e internazionale si siano riflessi nella cultura e nella società emiliano-romagnola – e utilizzo delle potenzialità del web 2.0 saranno i fattori peculiari di questo importante strumento di divulgazione scientifica.

Tra i futuri impegni di lavoro degli Istituti storici dell'Emilia Romagna sui quali, sempre con il coordinamento dell'Istituto Parri, sono già stati ipotizzati alcuni progetti e orientamenti di massima, ci saranno poi la ricorrenza del centenario della prima guerra mondiale e il Settantesimo anniversario della Resistenza.

Questo nuovo attivismo della rete regionale, che riceve sollecitazioni anche dagli annunciati processi di modifica istituzionale, con gli accorpamenti delle province e la nascita delle città metropolitane, si inserisce in un momento di profondo rinnovamento dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Nato nel 1949 su iniziativa di Ferruccio Parri, l'Insmli è oggi un ente federativo di istituti culturali di storia del Novecento, che raggruppa 67 istituti associati e 10 collegati su tutto il territorio nazionale, presenti con maggiore intensità nel centro-nord.




DIDA

Dopo un decennio difficile, segnato dalla straordinaria presidenza di Oscar Luigi Scalfaro, si è aperta una fase nuova che vede impegnato il presidente Valerio Onida, già presidente della Corte costituzionale. Vi è stato un rinnovamento pressoché totale degli organi dirigenti, sia nel Consiglio di amministrazione e nel Comitato scientifico, sia nei ruoli operativi: direttore generale è stato nominato Claudio Silingardi, direttore scientifico Marcello Flores d'Arcais. I nuovi organi dirigenti sono chiamati a un compito difficile, in un quadro di progressivo calo delle risorse disponibili e in un clima sociale non certo favorevole a esperienze culturali come quelle degli Istituti storici della Resistenza.

L'apporto dell'esperienza emiliana è garantito dalla vicepresidenza di Alberto De Bernardi, già direttore del dipartimento di studi storici dell'Università di Bologna e attuale presidente dell'Istituto storico Parri di Bologna, dal già citato Claudio Silingardi, che oltre alla carica di direttore generale dell'Insmli mantiene quella di direttore dell'Istituto storico di Modena e, infine, dalla presenza nel Consiglio di amministrazione di Mirco Carrattieri, presidente di Istoreco di Reggio Emilia.

DIDA

PERCORSI DI LAVORO - DIDATTICA

# Insegnare gli anni Settanta: percorsi di ricostruzione storiografica e di cittadinanza

*di Giulia Ricci*

Sono in particolare due le sollecitazioni storico-culturali colte dall'Istituto storico di Modena per l'assunzione di intenti formativi e la loro declinazione didattica intorno al 'lungo' decennio 1969-1980: la prima, tutta interna all'Istituto, derivata dal lavoro di ricerca personale che Alberto Molinari, docente al liceo San Carlo della città e già membro del nostro Consiglio Direttivo, ha compiuto negli anni sui materiali dell'archivio dell'Istituto, organizzati sulle tematiche del movimento studentesco e operaio in scala locale; la seconda, proposta dall'Assemblea legislativa della Regione – in collaborazione con l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 – sui percorsi elaborati da Cinzia Venturoli, direttrice del Cedost (Centro di documentazione storico-politica sullo stragismo) di Bologna, destinati alla scuola secondaria, con l'obiettivo di affrontare in classe lo studio dello stragismo e del terrorismo.

In ambito storiografico la stessa definizione del decennio incrocia rilevanze caratterizzate dai toni preponderanti della violenza, della cupezza, del grigiore plumbeo, con altre che mettono in luce la complessità di una stagione di cambiamenti culturali profondi, di riforme strutturali, di partecipazione politica e civile a forte intensità.

È all'insegna di quel rifiorente antifascismo di massa che torna ad affollare le piazze nel 1968-69 e nel nome di ciò che la Costituzione repubblicana ha lasciato inattuato che la generazione dei ventenni, nelle università e nelle scuole, uniti agli operai, diventa soggetto politico che travolge gli accomodamenti e le alleanze interclassiste dei partiti storici.

In questa direzione storiografica si colloca il progetto *Culture politiche e sociali a Modena tra gli anni '60 e '70: le fonti per lo studio, la didattica e la divulgazione della storia* che, abbinato all'intervento laboratoriale *Dai movimenti giovanili degli anni '60 alla protesta studentesca,* si propone come occasione per indagare, attraverso diverse tipologie di documenti (volantini, manifesti, fotografie, quotidiani, documenti ufficiali), i percorsi di politicizzazione del mondo studentesco modenese, colti nel rapporto sia con l'amministrazione locale, sia con la più ampia politica nazionale. Le scansioni digitali effettuate sui documenti permettono la costruzione di percorsi formativi per docenti e studenti, fondati sul metodo storico di interrogazione e interpretazione delle fonti.

Nella considerazione critica dell'esasperata sottolineatura mediatica che ha voluto connotare gli anni Settanta come *anni di piombo*, calati a semplificare e ad appiattire una nuova stagione di militanza politica e di affermazione di diritti, l'Istituto ha avviato un percorso di ricostruzione storiografica della politica stragista e terroristica e di trasmissione della memoria di quel capitolo di storia, attraverso piani formativi per docenti e interventi diretti nelle classi della secondaria.

Un percorso che intreccia l'Educazione alla cittadinanza attiva, considerando sia il portato civico delle richieste di riforma legate ai diritti, avanzate in quel decennio dalla società civile, sia le minacce alla democrazia e le reazioni che i cittadini espressero di fronte alla violenza politica, alle stragi, al terrorismo. Un percorso che riteniamo necessario per le carenze che i manuali di storia evidenziano, anche a fronte delle incertezze storiografiche riguardanti soprattutto lo stragismo, e per l'adesione al documento del Consiglio d'Europa del 2001 che afferma come metodologicamente significativo lo studio delle 'questioni controverse' attraverso la valorizzazione dei fatti e la ricerca della verità.

La prospettiva di un approccio alla storia di questo decennio dell'Italia repubblicana, indagato attraverso ricerche e riflessioni storiografiche che assumono categorie generali come il rapporto tra visibile e invisibile in un Stato reso 'doppio' da infiltrazioni e strumentalizzazioni dei servizi, apre interessanti scenari di analisi sul reciproco condizionamento fra il dettato della Costituzione repubblicana e il sistema di alleanze internazionali instauratosi nell'immediato dopoguerra in Europa, ma con caratteri particolarmente cogenti per l'Italia.

La presa in carico, da parte dei docenti, di questo orizzonte formativo offerto dall'Istituto

conferma interesse per i nodi sensibili della storia del secondo dopoguerra: una media di 30 docenti partecipa dal 2010 agli incontri di formazione che l'Istituto organizza con Memo-Multicentro educativo Modena Sergio Neri, svolti con il contributo scientifico di Cinzia Venturoli, Federico Romero, Marcello Flores e con la testimonianza di Manlio Milani (presidente Associazione dei caduti di Piazza della Loggia). Nel prossimo anno scolastico Giovanni De Luna interverrà come storico e come esperto del rapporto che la storia intrattiene con le nuove fonti, i media e il cinema in particolare; la presentazione di *Italicus*, il documentario realizzato nel 2011 dai giovani Alessandro Quadretti e Domenico Guzzo si offre appunto come documento storico con particolare versatilità didattica.

Ancora un dato: la richiesta di interventi diretti nelle classi, svolti da Cinzia Venturoli, coglie dal 2010 una media di 35 classi della secondaria di I e di II grado: due fra queste, a Nonantola e a Mirandola, hanno vinto il premio 2012 del concorso «E tu come faresti?» che l'Assemblea Legislativa regionale ha voluto proporre alle scuole per sollecitare la produzione dei ragazzi sul tema della memoria attiva, non celebrativa.

DIDA

# Riscoprire Monte Santa Giulia

*di Simona Bezzi*

Da poco più di un anno è attiva la collaborazione tra Istituto storico, Comune di Palagano e Comune di Prignano sulla Secchia per la valorizzazione del Parco provinciale della Resistenza di Monte Santa Giulia.

I primi incontri risalgono al luglio 2011, pochi giorni dopo la lettura della sentenza di primo grado del Tribunale militare di Verona che ha condannato all'ergastolo Ferdinand Osterhaus, Helmut Odenwald e Alfred Luhmann per la strage di Monchio, Susano, Costrignano e Savoniero del 18 marzo 1944 (140 vittime civili).

L'esito del processo e il più intenso interesse della nuova amministrazione comunale verso i temi della storia e della memoria sono stati un importante motore per la nascita e il consolidamento di questa collaborazione, i cui obiettivi sono la valorizzazione del Parco di Santa Giulia e la divulgazione della memoria della strage.

Per il primo anno si è trattato di una collaborazione a titolo gratuito, volta a verificare la situazione del parco e comprendere le possibilità di sviluppo del luogo e che tipo di supporto l'Istituto potesse fornire sia dal punto di vista organizzativo che da quello scientifico. Per fare ciò è stato individuato un gruppo di lavoro ristretto composto da Istituto storico, Comune di Palagano e Comune di Prignano sulla Secchia che individuasse le problematiche del parco, portandole all'attenzione della Provincia e dell'attuale ente gestore (il consorzio Valli del Cimone).

Negli ultimi anni il Parco di Santa Giulia è andato via via perdendo la sua identità di Parco della Resistenza o, in modo più ampio, di Parco della memoria. Le scelte compiute dall'ente proprietario (la Provincia di Modena) lo hanno portato sempre più ad avvicinarsi all'identità di parco urbano: un'area verde dedicata allo svago.

Per questo motivo il percorso di valorizzazione del parco è iniziato proprio con il coinvolgimento della Provincia e con l'analisi delle criticità connaturate all'attuale sistema di gestione. Da subito si è riscontrata l'assenza di un soggetto coordinatore che avesse le competenze per coltivare l'identità principale del parco (quella legata alla storia contemporanea) e di coniugarla con le altre sue anime: naturalistica, ecologica e archeologica, agendo in sinergia con le numerose associazioni che, da anni, lavorano sul territorio.

Questa carenza ha fatto sì che si potessero organizzare sporadiche iniziative, ma che mancasse la capacità di sviluppare progetti ampi o di lungo periodo, come dimostrano la mancanza di un'offerta didattica strutturata e di iniziative dedicate alla memoria. Un altro fatto significativo per un parco provinciale era l'assoluta mancanza di attività gratuite nel calendario estivo, peraltro fortemente sbilanciato verso iniziative di ambito naturalistico e spesso privo di attività legate alla memoria. In ultimo, mancavano gli strumenti utili a creare un contatto tra il parco e il suo pubblico potenziale o acquisito: un sito internet dove reperire informazioni sul Parco e sulle sue attività, una pagina facebook o qualsiasi supporto che potesse mettere il potenziale visitatore in comunicazione diretta con il luogo.

Dopo una prima fase di incontri e dibattiti, si è deciso di conferire all'Istituto storico un incarico di coordinamento del parco: elaborare un progetto di valorizzazione di base cercando di mettere in sinergia tutte le competenze presenti sul territorio, occupandosi anche del coordinamento organizzativo, della valutazione della qualità e della raccolta e rendicontazione delle attività svolte.

La situazione degli ultimi anni ha causato una grande dispersione: pertanto una delle prime azioni intraprese è stata proprio il recupero di progetti elaborati in passato ma che non hanno trovato applicazione, come la mappatura dei sentieri storici che interessano il territorio del parco o la creazione di spazi didattici dedicati alla biodiversità, alle piante officinali o alla cultura del castagno.

Per la prima volta il Parco di Santa Giulia è riuscito a inviare alle scuole una proposta didattica il cui denominatore comune è l'utilizzo del territorio come testimonianza materiale attraverso l'orienteering storico, itinerari a piedi nei luoghi della strage e della Resistenza in montagna, con approfondimenti anche sulla storia della vicina Repubblica di Montefiorino. L'attenzione va anche agli aspetti della tradizione con le visite alle miniere di Palagano e ai borghi che portano ancora evidenti le tracce della cultura montanara, fino a visite guidate di carattere archeologico incentrate sul rinvenimento, in un luogo di culto che sorgeva proprio dove oggi si trova la Pieve dei Monti, della cosiddetta 'spada del guerriero' risalente all'età del bronzo. Non manca l'aspetto ambientale con percorsi di tipo naturalistico dedicati alla conoscenza della flora e della fauna del parco, che presenta fenomeni come la fioritura spontanea delle orchidee e ospita uno stagno tipico dell'ambiente montano.

Oltre all'attività progettuale, continua il supporto anche nella realizzazione e promozione di attività più istituzionali che aiutino a far sì che della strage di Monchio, Susano, Costrignano e Savoniero non si parli più come della 'strage dimenticata'. La Fiaccolata della memoria organizzata lo scorso 19 novembre aveva lo specifico obiettivo di 'portare la luce' nei luoghi della strage, a simboleggiare la volontà della comunità di ricordare e di farsi testimone.

È come se il processo, con la riesumazione dei ricordi di chi ha dovuto testimoniare e con la condanna di tre dei colpevoli, avesse sbloccato la memoria collettiva. Una memoria fino a oggi chiusa nell'intimo degli ambienti famigliari e talvolta negata da chi ha scelto di non ricordare per sopravvivere o di coltivare il sentimento cattolico del perdono.

DIDA